



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 27/06/2014

INDICE

IFEL - ANCI

27/06/2014 Il Sole 24 Ore	8
Partecipate, perdite a 1,2 miliardi	
27/06/2014 Avvenire - Nazionale	10
«Non chiamiamolo gioco»	
27/06/2014 QN - Il Giorno - Varese	11
Minacce continue sui ristorni I sindaci italiani di confine: «Basta con gli ultimatum»	
27/06/2014 ItaliaOggi	12
Rischio caos negli appalti pubblici	
27/06/2014 ItaliaOggi	14
Un reddito di inclusione sociale per combattere la povertà	
27/06/2014 ItaliaOggi	16
Tasi, il Mef confonde le idee	
27/06/2014 Corriere del Mezzogiorno - Bari	18
Città metropolitana, coro di no «Siamo troppo lontani da Bari»	
27/06/2014 La Nuova Sardegna - Nazionale	20
L'Anci: sui trasporti una strategia comune	
27/06/2014 L'Espresso	21
TASI quanto ci costi	
27/06/2014 L'Espresso	24
Cercasi ancora equità sociale	
27/06/2014 Quotidiano di Sicilia	25
Minori stranieri soli al Sud quasi abbandonati	

FINANZA LOCALE

27/06/2014 Il Sole 24 Ore	27
Efficienza energetica nei Comuni: bando da 15 milioni	
27/06/2014 Avvenire - Nazionale	28
Le società controllate dai Comuni perdono 1,2 miliardi di euro	

27/06/2014 ItaliaOggi	29
Province svuotate. Ma gli staff dei presidenti restano in piedi	
27/06/2014 ItaliaOggi	30
Sblocca-debiti utilizzato per pagare spesa corrente	
27/06/2014 ItaliaOggi	31
Fondi in più per le grandi città	
27/06/2014 ItaliaOggi	32
Contributi ai mini-enti	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

27/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	34
Il governo «salva» altri 32 mila esodati In futuro le misure saranno strutturali	
27/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	36
Confindustria ribassa le previsioni sul Pil: ora una scossa politica	
27/06/2014 Il Sole 24 Ore	37
Vertice europeo, si tratta sulla flessibilità nel patto	
27/06/2014 Il Sole 24 Ore	39
Delrio: 170 miliardi di fondi Ue, grande occasione di crescita	
27/06/2014 Il Sole 24 Ore	40
Troppa dispersione, crollo investimenti al Sud	
27/06/2014 Il Sole 24 Ore	41
«Liberare i cofinanziamenti dal patto di stabilità»	
27/06/2014 Il Sole 24 Ore	43
Padoan: non ancora usciti dalla crisi	
27/06/2014 Il Sole 24 Ore	44
«Ripresa lenta, ma fuori dal baratro»	
27/06/2014 Il Sole 24 Ore	46
Rischio autoriciclaggio sulla contabilità «ombra»	
27/06/2014 Il Sole 24 Ore	48
Esodati, la sesta salvaguardia è per altri 32.100	
27/06/2014 Il Sole 24 Ore	49
Sanità: i governatori in rosso non saranno più commissari	
27/06/2014 Il Sole 24 Ore	50
«Corruzione, nessuno indenne»	

27/06/2014 Il Sole 24 Ore	51
Camera, addio agli affitti d'oro di Palazzo Marini	
27/06/2014 Il Sole 24 Ore	52
Cessione, il contratto è decisivo	
27/06/2014 Il Sole 24 Ore	54
Fattura telematica con archiviazione in tempi lunghi	
27/06/2014 Il Sole 24 Ore	55
Rimpatrio con vista sulle Spa	
27/06/2014 Il Sole 24 Ore	56
Fatca al debutto ma manca la legge	
27/06/2014 Il Sole 24 Ore	57
Staffetta padri-figli con risorse dai fondi Inps «privilegiati»	
27/06/2014 La Repubblica - Nazionale	58
Squinzi: una scossa politica per la ripresa	
27/06/2014 La Repubblica - Nazionale	59
Allarme Corte dei Conti "La corruzione dilaga troppe deroghe su Expo"	
27/06/2014 La Repubblica - Nazionale	60
La sfida di Cantone "Revocare le gare se ci sono tangenti"	
27/06/2014 La Stampa - Nazionale	61
Finito il tempo della sanatoria Ripartono le cartelle di Equitalia	
27/06/2014 La Stampa - Nazionale	62
"Il Paese resta fragile non reagisce alle cure"	
27/06/2014 La Stampa - Nazionale	63
Mutui e prestiti, tassi bassi per i clienti di Banca Mediolanum	
27/06/2014 Il Messaggero - Nazionale	65
Capitali all'estero, la sanatoria anche per gli evasori in Italia	
27/06/2014 Il Messaggero - Nazionale	67
Equitalia, incassati 725 milioni dalla rottamazione delle cartelle	
27/06/2014 Il Messaggero - Nazionale	68
Camera, stretta sugli affitti d'oro: sì al recesso da palazzo Marini	
27/06/2014 Libero - Nazionale	69
Tasse, come cambiano a luglio	
27/06/2014 Libero - Nazionale	70
La Corte dei conti dà numeri da brividi Imposte aumentate di 4,4 miliardi	

27/06/2014 Il Tempo - Nazionale	71
Multe Equitalia Sono finiti gli sconti	
27/06/2014 ItaliaOggi	73
Equitalia torna a riscuotere	
27/06/2014 ItaliaOggi	75
Voluntary disclosure, capitali italiani inglobati	
27/06/2014 ItaliaOggi	76
Fattura elettronica L'obbligo scatta pure per i legali	
27/06/2014 ItaliaOggi	77
Archiviazione semplificata	
27/06/2014 ItaliaOggi	79
Svizzera, sulle liste nere dialogo aperto con l'Italia	
27/06/2014 ItaliaOggi	80
Iscrizione all'Inps immediata	
27/06/2014 ItaliaOggi	81
Contabilità pubblica, servono regole univoche	
27/06/2014 ItaliaOggi	82
Rinnovabili, l'Ue finanzia il sud	
27/06/2014 ItaliaOggi	83
LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI	
27/06/2014 L Unita - Nazionale	84
«In agenda la crescita ma anche lotta alle povertà»	
27/06/2014 L Unita - Nazionale	85
«Stop austerità Sì alla crescita» In estate parte il referendum	
27/06/2014 L Unita - Nazionale	86
La ripresa rallenta ancora Padoan: «Crisi non finita»	
27/06/2014 L Unita - Nazionale	87
Cantone: «Appalti poco chiari, via i corrotti»	
27/06/2014 MF - Nazionale	89
Renzi si ribella alla Merkel: più flessibilità	
27/06/2014 L'Espresso	90
Poltrone a rischio	
27/06/2014 L'Espresso	91
Scommetto che evadi	

27/06/2014 Il Fatto Quotidiano 96
LITE TRA RENZI E LA MERKEL PER EVITARE MANOVRE NEL 2015

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

27/06/2014 La Repubblica - Nazionale 99
Marino: "Non ho colpe sulla cultura a Roma per fare un assessore ci vuole molto tempo"

roma

27/06/2014 Il Messaggero - Roma 101
Atac, nuovi tagli e corse metro ridotte Broggi lascia a luglio

ROMA

27/06/2014 Il Messaggero - Roma 103
Si punta a ridurre le società e gli affitti passivi

roma

27/06/2014 Libero - Nazionale 104
«Via il Cav, sfiderò Salvini per guidare il centrodestra»

27/06/2014 Il Tempo - Nazionale 106
Il sacco di Roma lo pagano i romani

roma

IFEL - ANCI

11 articoli

Le vie della ripresa IL CONTROLLO DELLA SPESA

Partecipate, perdite a 1,2 miliardi

Cottarelli: sono oltre 10mila con costi nascosti dai contratti e tariffe eccessive MORANDO Si deve puntare all'aggregazione: «Serve un sistema di incentivi che spinga verso modelli di public company»
Gianni Trovati

ROMA.

«La buona notizia è che stiamo preparando la razionalizzazione, la brutta è che le società pubbliche sono almeno 10mila, e non le 8mila censite finora, e perdono 1,2 miliardi, a cui si aggiungono i costi nascosti da contratti di servizio gonfiati e quelli a carico dei cittadini per tariffe eccessive». Non fanno sconti le riflessioni del commissario straordinario Carlo Cottarelli sul prossimo capitolo della spending review, quello che a luglio proporrà la cura per le società partecipate dagli enti locali.

Una cura, ha sottolineato ieri Cottarelli intervenendo all'assemblea annuale di Federutility, che sarà differenziata per le aziende di servizi pubblici locali e per le altre realtà, dalle strumentali (cioè quelle che lavorano direttamente per gli enti proprietari) alle aziende che non erogano servizi «di rilevanza economica». «Quello delle partecipazioni locali - sottolinea infatti Cottarelli - è un mondo molto differenziato: Ci sono le strumentali, spesso a rischio abuso perché costruite solo per creare occupazione, e ci sono i servizi pubblici locali, che rappresentano il 20% delle partecipate ma raccolgono il 60% del fatturato». Numeri in linea con quelli appena diffusi dalla Corte dei conti e richiamati dal presidente uscente di Federutility Roberto Bazzano, che ieri ha lasciato il vertice al presidente di A2a Giovanni Valotti. «Le aziende di servizi pubblici - ha ricordato Bazzano - sono 1.100, attive nei settori di energia, gas, acqua e rifiuti, e generano un fatturato da 40 miliardi e 604 milioni di utili per gli enti locali».

Se per le strumentali e mini-aziende locali l'obiettivo rimane un drastico alleggerimento del numero di realtà e del loro peso sui conti pubblici, per i servizi pubblici la parola d'ordine è quella dell'«aggregazione», tema su cui la sintonia fra il commissario alla spending review e il Governo sembra perfetta. «Le aziende di punta - spiega il viceministro all'Economia Enrico Morando - sono state spesso spremute dagli enti proprietari in cerca di dividendi per far fronte al Patto di stabilità, e il risultato è una sottocapitalizzazione e dimensioni inferiori rispetto ai modelli internazionali». Se questo il problema, la soluzione va cercata secondo Morando in «un sistema di incentivi e disincentivi che spinga verso modelli di public company e aiuti il capitale di rischio». Nel mosaico della finanza locale, in cui ogni tassello è collegato a un altro, una parte della strategia deve passare anche «dal cambio radicale di regole sul Patto di stabilità, almeno per i Comuni che hanno capacità fiscale adeguata». L'idea è quella di puntare sull'obbligo del pareggio di bilancio e su una golden rule che lasci più margini agli investimenti. E sull'idea delle aggregazioni c'è da registrare la convergenza, non scontata, da parte degli enti locali: «Avremo molte resistenze anche al nostro interno - spiega Enzo Bianco, sindaco di Catania e membro dell'ufficio di presidenza Anci - ma la strada è quella anche per le amministrazioni, anche perché non possiamo più reggere un Paese con 8.100 Comuni. Qualche incentivo ha aiutato Unioni e fusioni, e bisogna proseguire anche sulle aziende».

L'idea del "doppio binario" torna anche per le regole sulla gestione del personale, appena ritoccate dal decreto di riforma della Pubblica amministrazione che però sul punto sembra aver bisogno di nuovi interventi. «Per chi ha fatto gare e opera sul mercato - riflette Claudio De Vincenti, viceministro allo Sviluppo economico - non ci dovrebbero essere vincoli particolari, perché è il mercato stesso a distinguere i soggetti efficienti da quelli che non lo sono; le società in house e le strumentali devono invece avere regole di finanza pubblica chiare e in linea con quelle delle Pubbliche amministrazioni di riferimento». Oggi, alla luce del testo definitivo del decreto sulla Pubblica amministrazione, agli enti controllanti si chiede di «coordinare le politiche del personale» con le partecipate, ma qualche ritocco potrebbe già arrivare con la conversione in legge.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Lamappadelle società degli enti locali Attività prevalente Numero %sul totale Valore produz. (mln €) %sul totale Fornitura acqua; reti fognarie; rifiuti 598 14,02 11.302 29,65 Fornitura energia elettrica, gas 276 6,47 4.294 11,26 Trasporto e magazzinaggio 255 5,98 9.064 23,78 Sanità e assistenza sociale 315 7,39 1.700 4,46 Totale Servizi pubb. loc. 1.444 33,86 26.359 69,15 Agricoltura 87 2,04 150 0,39 Pa e difesa 84 1,97 240 0,63 Attività artistiche, sport 166 3,89 492 1,29 Alloggio e ristorazione 383 8,98 1.460 3,83 Attività finanziarie e assicurative 37 0,87 264 0,69 Attività immobiliari 29 0,68 51 0,13 Attività manifatturiere 23 0,54 222 0,58 Attività professionali 214 5,02 621 1,63 Commercio 187 4,39 2.182 5,73 Costruzioni 106 2,49 1.305 3,42 Estrazioni di minerali 3 0,07 3 0,01 Istruzione 193 4,53 452 1,19 Agenzie di viaggio; supporto alle imprese 149 3,49 489 1,28 Organismi extraterritoriali 13 0,30 29 0,08 Informazione e comunicazione 83 1,95 644 1,69 Altre attività di servizi 939 22,02 2.920 7,66 Non definito 124 2,91 235 0,62 Totale servizi strumentali 2.820 66,14 11.759 30,85 Totale 4.264 100,00 38.118 100,00 Fonte: Corte dei conti - Sezione autonomie Le partecipate esaminate dalla Corte dei conti ripartite per settore di attività e valore della produzione

La mostra.

«Non chiamiamolo gioco»

Parte da Milano una campagna itinerante che utilizza le vignette per sensibilizzare i ragazzi contro questa dipendenza

CINZIA ARENA

L'azzardo non è un gioco. Perché quello vero porta amicizia e allegria mentre quello fasullo solo solitudine e disperazione. Nella giornata mondiale della lotta contro le droghe parte da Milano una campagna, dal titolo "Azzardo, non chiamiamolo gioco": una mostra itinerante per sensibilizzare i ragazzi contro questa nuova, e dilagante, forma di dipendenza. Promossa da Fondazione Exodus, Casa del Giovane, Movimento No slot, Magazine Vita, Unilab e Anci la campagna è patrocinata dal Senato. Messaggi chiari e semplici, senza troppi giri di parole e di numeri, per arrivare al cuore del problema. Lo strumento individuato per rivolgersi ai ragazzi è quello "diretto" delle vignette, regalate da 36 fumettisti che hanno affrontato il tema da angolazioni diverse. Una vignetta, forse la più significativa, è dedicata alla "spremuta" di cervello fatta dalla macchine, un'altra sentenza che «l'Italia è una Repubblica fondata sul gratta e vinci», un'altra ancora mostra due genitori felici che festeggiano la prima parola, "slot", del proprio pargoletto. Le sessanta vignette, esposte ieri per la prima volta al Collegio San Carlo, sono a disposizione delle scuole e dei Comuni, che vorranno ospitarle e, perché no, "crearne" una propria. In prima fila don Antonio Mazzi, presidente della Fondazione Exodus: «Il dramma è che lo Stato incita, attraverso modi legali, a questa di dipendenza». Per Simone Feder, coordinatore della Casa del giovane di Pavia, «guai a guardare a questo fenomeno solo dal punto di vista sanitario». I promotori della campagna sottolineano che la politica sta a guardare mentre si profila l'ipotesi, bocciata categoricamente dal movimento No slot, che si tassino i guadagni legati al gioco d'azzardo per "finanziare" la spesa sociale. Marco Dotti del magazine Vita è netto: «Dobbiamo dire con forza no a questa tassa di scopo».

Foto: Don Antonio Mazzi

Minacce continue sui ristorni I sindaci italiani di confine: «Basta con gli ultimatum»

Le reazioni dopo l'ok all'erogazione dei fondi

- LAVENA PONTE TRESA - NON SPAVENTA nessuno l'ultimatum che il Consiglio di Stato ticinese ha lanciato all'Italia dopo aver deciso di non bloccare il versamento all'Italia dei ristorni dei nostri frontalieri guadagnati nel 2013, in tutto 58,7 milioni di franchi, oltre 48 milioni di euro, che serviranno a molti Comuni di confine per chiudere il proprio bilancio. «SE I NEGOZIATI con l'Italia non dovessero concludersi entro la prossima primavera, accanto ai provvedimenti concreti garantiti dall'autorità federale, tornerebbe d'attualità il blocco dei ristorni», spiegava il Consiglio di Stato. Per il sindaco di Lavena Ponte Tresa, Pietro Roncoroni, Comune che conta 1.300 frontalieri su nemmeno seimila residenti, anziani e bambini compresi, «dobbiamo innanzitutto essere soddisfatti che il Ticino abbia deciso di onorare gli impegni assunti in un accordo internazionale e ringraziare le autorità elvetiche di questo - spiega - per quanto riguarda quella sorta di ultimatum posso dire che va presa per quello che è: se la chiusura rapida della trattativa è un desiderio, possiamo anche essere d'accordo con loro, ritenere invece che sia giusto bloccare i ristorni è un'altra questione. Se è vero che in Italia rientrano poco meno del 40% delle tasse pagate dai frontalieri, è anche vero che oltre il 60% resta in Ticino: il senso è che quella tassazione serva a pagare le opere, come la viabilità, che il Cantone mette a disposizione dei Frontalieri e la restante serva per le opere realizzate dai Comuni italiani, come scuole o cimiteri. Il rischio è che tirando la corda si possa arrivare al punto in cui ogni Paese tassi i propri frontalieri, facendo quindi perdere al Ticino il 60% di quella tassazione. La parte pensante della popolazione ticinese questo rischio l'ha ben capito». SODDISFATTO anche il sindaco di Clivio, Ida Petrillo: «Senza ristorni i nostri Comuni sarebbero costretti a chiudere: per parte nostra spingeremo attraverso l'AnCI sul Governo per far sì di chiudere al più presto la trattativa con la Svizzera anche se, questa continua minaccia, non è più accettabile, vista anche la grande collaborazione che i nostri Comuni da sempre hanno con la Svizzera». R.V.

Da martedì piccoli comuni non potranno più fare gare se non attraverso centrali di committenza, non ancora a regime

Rischio caos negli appalti pubblici

ANDREA MASCOLINI

Da martedì prossimo, 1° luglio, rischio caos per gli appalti pubblici. I piccoli comuni non potranno più fare gare se non attraverso le centrali di committenza, le quali però non sono ancora a regime o non del tutto utilizzabili. E sempre il 1° luglio entrerà in vigore il nuovo sistema di verifica dei requisiti dei concorrenti (Avcpass), che però è piuttosto macchinoso e in più gestito da un ente, l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, che è stato soppresso con il decreto sulle semplificazioni della p.a. appena pubblicato in Gazzetta. Il che potrebbe spingere il ministero delle infrastrutture a spostare la partenza dell'Avcpass a fine anno. Il rischio dell'impasse non è da poco se si considera che il totale dei contratti pubblici (lavori, forniture e servizi) affidati in Italia nel 2012 (stando alla relazione dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici presentata a governo e parlamento un anno fa) è stato pari a 95,3 miliardi di euro, per circa 125.700 contratti stipulati di importo superiore ai 40 mila euro. Mascolini a pag. 37 Dal 1° luglio rischio caos per gli appalti pubblici. Da un lato i piccoli comuni non potranno più fare gare se non attraverso le centrali di committenza, a loro volta non ancora a regime o non del tutto utilizzabili. Dall'altro, l'entrata in vigore del sistema di verifica dei requisiti dei concorrenti, fondato sul sistema Avcpass (messo a punto dalla soppressa Autorità di vigilanza sui contratti pubblici) potrebbe a sua volta creare un blocco delle procedure di gara. Si segnala infatti che molte stazioni appaltanti non hanno aderito alla piattaforma e molti operatori ne hanno rilevato problemi di funzionamento, con il rischio di inevitabili contenziosi. Il ministero delle infrastrutture, dal canto suo, sembra orientato a una proroga dell'Avcpass a fine anno. E secondo quanto risulta a ItaliaOggi si sta già attivando affinché venga concesso uno slittamento. È questa in sintesi la «tempesta perfetta» che potrebbe abbattersi sul settore dei contratti pubblici in ragione del combinarsi della scadenza del 1° luglio, che ormai da tempo è oggetto di attenzione da parte di tutti gli operatori del settore, pubblici e privati. Il rischio non è da poco se si considera che il totale dei contratti pubblici (lavori, forniture e servizi) affidati in Italia nel 2012 (stando alla relazione dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici presentata a governo e parlamento un anno fa) è stato pari a 95,3 miliardi di euro, per circa 125.700 contratti stipulati di importo superiore ai 40.000 euro. Il primo elemento problematico è rappresentato dall'entrata in vigore della legge 23 giugno 2014, n. 89 di conversione del decreto legge 24 aprile 2014, n. 66, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 143 del 23 giugno 2014. In questa legge (si veda ItaliaOggi del 20 giugno 2014) si prevede, con decorrenza dal 1° luglio, l'obbligo per tutti i comuni non capoluogo di provincia di acquisire lavori, beni e servizi attraverso le centrali di committenza, la Consip, gli accordi consortili o le unioni di comuni. In realtà la stessa norma (l'articolo 9 della legge 89 che in un comma sostituisce integralmente il comma 3-bis dell'articolo 33 del codice dei contratti pubblici) fa comunque salva la possibilità di acquisire, mediante procedura a evidenza pubblica, beni e servizi (non lavori), qualora i relativi prezzi siano inferiori a quelli emersi dalle gare effettuate dalla Consip e dai soggetti aggregatori, lasciando quindi qualche spiraglio alle amministrazioni. Rimane però il fatto che l'obbligo generale rimane e che, soprattutto, in caso di inosservanza dell'obbligo di ricorrere al «soggetto aggregatore», è previsto che l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici (cioè l'Anac di Raffaele Cantone che l'ha assorbita) non rilasci alle stazioni appaltanti il codice identificativo di gara (Cig), adempimento necessario per potere bandire ogni gara. Il problema si pone perché da un lato in molti casi le centrali di committenza a livello regionale non sono state istituite (la norma impone di farlo entro fine 2014); dall'altro lato non si può certo affermare con certezza che tutti i comuni non capoluogo di provincia abbiano provveduto o consorziandosi o unendosi per centralizzare le procedure acquisto di beni, lavori e servizi. Inoltre per alcune categorie di servizi e di lavori non esisterebbero convenzioni Consip a cui i comuni possano aderire. E su questo punto la preoccupazione è forte tanto che il presidente Anci, Piero Fassino ha trasmesso nei giorni scorsi una lettera al ministro per le infrastrutture, Maurizio Lupi, con richiesta di incontro urgente per

individuare «soluzioni condivise». Altrettanto preoccupante è il secondo fattore di rischio, dipendente dall'entrata in vigore dell'obbligo di verifica dei requisiti dichiarati in sede di gara dai concorrenti esclusivamente tramite il cosiddetto Avcpass, il sistema gestito dalla soppressa Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici. Al di là delle rassicurazioni che fino all'ultimo sono giunte dal consiglio dell'Authority, in realtà sia le stazioni appaltanti, sia diversi settori imprenditoriali, anche negli ultimi mesi, hanno segnalato difficoltà applicative che, in presenza di un obbligo come quello previsto dalla legge, potrebbero determinare seri rischi di blocco delle procedure e anche di contenzioso, laddove le amministrazioni continuassero invece con la usuale prassi di verifica documentale. Il tutto in un contesto in cui il passaggio di funzioni dell'Autorità di via di Ripetta all'Autorità anticorruzione rende ulteriormente problematica anche la gestione della stessa piattaforma, visto che il passaggio di funzioni e competenze dovrà avvenire sulla base di un piano che, in base al decreto legge 90, dovrà essere presentato da Cantone entro fine 2014. Non è quindi un caso se mercoledì è stata anche presentata, a firma della senatrice Adele Gambaro, una interpellanza indirizzata ai ministri Lupi e Federica Guidi in cui, evidenziate le «molte difficoltà nell'accesso alla piattaforma informatica», si chiede se sia «opportuno riconsiderare il sistema Avcpass, la cui operatività dovrebbe decorrere dal prossimo 1° luglio o confermare, nelle more, la piena funzionalità dei meccanismi tradizionali di controllo cartacei». Ma, come detto, da indiscrezioni sembra che il ministero si sia già orientato verso l'idea di una proroga a dicembre che sarà portata sul tavolo del prossimo consiglio dei ministri.

Foto: Raffaele Cantone

Un reddito di inclusione sociale per combattere la povertà

Lunedì 23 giugno scorso il presidente della repubblica, Giorgio Napolitano, ha ricevuto una delegazione dell'«Alleanza contro la povertà in Italia», costituita da un insieme di soggetti sociali che hanno deciso di unirsi per la costruzione di adeguate politiche pubbliche contro la povertà assoluta nel nostro paese, fra cui le Acli, che curano il coordinamento politico-organizzativo, Legautonomie, Anci, Conferenza delle regioni e delle province autonome, Cgil, Cisl, Uil, Forum nazionale del Terzo Settore, Azione cattolica, Caritas, ecc. Il presidente delle Acli Gianni Bottalico, introducendo l'incontro con il presidente a nome dell'Alleanza, ha sottolineato come nel corso di questi anni di crisi, in base alle più recenti rilevazioni relative al periodo 2007-2012, l'Italia abbia registrato il raddoppio delle persone in condizione di povertà assoluta: dal 4,1 all'8%; da 2,4 a 4,8 milioni, con un incremento in segmenti della popolazione, aree sociali e territoriali una volta considerati meno vulnerabili, come il centro-nord. Si è così allargato il confine della povertà in Italia, con pesanti ricadute sui comuni che si trovano a dover affrontare situazioni di vera e propria emergenza sociale, con mezzi sempre più scarsi per farvi fronte, a causa dei continui tagli, con le inevitabili ricadute sulla stessa tenuta della coesione sociale. La proposta per l'istituzione del «Reis» (reddito di inclusione sociale), illustrata al presidente della repubblica, definita dall'Alleanza attraverso un'approfondita riflessione che ha impegnato tutti i soggetti che la compongono, punta in sostanza a dotare lo Stato di uno strumento innovativo, ben più efficace rispetto alle tradizionali politiche di intervento sulle condizioni di povertà; uno strumento coerente con i principi di solidarietà e uguaglianza iscritti nella costituzione repubblicana. Non va dimenticato che l'Italia, nell'Europa, resta l'unico paese, assieme alla Grecia, ancora privo di uno strumento nazionale di contrasto alla povertà assoluta. Il Reis che l'Alleanza propone deve essere introdotto attraverso un «Piano nazionale contro la povertà» che ne preveda un percorso attuativo graduale in quattro annualità (dal 2015 al 2018), iniziando dalle famiglie in condizioni economiche più disagiate, per coprire a regime l'intera area della povertà assoluta, sulla base del principio dell'universalismo, per cui il Reis deve essere considerato livello essenziale delle prestazioni sociali. Il Reis, superando le vecchie pratiche di carattere assistenziale e caritativo, si articola su principi e linee guida che puntano a costruire con i soggetti che beneficiano dell'intervento percorsi che consentano di uscire dalla condizione di marginalità. A questo fine gli utenti del Reis, insieme al contributo monetario, usufruiranno di tutti i servizi sociali, sanitari, per l'impiego, educativi, necessari per supportare il progetto di inclusione, sulla base di un patto di cittadinanza per cui il diritto al sostegno pubblico deve accompagnarsi al dovere di impegnarsi per ogni iniziativa utile per il superamento della condizione di povertà e di esclusione sociale. Il piano dell'Alleanza prevede che il Reis venga gestito a livello locale, con un ruolo primario dei comuni, che hanno la responsabilità della regia complessiva (anche in forma associata), attraverso un impegno condiviso con il Terzo settore, che concorre a tutte le fasi del percorso d'inclusione insieme agli altri servizi più sopra indicati. La misura proposta dall'Alleanza richiede, a regime, un investimento, di 6,5 miliardi di euro, pari a circa lo 0,4% del pil; una cifra compatibile con le capacità finanziarie dello stato, pur tenendo conto degli attuali vincoli di sostenibilità; con il vantaggio che l'impegno dello stato contro la povertà verrebbe a concentrarsi su un'unica risposta, basata sulle stesse regole per tutti, con il superamento di un regime come l'attuale che è caratterizzato da una congerie di prestazioni per il contrasto alla povertà che, oltre ad essere scarsamente efficaci, sono del tutto sconordinate e frammentate, mentre al contrario il Reis persegue un disegno unitario, di carattere universale, capace di legare la risposta al bisogno economico a un progetto di superamento delle cause che hanno prodotto la condizione di marginalità e di esclusione. Prima della metà del prossimo mese di luglio la proposta dell'alleanza verrà lanciata attraverso un'importante iniziativa pubblica che chiamerà il governo, il Parlamento, le forze politiche a pronunciarsi e ad assumersi la propria parte di responsabilità nella direzione indicata. Paolo Di Giacomo area welfare Legautonomie

Foto: Giorgio Napolitano

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'Anutel ha scritto a Padoan per sottolineare tutte le criticità delle Faq ministeriali

Tasi, il Mef confonde le idee

Dubbi su pagamenti, abitazione principale, casa all'ex

Lo spunto è dato dal Mef che, il 3 giugno scorso, ha emanato un documento sintetico per fornire risposte ai quesiti scatenati dall'introduzione della Tasi, aprendo un dialogo in cui si inserisce l'autorevole contributo di Anutel (Associazione nazionale uffici tributi enti locali) che, in una missiva del presidente Francesco Tuccio, indirizzata al ministro Pier Carlo Padoan, richiama l'attenzione su alcuni aspetti problematici emersi dalle soluzioni prospettate. Nella nota vengono esposti i contenuti emersi dal lavoro dei docenti Anutel che hanno individuato alcune criticità rispetto alle soluzioni prospettate dal ministero anche alla luce dell'attività formativa portata avanti a fini anche dei funzionari e dei responsabili degli uffici finanziari. Si parte dalla collocazione della Tasi nello scenario dei tributi locali, richiamando l'attenzione sulla «decorrenza», elemento di carattere strutturale del tributo, volto a definire le regole di computo dell'obbligazione tributaria. L'aspetto critico sul punto è l'assenza di specifiche cauzioni normative che, di fatto, non contemplano regole mensili o bimestrali. La stessa regola mensile suggerita dal ministero inuirebbe sulla chiara individuazione della soggettività passiva per le detenzioni temporanee. Non meno complicato si rivelerà il tema connesso all'obbligazione solidale unica. Secondo il Mef ognuno dei possessori paga in base alla propria quota e applica l'aliquota relativa alla propria condizione soggettiva. Se uno solo dei comproprietari ha adibito ad abitazione principale l'immobile, detto soggetto applicherà l'aliquota, pari al 3 per mille, e l'eventuale detrazione deliberata dal comune. Ad avviso dell'Associazione la soluzione non risponde alle indicazioni del comma 671 dell'articolo 1 della legge 147/2013 che sottolinea come in caso di pluralità di possessori o di detentori, essi sono tenuti in solido all'adempimento dell'unica obbligazione tributaria). Gli aspetti di rilievo sono infatti costituiti da due elementi che nel testo normativo vengono uniti imprescindibilmente alla Tasi: la solidarietà e l'unicità. Se si opta per la soluzione offerta dal Mef, il concetto di obbligazione solidale viene inevitabilmente svilito, tramutando l'obbligazione unica e solidale in una somma di singole autonome obbligazioni che, però, ritroverebbero l'unicità solo nell'eventuale fase accertativa e di riscossione coattiva. Ma se si scinde l'obbligazione solidale in tante singole obbligazioni pro quota e in ragione della destinazione d'uso come comportarsi con la regola dell'importo minimo di versamento? L'Anutel ritiene, invece, che sia la natura ex lege dell'obbligazione solidale unica a determinare la necessità che sia unica la destinazione del bene tassato e valevole per tutti i soggetti proprietari. Conseguentemente, la presenza di immobile destinato ad abitazione principale da uno solo dei comproprietari, comporta l'applicazione (sull'intera base imponibile) dell'aliquota e delle detrazioni definite per l'abitazione principale e i possessori saranno obbligati in solido per la medesima obbligazione unica. Fermo restando che la natura solidale dell'obbligazione voluta dal legislatore non osta alla possibilità di scindere l'obbligazione nella fase del versamento. Per ciò che riguarda poi gli immobili equiparati all'abitazione principale, nel documento del Mef si legge che l'obbligo di versamento Tasi ricade interamente sul proprietario e non sull'occupante. Tale interpretazione però contrasta con le indicazioni del comma 681 dell'articolo 1 della legge 147/2013 secondo cui nel caso in cui l'unità immobiliare è occupata da un soggetto diverso dal titolare del diritto reale sull'unità immobiliare, quest'ultimo e l'occupante sono titolari di un'autonoma obbligazione tributaria. L'occupante versa la Tasi nella misura, stabilita dal comune nel regolamento, compresa fra il 10 e il 30% dell'ammontare complessivo della Tasi, calcolato applicando l'aliquota di cui ai commi 676 e 677. La restante parte è corrisposta dal titolare del diritto reale sull'unità immobiliare. Tra l'altro l'interpretazione ministeriale è in aperto contrasto con la risposta fornita al quesito 17 nel quale si asserisce che nel caso di abitazione principale parzialmente locata, l'imposta complessiva deve essere determinata con riferimento alle condizioni del titolare del diritto reale e successivamente ripartita tra quest'ultimo e l'occupante sulla base delle percentuali stabilite dal comune. Anche l'autonomo versamento del soggetto che occupa una stanza in un alloggio abitato anche dal proprietario, per cui costituisce abitazione principale, appare in contrasto con il concetto di unicità dell'unità immobiliare secondo quanto disposto dal

decreto Mef n. 28 del 2/1/1998. Altre perplessità afferiscono al regime applicativo dell'abitazione principale che si trova racchiuso nel comma 2 dell'art. 13 del dl 201/2011 come riformulato dalla legge 147/2013. Il suddetto comma 2, come noto, contiene la definizione di abitazione principale e i possibili casi di assimilazione. L'ultimo capoverso individua i casi non soggetti all'applicazione dell'imposta municipale propria elencando ben quattro diverse tipologie. Dalle indicazioni contenute nelle Faq, il ministero sembra inquadrare quei casi come rientranti nella fattispecie dell'abitazione principale. All'origine dei dubbi applicativi oggi esistenti sul La sede nazionale dell'Anutel punto è proprio il connubio di disposizioni che si sono susseguite repentinamente nel tempo mediante il dl 102/2013 e la legge 147/2013. In particolare, il primo ha individuato nuovi casi di «abitazione principale» mentre la legge di stabilità fa rientrare quelle stesse fattispecie nei casi di non applicazione dell'imposta. Ora, premesso che le disposizioni citate non sembrano integrabili, il principio della successione delle leggi nel tempo induce alla prevalenza della legge posteriore su quella anteriore. Ne conseguirebbe che la legge 147/2013 avrebbe superato le norme del dl 102/2013. Ulteriore perplessità riguarda gli alloggi assegnati all'ex coniuge ove al quesito 22 viene effettuata una sostanziale equiparazione della normativa Imu alla normativa Tasi asserendo che l'ex coniuge assegnatario è titolare del diritto d'abitazione sull'immobile e, quindi, è tenuto a versare interamente la Tasi. La risposta non convince in quanto solo in ambito Imu la fattispecie è ancora disciplinata dall'articolo 4, comma 12-quinquies, dl n. 16/2012 ove dispone che ai soli fini dell'applicazione dell'imposta municipale propria l'assegnazione della casa coniugale al coniuge, disposta a seguito di provvedimento di separazione legale, annullamento, scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio, si intende in ogni caso effettuata a titolo di diritto d'abitazione. È evidente che la finzione opera solo in regime di Imu, difettando per la Tasi il medesimo necessario disposto normativo. Un lavoro attento e approfondito quello di Anutel, le cui riflessioni mutuano dall'incessante e continua attività resa a servizio e tutela degli enti e funzionari associati. Un'esperienza di ampio respiro, maturata sul campo con oltre 100 giornate formative in tutto il territorio nazionale in soli sei mesi dedicate alla luc con la presenza di ben 8.595 partecipanti. Inoltre la sinergia con la software house Advanced Systems ha consentito a n. 2.249 comuni di avere il calcolo luc con apposito banner sul proprio sito istituzionale, tra l'altro adeguato alle più variegiate scelte esposte nelle delibere comunali, tant'è che lo staff è stato chiamato alla gestione di centinaia di richieste di assistenza arrivate nelle scorse settimane nella sede nazionale. In questi mesi, quindi, Anutel, nel solco delle sue tradizioni e successi frutto di una presenza in campo da circa un ventennio, ha rappresentato un validissimo supporto per gli uffici tributi dei Comuni con grandi sforzi anche economici, in un contesto nel quale si è avvertita la mancanza di attività di formazione proposta dalle istituzioni anche a ciò deputate quali l'Ifel. Non va dimenticato, infatti, che con legge 228 del 24/12/2012, art. 1, comma 386 continua a essere versato da parte dei comuni un contributo pari allo 0,06 per mille sulla quota di gettito dell'imposta municipale propria relativa agli immobili diversi da quelli destinati ad abitazione principale e relative pertinenze.

Dibattito Fasano in controtendenza: con l'addio alla Provincia di Brindisi guarda al capoluogo **Città metropolitana, coro di no «Siamo troppo lontani da Bari»**

La protesta dei sindaci di Corato, Altamura e Monopoli

@BORDERO: #154452 %@%BARI - Qualcuno, nel Nord dell'ex Provincia di Bari, non disdegnerebbe di entrare in quella di Barletta-Andria-Trani. Più a Sud, invece, vorrebbero sapere se l'area metropolitana barese sarà solo il nuovo nome della vecchia Provincia di Bari o se, invece, qualcosa cambierà per il territorio. Solo a Fasano, nel Brindisino, la nuova realtà metropolitana potrebbe essere un'opportunità per abbandonare la provincia di Brindisi e diventare, finalmente, «barese». L'area metropolitana di Bari, di certo, desta sconcerto nei primi cittadini delle città più periferiche della Provincia. Primo fra tutti il neo sindaco di Corato, Massimo Mazzilli, in quota al centrodestra. Mazzilli, eletto al primo turno a fine maggio scorso, aspetta l'insediamento del nuovo Consiglio comunale per assumere decisioni. Ma ha le idee già abbastanza chiare. Il dibattito «A 50 chilometri da Bari - dice Mazzilli - saremo l'estrema periferia della nuova città metropolitana. Devo necessariamente aprire una riflessione, dal momento che si tratta di una decisione calata ope legis. Mi preoccupa il fatto che, con un decreto, abbiano tracciato i confini della città metropolitana. Niente di più normale che, domani, con un altro decreto, decidano altro». Per il neo sindaco, il punto è che «Corato e Bari sono realtà diverse, è un problema di scelte funzionali», dice. «Si tratta di pensare allo sviluppo e alla pianificazione del territorio», continua. Qual è il vero timore? Mazzilli non si nasconde dietro un dito. «E' innegabile che in una città metropolitana, tutto sia concentrato sulla città capoluogo», aggiunge. E, dopo il «no» pronunciato quasi un decennio fa dai suoi concittadini in un referendum, ora non nega di guardare con interesse alla Bat. «Senza dubbio - dice - sarebbe ben differente far parte della Provincia Bat. Siamo sicuramente più omogenei con le città della Sesta Provincia. Penso al Patto territoriale del Nord Barese Ofantino, del quale facciamo parte insieme alle 10 città della Bat, o a Puglia Imperiale, il circuito di promozione turistica». E alla domanda se rifletterebbe circa una possibilità di aderire alla Bat, Mazzilli risponde: «Perché no?». «Certo - aggiunge - bisognerà vedere quali saranno le dinamiche di questi mesi e cosa deciderà il Consiglio comunale. Anzi, non posso escludere - conclude - la necessità di indire un altro referendum». Non è da meno il suo collega di Altamura, Mario Stacca, ormai agli sgoccioli di un decennio ininterrotto alla guida del grosso centro murgiano (sempre in quota al centrodestra). «Inutile dire che si tratta di una scelta subita», dice. «Non c'è continuità tra Bari e i centri della Murgia. Sicuramente ci saranno difficoltà ad affrontare i problemi in una metropoli così grande». Stacca aveva già vagliato l'ipotesi di aderire alla Sesta Provincia, esattamente due anni fa quando l'allora governo Monti progettò di eliminare 64 province, quelle con meno di 350 mila abitanti e 2.500 chilometri quadrati. A queste sarebbe toccato di accorparsi a quelle che sopravvivevano o alle città metropolitane. Per la Bat la via più facile era l'accorpamento a Foggia, salvo riuscire a tirare nel proprio territorio città grandi e popolose. Altamura era tra quelle che si erano fatte avanti, ovviamente per non dover entrare nell'area metropolitana di Bari. «Avevo provato a voler condividere una scelta di provincia con la Bat, poi non se ne è fatto nulla», ricorda Stacca, il quale è preoccupato più per le scuole che per le strade. «Mi chiedo se all'area metropolitana - prosegue - saranno assegnate solo le competenze oppure gestirà per davvero l'edilizia scolastica. Certo, è possibile che, nei fatti, poi spetti ai Comuni. Ma mi chiedo con quali soldi, dal momento che le competenze vengono trasferite ma i fondi mai. Siamo già in affanno - conclude - per aver deciso di conservare le sedi dei giudici di pace». A quaranta chilometri da Bari, Emilio Romani, sindaco di centrodestra di Monopoli, vorrebbe innanzitutto capire cosa succederà con l'area metropolitana. «Mi chiedo - dice - quali sono le funzioni diverse che l'area metropolitana avrà rispetto all'attuale provincia. Per ora, mi sembra che cambia solo la denominazione rispetto al passato». Secondo Romani è, innanzitutto, un problema di vocazioni dei territori. «Cosa c'entriamo noi con Bari, se poi nell'Area Vasta siamo insieme alle città della Valle d'Itria?». «E, poi, vorrei far notare che città come Bitonto, Corato, Polignano non sono rioni della città di Bari. Sono realtà autonome. Mi sembra assurdo che qualcuno veda l'area metropolitana come un modo per intercettare i fondi del piano operativo 2014-2020. Penso che

l'Anci Puglia e l'ex conferenza dei sindaci - conclude - dovrebbero indurre il governo a ulteriore riflessione». Il fronte del sì Potrebbe essere un'altra storia, invece, a Fasano, al confine tra il Barese e il Brindisino. In epoca di riforma Monti a Fasano la stragrande maggioranza dei 5 mila cittadini che aderirono al referendum, dissero sì all'area metropolitana barese. «La norma - spiega oggi il Gianleo Moncalvo, vicesindaco facente funzioni di primo cittadino (centrodestra) dopo la sospensione di Pasquale Di Bari - era diversa all'epoca, dal momento che era prevista la soppressione di provincia di Brindisi e a Fasano sarebbe toccato entrare in quella di Taranto. Cogliemmo la palla al balzo per chiedere ai nostri cittadini che ne pensassero. In questo contesto normativo, bisognerebbe capire - prosegue - quali potrebbero essere i vantaggi che deriverebbero dal passaggio nell'area metropolitana barese o dalla permanenza in quella di Brindisi. All'epoca valutammo anche i vantaggi in termini di ricaduta per il territorio, dal momento che per le aree metropolitane sono previsti finanziamenti ad esempio per la mobilità. Ecco, vogliamo capire - conclude - quali saranno i vantaggi». L'occasione sembra possa essere il convegno organizzato dall'Anci, per il 3 luglio prossimo a Roma, su «Città metropolitane e nuove province».

L'Anci: sui trasporti una strategia comune I Comuni hanno chiesto all'assessore regionale Massimo Deiana un progetto condiviso di sviluppo

L'Anci: sui trasporti una strategia comune

L'Anci: sui trasporti una strategia comune

I Comuni hanno chiesto all'assessore regionale Massimo Deiana un progetto condiviso di sviluppo

CAGLIARI Una strategia concordata per lo sviluppo del trasporto pubblico locale. È questa la richiesta fatta dall'Anci all'assessore Massimo Deiana. Una delegazione dei comuni della Sardegna si è presentata dal titolare dei Trasporti con un documento in cui gli enti locali hanno messo nero su bianco quelle che per loro sono le priorità in tema di trasporto pubblico. L'incontro era stato richiesto dalla stessa Anci a seguito delle preoccupazioni espresse dall'assessore Deiana davanti alla commissione regionale ai Trasporti, riguardanti i 325 milioni non soggetti ai vincoli del patto di stabilità rispetto ai 429 dell'anno precedente. Un taglio di ben 134 milioni, pari al 25 per cento, che andrà a incidere pesantemente su i trasporti in Sardegna. L'associazione, raccogliendo le istanze di numerosi comuni, a partire da quello della amministrazione della Maddalena preoccupato per i collegamenti con l'isola, ha presentato un documento dettagliato che evidenzia la necessità di porre in atto una strategia concordata tra Regione ed enti locali per uno sviluppo complessivo del trasporto pubblico locale in Sardegna. L'Anci, come peraltro sostiene da tempo, concorda con l'assessore Massimo Deiana sulla necessità di riordinare il sistema del trasporto pubblico locale che «da anni non è più sostenibile, al di là dei costi elevati, per l'assenza di una visione strategica e integrata dello stesso». A titolo di esempio, la delegazione dei sindaci ha citato l'assenza di pianificazioni territoriali che valorizzino il trasporto ferroviario nella sua naturale interconnessione con quello su gomma, assistendo in alcuni casi a duplicazioni di corse su rotaia e su strada. «Abbiamo favorevolmente preso atto delle intenzioni dell'assessore di difendere e potenziare il trasporto su rotaia rilanciando il settore ferroviario - conclude l'associazione dei sindaci -, ma, soprattutto, abbiamo condiviso la proposta di avviare un grande percorso di consultazione di tutti i comuni della Sardegna per arrivare a una pianificazione concordata e concertata tra la Regione e le autonomie locali».

Economia fisco

TASI quanto ci costi

L'imposta sulla prima casa doveva valere circa 1,7 miliardi. Invece la spesa per le famiglie sarà oltre il doppio. Un bene per i conti pubblici. Ma un rischio per Renzi, che aveva promesso meno tasse
paola pilati

La reggia di Arcore, residenza del Cavaliere, paga: per le ville, categoria catastale A8, il Comune ha stabilito che, oltre all'Imu (4 per mille, con una detrazione di 200 euro), c'è da versare anche la Tasi del 2,8, per un totale del 6,8 per mille. A Capalbio, il buen retiro di tanta gauche, zero Tasi sia per le prime che per le seconde case, le quali però sono colpite da un'Imu ben più salata del 10 per mille. In due topos dei ricchi e famosi come la Costa Smeralda (Comune di Arzachena) e Capri, pericolo scampato: nella località sarda niente Tasi, e Imu ferma; in quella campana non si è deciso, mentre ad Anacapri sì alla Tasi, pagata non sulle prime case dei residenti, bensì solo su quelle di villeggiatura. E che sarà successo alla tenuta di Massimo D'Alema nelle campagne di Terni? Anche lì, niente Tasi, e solo l'Imu, che è al 9 per mille se "La Madeleine" (che formalmente appartiene ai figli) viene intesa come seconda casa, ma scende a zero se intesa come attività agricola. Stranezze della nuova tassa sui servizi "indivisibili" dei Comuni, che al suo primo anno di applicazione sta già dipingendo il territorio nazionale con i mille colori del vestito di Arlecchino e scivolando nella commedia dell'arte. Perché le differenze non sono soltanto tra chi l'ha deliberata (circa un quarto dei Comuni) e chi no in tempo per il primo appuntamento di giugno, ma anche tra i sindaci che la applicano e quelli che vi hanno rinunciato, tra chi la mette solo sulla prima casa (la Tasi è nata per rimpiazzare l'Imu cancellata) e chi la spalma sulla prima ma anche sulla seconda casa, oppure la carica tutta sui non residenti. C'è poi chi ha deciso di farne uno strumento di welfare, a volte con l'effetto di accentuare enormi disparità di trattamento tra famiglie a pochi metri di distanza l'una dall'altra, divise dal confine esile del territorio comunale. Qualche esempio? Sesto San Giovanni mette l'aliquota Tasi al 3,3, ma per i suoi disoccupati la sconta del 70 per cento. San Canzian d'Isonzo promette la riduzione del 98 per cento a chi ha meno di 8.931 euro di reddito. Sasso Marconi concede le detrazioni solo ai cittadini in grado di risolvere il seguente rompicapo: «Sconto di 20 euro per ogni figlio minore dopo il primo inserito in nuclei familiari formati da minimo tre persone con almeno due figli minori». A Isili, in Sardegna, è prevista una tabella con 70 detrazioni diverse a seconda del reddito. Livorno decide per una Tasi secca al 2,5 per mille per tutti, con il risultato che pagherà anche chi l'anno scorso non pagava l'Imu. A Firenze nessun versamento per la seconda casa fino a ottobre, e per la prima rinvio a fine anno. A Venezia, con un bel 3,3 per mille di Tasi, si paga a luglio, come a Roma (al 2,5 per mille). Milano (2,5 per mille sulla prima casa e lo 0,8 sulla seconda) ha scelto di venire incontro a chi dà in affitto: abbuona la quota Tasi dell'inquilino se è inferiore ai 12 euro e di fatto riduce del 10 per cento la Tasi ai proprietari nel 60 per cento dei casi. Insomma, una babele. Che ha messo a dura prova i cittadini, costretti a chiedere soccorso a Caf e commercialisti per dipanare istruzioni complicate come mai, storditi da detrazioni variabili in base a rendita catastale, reddito, numero dei figli in un mix da settimana enigmistica. «Semplificate, standardizzate, evitate delibere chilometriche piene di "visto che..."», implora Franco Galvanini della Consulta dei Caf, in preallarme per la mole di delibere pazze che deve ancora arrivare. La rabbia potrebbe deflagrare a ottobre, quando scadrà il turno per le amministrazioni ritardatarie, cioè per la maggioranza dei cittadini, e sarà la prima stazione di una dolorosa via crucis tributaria: Tasi (prima rata per seimila Comuni) appunto a ottobre, poi tassa sui rifiuti a novembre (secondo acconto per tutti), infine a dicembre ancora Tasi (seconda rata per tutti), più Imu (seconda rata). Un flotto che renderà nero l'autunno delle famiglie, ma che potrebbe guastarlo anche al governo. Per Matteo Renzi sarà il primo esame sul terreno minato delle tasse sulla casa. Certo, ha dalla sua l'Europa, che benedice la stretta del fisco sul mattone, ma deve guardarsi da un potenziale effetto boomerang: il bonus degli 80 euro, che politicamente gli è valso l'ondata montante di consenso, potrebbe essere divorato dagli appuntamenti con l'erario, e rovesciare l'umore del Paese, così come degli alleati. «Un pasticcio, un errore, un favore fatto a Forza Italia», all'ex ministro delle

Finanze Vincenzo Visco ancora non va giù la decisione di cancellare l'Imu sulla prima casa, presa dal governo Letta. Un pedaggio reso al centro-destra, con l'obiettivo politico di rendere più agevole la gestazione dell'Ncd di Angelino Alfano. «La Tasi è stata presentata come una service tax per finanziare i servizi indivisibili forniti dai comuni», dice l'economista Alberto Zanardi, «ma di fatto è proprio una patrimoniale». In effetti l'illusione ha giocato in pieno: esentati dall'Imu, ritassati con la Tasi, che ha la stessa base imponibile, cioè il valore della casa. Ma sull'effetto finale della nuova tassa le sorprese non sono poche. Secondo la fotografia d'insieme scattata dal Tesoro, i proprietari di prima casa che - al netto della quota trasferita allo Stato centrale - finanziavano la propria amministrazione con un'Imu di 3,8 miliardi, pagheranno ora ai Comuni una Tasi di 1,7 miliardi; i proprietari di seconde case su cui gravavano 12 miliardi di Imu, ora ne pagheranno più o meno lo stesso, 11,9, a cui si aggiunge però un assegno di 2 miliardi di nuova Tasi. Se quest'ultima categoria di proprietari immobiliari viene dunque penalizzata, non è detto che tutti i proprietari della sola casa di abitazione pagheranno di meno. Anzi. Perché la previsione del Tesoro si basa sull'assunto che tutti utilizzeranno l'aliquota standard dell'1 per mille, mentre nella realtà questo non sta accadendo. Nei duemila Comuni che hanno già deliberato, le aliquote si assestano piuttosto sui valori massimi del 2,5 per mille o addirittura del 3,3, consentito per quest'anno grazie all'addizionale dello 0,8 aggiunta in corsa dal governo (sempre Letta) dopo essersi accorto che i conti non tornavano. L'Anci, che associa i Comuni, fa infatti tutt'altro calcolo: la prima casa produrrà una Tasi di 4, 2 miliardi, altro che gli 1,7 stimati dal Tesoro, e addirittura più dell'Imu originale. Come è possibile questo risultato? Intanto non ci sono più isole felici: la no tax area, che prima riguardava le rendite catastali sotto i 370 euro e le famiglie con un figlio (grazie alla detrazione fissa di 200 euro e 50 per figlio), e salvava dall'Imu il 30 per cento delle prime case, ora non esiste più. Le detrazioni c'è chi le accorda - e con criteri assai diversi - e chi no. Il fatto è che oggi i Comuni si trovano di fronte a una doppia tagliola: primo, la Tasi ha aliquote inferiori a quelle per l'Imu prima casa, e quindi se si vuole incassare lo stesso bisogna andarci piano con gli sconti; secondo, scaricare tutto il gettito sulle seconde case spesso non è possibile, perché il livello di tassazione esistente è già quasi al massimo. Stando ai dati dell'Anci, per circa 6.200 comuni (dove vive la metà della popolazione) non sarà necessario spremere i propri cittadini: con un'aggiunta dell'un per mille sia sulle prime case che sulle seconde, sarà possibile recuperare l'introito dell'Imu cancellata. Ma è tutt'altra musica per un'altra fetta consistente di comuni, tra i quali ci sono tutte le grandi città. Per circa 1.600 municipi, stima l'Anci, impresa sarà più complicata perché hanno già spinto al massimo l'aliquota Imu sulle seconde case, e per questo non possono caricarle più di tanto, ma devono invece utilizzare la Tasi massima sulla prima casa, evitando di largheggiare con le detrazioni. E in questo gruppo c'è un sottogruppo di circa 300 comuni davvero nei guai. Il motivo è semplice: con l'Imu ci sono andati giù pesanti, applicando le aliquote top (oltre il 5 e oltre il 10 per mille per prima e seconda casa) e ora non riusciranno a replicare lo stesso gettito. Chi sono? Tutte le città capoluogo oltre i 250 mila abitanti: Roma e Milano, ma anche Torino, Genova, Catania, Napoli, Torino, Bologna, Verona, Brescia, Parma, Perugia, Ravenna, Reggio Emilia. Infine c'è un gruppo di circa 300 comuni (sotto i 156 mila abitanti), che si erano abituati ad un gettito elevato dell'Imu prima casa (oltre il 5 per mille), e che avrebbero la possibilità di torchiare le seconde case (perché sono sotto il 9,6 per mille), ma non hanno abbastanza seconde residenze nel proprio territorio per rifarsi. Tra loro ci sono Andria, Avellino, Caltanissetta, Livorno, Terni, Vigevano, Gallarate. Per chi non riesce a incassare quanto prendeva con l'Imu, quest'anno c'è il salvagente del Fondo da 625 milioni messo a disposizione dal Tesoro per tappare i buchi. Ma nel 2015? «Abbiamo ridotto la pressione fiscale sulla casa riportandola al livello del 2012», spiega l'assessore al Bilancio di Milano, Francesca Balzani, «e ciò ha prodotto una perdita di gettito di 100 milioni. Quest'anno attingeremo al Fondo, ma in futuro porremo il tema di trattenere anche la quota Imu che trasferiamo allo Stato: è una questione di trasparenza con i cittadini». Si profila dunque una nuova partita, nell'eterno cantiere delle tasse sulla casa. In cui non mancano i costruttori: per le case invendute erano riusciti a farsi cancellare l'Imu, ma ora vengono colpiti dalla Tasi. E non ci vogliono stare. Foto: Massimo Siragusa/Contrasto

A Venezia si premiano i figli, a Napoli no Ecco come dieci città hanno determinato la Tasi per il 2014 e confronto con l'Imu sulla prima casa per l'anno 2012 Aliquota Imposta Detrazioni Detrazione Tasi Differenza in euro base per figlio da Imu 2012 Torino 3,3 277,20 110 30 107,20 -75,80 Brescia 2,5 210 0 110 +74 Venezia 3,3 277,20 120 50 57,20 +21,20 Genova 3,3 277,20 114 25 113,20 -6,80 Livorno 2,5 210 0 0 210 +22,80 Siena 3,1 260,40 50 25 160,40 -1,60 Ancona 3,3 277,20 0 0 277,20 +115,20 Napoli 3,3 277,20 100 0 177,20 +57,20 Salerno 3,3 277,20 100 30 117,20 +22,40 Cagliari 2,8 235,20 93 40 62,20 -15,80 Questi calcoli, elaborati dall'Associazione dei Geometri Fiscalisti (Agefs), si riferiscono a una famiglia bi-reddito con due figli conviventi di età inferiore ai 26 anni (o 28 nel caso di Venezia), che vive in un'abitazione non di lusso di 80 metri quadrati, con una rendita catastale di 500 euro.2011 2012 2013 2014 Tasi+Imu Imu (con prima casa) Ici (prima casa esclusa) Imu (prima casa esclusa)

Cinque miliardi di tasse in più imposta gettito in miliardi di euro 9,2 24 21 26 (stima) Dall'Ici alla Tasi, le entrate per lo Stato si triplicano. L'Agefs ha calcolato le entrate fiscali legate alla tassazione della casa e stimato - con la neonata Tasi un introito complessivo di circa 26 miliardi, ben più di quanto ha stimato il Tesoro (circa 19 miliardi di entrate) applicando ai Comuni l'aliquota minima dell'uno per mille. Piemonte 30% Da 0 a 19% Valle d'Aosta 91,8% Sardegna 29,7% Toscana 38,9% Umbria 18,4% Da 20% a 39% Liguria 31% Da 40% a 59% Lombardia 31,9% Oltre 60% Basilicata zero in condotta Lazio 20,1% Sicilia 6,6% Campania 14% Calabria 9,5% Fonte: ITWorking Srl Italia Veneto 42,4% Marche 25,8%

Il 28% dei Comuni ha deliberato entro il 23 maggio 2014 e ha pubblicato almeno una aliquota Tasi sul sito del Ministero delle Finanze entro il 31 maggio 2014 Emilia Romagna 66,1% Molise 17,6% Abruzzo 13,1% Trentino Alto Adige 43,8% Friuli Venezia Giulia 12,9% Puglia 10% Basilicata 5,3%

Foto: molti comuni hanno scelto l'aliquota massima. ma fra esenzioni, ritardi e detrazioni il caos è totale

INTERVISTA Economia

Cercasi ancora equità sociale

Colloquio Con Piero Fassino P.P.

La nuova Tasi è migliorativa rispetto all'Imu in termini di equità sociale? Che cosa differenzia davvero le due tasse? Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente dell'Associazione dei Comuni (Anci), risponde così: «Sicuramente migliorativa se consideriamo la percentuale delle aliquote applicate sulla prima casa che, per la Tasi variano tra il 2,5 e il 3,3 per mille, mentre l'Imu in quasi tutti i grandi Comuni era attestata su aliquote che si collocavano tra il 5 e il 6 per mille. E, anche l'aliquota Imu minima, il 4 per mille, risulterebbe comunque superiore alla percentuale massima prevista per la Tasi. Occorre però tenere conto del fatto che, rimanendo inalterata la base imponibile catastale, per la mancata riforma del catasto, la Tasi non porta ancora con sé miglioramenti in termini di equità sociale complessiva». Chi avvantaggia di più tra i proprietari? «In termini assoluti, sono i proprietari degli immobili con le rendite catastali più alte a trarre i vantaggi maggiori. Per questo motivo il Comune di Torino ha introdotto una detrazione di 110 euro per le abitazioni con rendita catastale non superiore ai 700 euro, con l'obiettivo di una maggiore equità. E analoghe misure hanno assunto molte altre città». Perché è tanto difficile definire le aliquote per molti comuni? «Da tempo i Comuni chiedono una restituzione dell'autonomia impositiva sancita dalla Costituzione. La nostra richiesta continua a essere quella di riconoscere alle amministrazioni comunali l'intero introito derivante dall'imposizione immobiliare. Nelle applicazioni di questi mesi hanno pesato i continui cambiamenti normativi. A ciò si aggiunga che 4 mila Comuni sono andati al voto a maggio e, dunque, nell'impossibilità di deliberare le aliquote. Per altri il vero ostacolo è stata la mancata comunicazione in tempo utile dell'entità dei trasferimenti statali». Dal governo è mai venuto un invito a non "calcare la mano" sulla nuova Tasi? «Ogni Comune ha scelto in piena libertà come applicarla. Va liquidato un falso luogo comune, e cioè che i Comuni aumentino le tasse per non ridurre la loro spesa. Non è così e lo dimostra il fatto che a fronte di tagli subiti dai Comuni dal 2009 ad oggi per 16 miliardi, la fiscalità locale ha conosciuto un incremento di soli 7,5 miliardi. Nessun sindaco decide aliquote e tariffe a cuor leggero». Il rinvio delle scadenze, che per ora attutisce l'impatto della tassa, non rischia di peggiorarne la percezione a fine anno, con un effetto imbuto? «Differire i termini di pagamento non serve, anzi. Se mai occorre tenere maggiormente conto che artigiani e commercianti chiedono di frazionare i pagamenti delle imposte comunali in più rate lungo il corso dell'anno». Foto: Massimo Siragusa/Contrasto

Minori stranieri soli al Sud quasi abbandonati

PALERMO - Minori stranieri non accompagnati (msna), quegli immigrati da tutelare con più attenzione perché più vulnerabili, a rischio sfruttamento lavorativo e sessuale e già molto spesso vittime di tratta. Secondo i dati contenuti all'interno del quinto rapporto di Anci/Cittalia "I minori stranieri non accompagnati in Italia", il 2012 ha contato 9.104 msna presenti a livello nazionale, con una concentrazione proporzionale di poco superiore ad un minore su dieci per la Sicilia (1.061).

FINANZA LOCALE

6 articoli

Mezzogiorno.Domande dal 21 luglio

Efficienza energetica nei Comuni: bando da 15 milioni

IL FINANZIAMENTO Coperto il 100% delle spese da un minimo di 40mila a un massimo di 207mila euro: necessaria la diagnosi dell'edificio
Flavia Landolfi Francesco Petrucci

Comuni per la sostenibilità e l'efficienza energetica. Con questo titolo il ministero dello Sviluppo economico ha lanciato un bando da 15 milioni di euro nell'ambito del Poi Energie rinnovabili e risparmio energetico 2007-2013 in favore dei Comuni delle Regioni convergenza (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) per interventi di efficientamento e rinnovabili negli edifici comunali. Un altro pezzo del puzzle declinato al Mezzogiorno della strategia per l'efficienza energetica in chiave europea. Ma questa volta i benefici sono rivolti agli edifici della pubblica amministrazione.

L'avviso pubblico lanciato il 24 giugno scorso prevede che i Comuni interessati a sviluppare progetti di efficientamento edilizio e realizzazione di rinnovabili (in primis fotovoltaico) su edifici di loro proprietà e o di altra amministrazione e dei quali il Comune abbia la disponibilità esclusiva, debbano effettuare l'acquisto e l'approvvigionamento di beni e servizi esclusivamente tramite il mercato elettronico della Pa, rivolgendosi ai fornitori abilitati.

Le richieste di offerte tramite il mercato elettronico potranno partire dal 4 luglio: la richiesta di offerta (Rdo) dovrà fare riferimento a beni e servizi che rispondono ai risultati della diagnosi energetica.

Perché tra le caratteristiche del bando c'è proprio quella dell'esame preliminare dell'edificio. Il Comune, infatti, prima di accedere al bando, deve preventivamente effettuare la diagnosi energetica dell'edificio su cui intende fare l'intervento.

Il finanziamento è al 100% a fondo perduto del costo dell'intervento di valore non inferiore a 40.000 euro e non superiore a 207.000 (soglia comunitaria). Dal 21 luglio 2014 sarà possibile presentare le domande secondo una procedura che sarà comunicata dal ministero a partire dal 4 luglio. I contributi saranno assegnati sulla base di una procedura a sportello in base all'ordine cronologico di presentazione della domanda e fino a esaurimento fondi.

Tra i beni coperti dal bando ci sono gli impianti fotovoltaici, quelli solari termici, la minicogenerazione, le pompe di calore per la climatizzazione e i servizi connessi, realizzazione di interventi di relamping, beni per l'efficienza energetica, (e cioè display per il controllo della produzione, sensori della temperatura, sensori di termoregolazione, ecc.) L'edificio oggetto dell'intervento non può essere ricompreso tra i beni culturali, né è ammessa al bando la copertura delle spese di manutenzione degli impianti. Inoltre non si potranno chiedere contributi in relazione a edifici ricompresi tra i beni culturali indicati all'articolo 10 del decreto legislativo 42/2004.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPENDING REVIEW

Le società controllate dai Comuni perdono 1,2 miliardi di euro

Le società partecipate dagli enti locali e da altri soggetti pubblici hanno generato perdite per 1,2 miliardi di euro cui vanno aggiunte quelle «nascoste». Lo ha spiegato il commissario straordinario per la revisione della spesa pubblica, Carlo Cottarelli, intervenendo all'assemblea di Federutility. «Guardando all'impatto sui conti pubblici delle partecipate» che «sono più di 10.000» ha detto, si registra che «è stato pari nel 2012 a 1,2 miliardi di euro derivanti da perdite» dirette, cui vanno aggiunte «le perdite nascoste dovute a due componenti: i contratti di servizio che prevedono finanziamenti non corrispondenti al servizio erogato e le tariffe troppo alte imposte al cittadino». Secondo l'ex dirigente del Fmi, in un numero «molto elevato» di partecipate pubbliche ci sono più amministratori che dipendenti. «Circa un terzo delle partecipate ha meno di 20 addetti - ha detto Cottarelli -. Stiamo verificando quante sono le partecipate con un numero di amministratori superiore al numero dei dipendenti. Non abbiamo un numero definito ma credo sia abbastanza elevato».

Foto: Carlo Cottarelli

Province svuotate. Ma gli staff dei presidenti restano in piedi

Luigi Oliveri

I dipendenti degli staff dei presidenti delle province e i dirigenti a contratto scadono per effetto della legge Delrio. Anzi, no: sarà ciascun presidente a stabilire se lasciarli al loro posto. La nota 19 giugno 2014, n. 34787 del dipartimento della funzione pubblica in risposta al quesito posto dalla provincia di Firenze in merito al destino dei dipendenti di supporto agli organi di governo provinciali (articolo 90 del dlgs 267/2000) e dei dirigenti a termine (articolo 110 del dlgs 267/2000) non risolve né in fondo i problemi sollevati dalla legge 56/2014. La riforma Delrio ha stabilito la decadenza degli organi di governo delle amministrazioni provinciali il cui mandato scadesse nel giugno 2014. Di conseguenza i consigli provinciali non vi sono più e proseguono in un particolarissimo regime di prorogatio i presidenti delle province, che svolgono anche le competenze consiliari, nonché le giunte. Il regime di prorogatio impone, peraltro, le limitazioni previste dal regime di gestione provvisoria dei bilanci, ai sensi dell'articolo 163, comma 2, del Tuel; le province, dunque, possono solo gestire le attività ordinarie per dodicesimi e solo per assicurare l'assolvimento delle obbligazioni già assunte, il pagamento degli stipendi, e gli atti necessari per evitare gravi danni al loro patrimonio. Un regime di «semiliquidazione» che durerà tutta l'estate del 2014, in attesa delle elezioni che faranno entrare in funzione i nuovi organi di «secondo grado», espressi dai consigli dei comuni dei territori provinciali. In punto di fatto e di diritto, dunque, il mandato dei presidenti delle province è scaduto. Il che ha delle conseguenze immediate e dirette nei riguardi del personale che opera negli staff e dei dirigenti a tempo determinato. Infatti, trattandosi di incarichi nella sostanza fiduciari, non possono che considerarsi strettamente connessi al mandato politico del presidente della provincia. Il parere di palazzo Vidoni, in effetti, si dilunga molto in una serie di considerazioni volte a dimostrare che i contratti attivati ai sensi degli articoli 90 e 110 del Tuel dovrebbero considerarsi scaduti «in assenza di una previsione normativa di carattere speciale che disponga diversamente». Tuttavia, il parere lascia aperta la porta alla possibilità che i presidenti delle province, in regime di prorogatio, continuino ad avvalersi del personale di staff e dei dirigenti a contratto. Palazzo Vidoni sostiene che «l'organo di direzione politica resta in carica come organo depotenziato ma pur sempre in qualità di vertice politico con conseguente possibilità per le amministrazioni interessate di costituire uffici di supporto». Il parere conclude osservando che è nella discrezionalità delle amministrazioni provinciali, dunque, stabilire di costituire uffici di supporto agli organi di governo in prorogatio. A ben vedere, il parere appare troppo estensivo. Il mandato dei presidenti provinciali e delle giunte è scaduto, per quanto in prorogatio. I presupposti per tenere in piedi contratti di lavoro connessi al mandato politico non vi sono. Ma, semmai, appare più razionale l'ipotesi di una proroga della scadenza di detti contratti pari alla durata della prorogatio degli organi di governo, che non quella della scadenza dei contratti stessi, alla quale faccia seguito una nuova costituzione di uffici di staff, con nuove assunzioni.

Sblocca-debiti utilizzato per pagare spesa corrente

Antonio G. Paladino

Lo scorso anno i comuni hanno utilizzato le anticipazioni di liquidità rese disponibili dal dl n. 35/2013 in misura maggiore per il pagamento di debiti di funzionamento rispetto al pagamento di quelli in conto capitale. In ogni caso, il comparto province-comuni ha adempiuto agli obblighi di concorso al raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica realizzando margini di miglioramento dei saldi ben oltre gli obiettivi assegnati. È quanto si ricava dalla lettura della deliberazione n. 17/2014, con cui la sezione autonomie della Corte dei conti ha reso noto il risultato dell'indagine effettuata sul patto di stabilità 2013 degli enti territoriali. Con un particolare occhio di riguardo verso i comuni, la Corte ha segnalato che nell'esercizio scorso, il legislatore è dovuto massicciamente intervenire con il dl n. 35/2013, per rendere disponibile agli enti territoriali una maggiore liquidità attraverso meccanismi sia di concessione di spazi finanziari sul patto per estinguere i debiti in conto capitale sia di anticipazione di fondi per estinguere i debiti liquidi ed esigibili al 31.12.2012. Analizzando gli impieghi di dette risorse (che in termini di spazi finanziari destinati al pagamento dei debiti del conto capitale corrispondono a 5 mld di euro e 3 mld quale liquidità per l'estinzione di altri debiti), la Corte ha sottolineato che il monitoraggio effettuato sulle amministrazioni comunali «non sembra in linea» con il quadro finanziario che emerge dai risultati del patto tratti dalla banca dati Siope. In dettaglio, dai pagamenti complessivi effettuati nel 2013 dalla totalità dei comuni, si osserva un decremento, rispetto al 2012, delle spese in conto capitale che passano da 14,3 miliardi di euro nel 2012 a 13,4 miliardi di euro nel 2013, cui corrisponde un andamento opposto per la spesa corrente, che aumenta da 51,3 miliardi di euro del 2012 a 55,5 miliardi di euro del 2013. Questo andamento, si legge, è spiegabile solo imputando l'utilizzo effettivo di gran parte dei pagamenti derivanti dal dl n. 35/2013 a un particolare componente della gestione finanziaria, ovvero a debiti di funzionamento. Sul versante delle province, questo non accade, in quanto vi è una maggiore coerenza tra risultati della gestione e l'efficacia degli interventi correttivi e incentivanti. Infatti, i pagamenti di parte corrente passano da 7,9 mld a 7,5 miliardi di euro nel 2013, mentre la spesa in conto capitale sale da 2,1 a 2,7 miliardi di euro nel 2013.

La ripartizione ufficiale del Fondo di solidarietà 2013 penalizza i piccoli comuni

Fondi in più per le grandi città

Roma recupera 15 mln, Milano 8, Torino 4, Genova 2,5
DI MATTEO BARBERO

La revisione dell'Imu 2013 favorisce le grandi città e penalizza, a volte anche pesantemente, diversi piccoli comuni. È quanto emerge dalla tabella analitica pubblicata sul sito del ministero dell'interno e allegata al decreto direttoriale che ha formalizzato il ricalcolo previsto dall'art. 7 del dl 16/2014. Eppure, tale norma (almeno stando alla relazione tecnica che accompagnava il dl 16) avrebbe dovuto favorire proprio alcuni mini enti. Essa, in sostanza, ha imposto di ripetere i conteggi relativi all'Imu standard, con riguardo, in particolare, alla distribuzione degli incassi relativi ai fabbricati di categoria D, con l'obiettivo di evitare penalizzazioni a carico di alcuni comuni, perlopiù di piccole dimensioni. Tuttavia, a causa del legame fra il gettito dell'imposta municipale e il funzionamento del fondo, gli aggiustamenti hanno riguardato tutti i municipi. Da qui il rinvio generalizzato dal 30 aprile al 30 giugno del termine per l'approvazione del rendiconto della gestione relativo allo scorso esercizio. Lo slittamento, peraltro, è stato formalizzato con un certo ritardo (anche se ItaliaOggi lo aveva anticipato già lo scorso 8 marzo), per cui molti enti hanno già chiuso il consuntivo. In tal caso, le necessarie variazioni dovranno essere operate in conto competenza 2014. Due le voci che variano: oltre all'importo del fondo, infatti, cambia anche la quota di alimentazione del medesimo a carico dei comuni, dato che questi ultimi finanziano la perequazione con una quota della propria Imu (nel 2013 era pari al 30,76% del gettito standard). La somma delle differenze fra i nuovi importi e quelli in precedenza comunicati determinano la regolazione contabile complessiva, che a seconda dei casi è positiva (soldi in più) o negativa (soldi in meno). Come detto, il meccanismo avrebbe dovuto premiare soprattutto i piccoli comuni, ma spulciando la tabella allegata al decreto direttoriale che ha approvato le nuove cifre salta all'occhio che tutte le grandi città ci guadagnano. In primis Roma, che recupera circa 15 milioni, seguita da Milano (7,7 milioni), Torino (4 milioni), Genova (2,5 milioni), Bologna (2,1 milioni), Firenze (1,9 milioni), Napoli (1,6 milioni) e Palermo (1,1 milioni). I segni meno, invece, interessano diversi mini enti. Fra i più colpiti, il piccolo comune di Ceresole Reale, perla delle Alpi piemontesi, che rimedia un taglio di circa 267.000 euro, che tradotto in termini pro capite vale circa 1.580 euro a testa per ognuno dei 169 residenti. In tali casi, la penalizzazione è doppia, perché i nuovi valori orienteranno anche le assegnazioni future.

Pagina a cura DI ROBERTO LENZI

Contributi ai mini-enti

Ammonta a 20 milioni di euro lo stanziamento a valere sullo strumento di ingegneria finanziaria Fondo «Microcredito piccoli comuni campani Fse», finanziato dal Programma operativo regionale Fse 2007-2013 della regione Campania. Sviluppo Campania spa, soggetto gestore dell'iniziativa, ha pubblicato l'avviso rivolto ai piccoli Comuni con popolazione uguale o inferiore ai 5 mila abitanti. I comuni potranno presentare dei Progetti integrati (Pico) con l'obiettivo primario di favorire opportunità lavorative per disoccupati e inoccupati, in particolare giovani e donne, e di sostenere e incentivare la creazione d'impresa e l'imprenditorialità. I beneficiari dei finanziamenti sono le imprese costituite o costituite, composte da disoccupati, inoccupati, inattivi, lavoratori in cassa integrazione e mobilità, con una specifica attenzione ai giovani, ai disoccupati di lunga durata, alle donne, agli studenti e agli immigrati. Le domande possono essere presentate dalle ore 9.00 del 1° luglio 2014 alle ore 12.00 del 31 luglio 2014.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

47 articoli

Pensioni 170 mila i tutelati dal 2012

Il governo «salva» altri 32 mila esodati In futuro le misure saranno strutturali

La sostenibilità Marè (Mefop): i conti sulla sostenibilità previdenziale basati su dati ottimistici
Enrico Marro

ROMA - Arriva il sesto provvedimento di salvaguardia per gli esodati, ma sarà l'ultimo, ha promesso il ministro del Lavoro, perché a ottobre, con la legge Stabilità, il governo presenterà una soluzione strutturale per i lavoratori anziani che restano senza occupazione ma non hanno ancora i requisiti per andare in pensione. Ieri, in commissione Lavoro alla Camera, Giuliano Poletti ha intanto depositato un emendamento alla proposta di legge unitaria della stessa commissione grazie al quale altre 32 mila persone potranno andare in pensione con i requisiti precedenti la riforma Fornero. Ne beneficeranno coloro che sono rimasti senza lavoro (anche se avevano un contratto a termine, dice l'emendamento) e senza pensione prima della riforma e che matureranno i requisiti precedenti alla Fornero entro il 6 gennaio 2016 e non più entro il 6 gennaio 2015, come prevedevano le precedenti salvaguardie. Un anno in più che allargherà la platea, portando a 170 mila il totale dei salvaguardati dal 2012 a oggi attraverso sei distinti provvedimenti, l'ultimo dei quali presentato ieri, per un costo di circa 11,5 miliardi in nove anni, dal 2012 al 2020, che dovranno essere spesi per pagare pensioni che altrimenti (applicando i requisiti dalla riforma Fornero) non si sarebbero pagate. L'emendamento presentato ieri incide quasi nulla (137 milioni nel 2015 e 119 nel 2016) su questa cifra, e per questo ha avuto il via libera del Tesoro, perché le risorse saranno recuperate all'interno dei fondi già stanziati nelle precedenti salvaguardie. Soprattutto nella seconda, che riguardava i lavoratori destinati a finire in mobilità secondo accordi prima della legge Fornero, dove a fronte di 55mila domande stimate ne sono arrivate finora solo 20 mila. Moderatamente soddisfatto il presidente della commissione Lavoro, Cesare Damiano (Pd): «Si tratta di un passo avanti, non risolutivo. È comunque importante che il ministro abbia annunciato una soluzione strutturale con la legge di Stabilità: un risultato dovuto alla pressione esercitata in tutti questi mesi». Quattro le ipotesi che Poletti sta valutando: il pensionamento anticipato (minimo 62 anni di età e 35 anni di contributi) con penalizzazioni (taglio dell'importo della pensione proporzionale agli anni di anticipo); quota 100 (somma dell'età e degli anni di contribuzione, per esempio 62+38); pensionamento anticipato ma con l'assegno più leggero perché interamente calcolato col metodo contributivo; prestito pensionistico (il lavoratore va in pensione prima percependo un mini-assegno che poi restituirà in piccole rate dal momento in cui scatta l'età legale di pensionamento). Quale che sarà la soluzione, ha precisato il ministro, non riguarderà tutti i lavoratori, ma le situazioni «socialmente più esposte, valutando le risorse disponibili». Poletti ha fatto l'esempio di coloro che «perdono il lavoro, hanno accesso agli ammortizzatori sociali ma nonostante ciò non arrivano alla pensione». L'emendamento andrà in aula mercoledì, poi toccherà al Senato. Molto importante, sempre ieri, anche l'audizione del presidente del Mefop, Mauro Maré, nella commissione bicamerale di controllo sulla previdenza. Il Mefop è la società (51% del Tesoro, 49% dei fondi pensione) per lo sviluppo della previdenza integrativa. Maré ha sottolineato alcuni punti. Le previsioni di sostenibilità finanziaria del sistema pensionistico sono fatte ipotizzando una crescita del Pil dell'1,5% l'anno e una disoccupazione del 5,5%: stime «ottimistiche». Il patto intergenerazionale è a un punto di rottura a causa della «crescente disuguaglianza». I giovani subiscono pesanti trattenute per pagare le pensioni degli anziani mentre le loro saranno molto più leggere. «Prima o poi ci sarà un rifiuto», ha detto Maré, che ha messo in rilievo anche l'insufficiente diffusione dei fondi pensione (che investono in aziende italiane solo una parte «assolutamente residuale» dei 116 miliardi gestiti) proprio tra i giovani che ne avrebbero più bisogno. Ha quindi chiesto una campagna informativa, l'invio della «busta arancione» con la simulazione di quella che sarà la pensione e nuovi meccanismi di silenzio-assenso per l'iscrizione ai fondi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le imprese Squinzi: ma non siamo sul baratro

Confindustria ribassa le previsioni sul Pil: ora una scossa politica

Le differenze La stima per il 2014 scende allo 0,2%un quarto rispettoalle attese del governo
Andrea Ducci

ROMA - Gli aggettivi e le cifre sono un po' impietosi. Il quadro sullo scenario economico tratteggiato dal Centro studi di Confindustria nel tradizionale rapporto alla vigilia dell'estate contiene una serie di osservazioni lapidarie, solo in parte mitigate da qualche considerazione sui «miglioramenti evidenti in particolare in alcune aree del Paese». Nella premessa il capo del Centro studi di viale dell'Astronomia, Luca Paolazzi, ha inserito una breve citazione della Forza del destino di Giuseppe Verdi, un'opera inseguita dalla malignità che sia foriera di sventure. Le prime pagine del documento, del resto, sono disseminate di preoccupazioni. «L'Italia cammina sul filo di un rasoio. Molti tasselli del mosaico del rilancio devono ancora essere incastonati al posto giusto». Le statistiche uscite fino ad oggi suggeriscono ai tecnici di Confindustria di «rivedere all'ingiù le previsioni per l'economia italiana nel 2014-2015».

Quindi «la morale è che è necessaria una scossa politico economica molto forte per riportare l'Italia su un più alto sentiero di sviluppo». I numeri indicati nel documento sono chiari. La stima degli economisti di Confindustria prevede una crescita del Pil (Prodotto interno lordo) dello 0,2% nel 2014 e dell'1% nel 2015. Per capire: il governo confida in una crescita dello 0,8% per l'anno in corso. Al punto che il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Del Rio, ieri si è detto «fiducioso della nostra previsione». Il leader di Confindustria, Giorgio Squinzi, registrando le osservazioni e le analisi del Centro Studi concede che «i numeri forse sono ancora difficili da accettare, ma oggi le prospettive sono in miglioramento. L'Italia non è più sull'orlo del baratro». In una battuta dà atto al premier Matteo Renzi che «scegliere è difficile ma il coraggio e la volontà di decidere non sembrano mancare al nostro presidente del Consiglio». Le cifre però segnalano un percorso pieno di ostacoli. La domanda totale interna diminuisce ancora marginalmente nel 2014 dello 0,2%. Il tasso di disoccupazione «inizia a scendere dai massimi toccati nel primo trimestre 2014, ma non cala sotto il 12,5% nel 2015». Il dato sul peso delle tasse indica che «la pressione fiscale rimane elevata (poco sotto il 44% del Pil), quella effettiva arriva al 52%». Motivi che spingono a puntare su una «nuova stagione di investimenti avviata grazie all'uso mirato ed efficace dei fondi strutturali», ricordando che «ai governi nazionali spetta la responsabilità di cogliere appieno, sul versante delle regole di bilancio e su quello della semplificazione, questa opportunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Renzi chiede di escludere dal deficit il cofinanziamento dei fondi europei - Confronto con la Merkel

Vertice europeo, si tratta sulla flessibilità nel patto

Oggi la decisione sulla presidenza a Juncker
Beda Romano

Trattative serrate al vertice europeo sulla flessibilità del patto di stabilità. Il premier Renzi ha chiesto di escludere dal deficit il cofinanziamento dei fondi Ue. Oggi la decisione su Juncker alla presidenza della Commissione. u pagine 2-3

YPRES. Dal nostro inviato

Mai forse il concetto della flessibilità nell'applicazione del Patto di Stabilità e di Crescita è stato discusso e negoziato come in questi giorni nel mondo comunitario. Tra ieri e oggi i Ventotto devono trovare un accordo politico sul modo in cui interpretare il trattato e valutare l'andamento dei conti pubblici. La partita è tra la Germania e l'Italia: tra chi crede nel rispetto delle regole, riflesso di serietà e credibilità; e chi invece teme che norme troppo rigide siano deleterie.

Il Consiglio europeo, riunito prima a Ypres e poi a Bruxelles, appariva ieri sera diviso. Dinanzi alla debolezza dell'economia europea, la Germania e altri Paesi sono disposti a formalizzare in qualche modo la crescente flessibilità con la quale il Patto è già stato applicato in questi ultimi anni. L'Italia, insieme ad altri Stati membri, vuole introdurre ulteriore flessibilità. Nessuno comunque vuole modificare nella sostanza le regole del Patto di Stabilità e di Crescita.

Due documenti verranno pubblicati oggi alla fine della due-giorni di lavoro, iniziati con una commemorazione a Ypres, città martire nelle Fiandre belghe, del centenario della Prima guerra mondiale. Da un lato, il presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy ha messo a punto quattro pagine di linee-guida per la nuova Commissione europea. Dall'altro, le delegazioni nazionali hanno preparato un canovaccio di conclusioni del vertice europeo.

Nel primo dei due documenti si legge che «occorre fare un buon uso della flessibilità» contenuta nelle «regole attuali del Patto di crescita e stabilità». Nelle conclusioni, ancora oggetto di negoziato diplomatico in queste ore affannose, si precisa: «Le riforme strutturali che rilanciano la crescita e migliorano la sostenibilità dei conti pubblici devono essere promosse, anche attraverso una valutazione più integrata delle misure fiscali e delle riforme strutturali».

Ieri sera, l'Italia non era felice del linguaggio utilizzato nei due testi perché nei fatti le due frasi non fanno che formalizzare l'esistente. Da anni ormai, ossia dal 2003 quando Francia e Germania non furono punite dall'Ecofin nonostante un deficit superiore al 3% del prodotto interno lordo, il Patto è flessibile. Più volte negli anni successivi l'applicazione è stata ulteriormente allentata. Tra le altre cose, dal 2005, la Commissione europea guarda più al deficit strutturale che al deficit nominale.

Neppure l'idea di considerare le riforme nel valutare l'andamento dei conti è una novità. Anche in questo caso, il Consiglio europeo sembra voler formalizzare una scelta già presa più volte. Nel 2012, Parigi e Madrid ricevettero più tempo per ridurre il deficit, purché in cambio presentassero un piano di riforme. Nei fatti, anche all'Italia è stato concesso un periodo di grazia: quest'anno, nonostante i molti dubbi sui conti italiani, Bruxelles non ha chiesto una manovra di aggiustamento.

In questi giorni, il cancelliere Angela Merkel ha sottolineato che il Patto «costituisce un quadro eccellente. Fissa regole chiare e offre una moltitudine di possibilità per la flessibilità». Ad alcuni, la presa di posizione è sembrata una apertura. È probabile invece che dietro alle parole della signora Merkel ci sia il tentativo di smorzare le tentazioni italiane, di disinnescare le pressioni del premier Matteo Renzi. Mentre la Germania è pronta a formalizzare l'esistente, l'Italia vuole fare un passo ulteriore.

La diplomazia italiana è consapevole della maggiore flessibilità con cui si sta applicando il Patto, ma teme che nei prossimi anni ci possa essere ai danni del Paese una procedura per debito eccessivo. In questa circostanza, sa che potrà appellarsi ai fattori rilevanti per chiedere maggiori margini di manovra, ma vuole

evitare di dover agire ex post. Nel negoziato di queste ore, il tentativo dell'Italia è di ottenere a monte un atteggiamento più flessibile da parte delle autorità europee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Grandi economie: le diverse risposte alla crisi LA CRESCITA Var % annua del Pil 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014* +1,2% +1,5% +2,9% +2,8% +2,4% +1,9% 2007 (*) Stime
Fonte: Commissione Ue DEFICIT In % del Pil 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014* EUROZONA GIAPPONE USA 0,7 2,0 6,3 6,2 4,1 3,7 3,0 2,5 2,8 6,2 11,2 12,0 10,6 9,2 6,2 5,4 2,4 2,2 8,7 8,3 8,8 8,7 9,0 7,4 DEBITO In % del Pil 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014* EUROZONA GIAPPONE USA 66,2 69,9 79,3 85,7 88,1 92,7 95,0 96,0 62,4 71,5 84,7 94,8 99,0 102,4 104,5 105,9 187,7 195,0 217,6 216,0 229,8 237,3 244,0 243,7 EUROZONA GIAPPONE STATI UNITI

L'OMAGGIO DEI LEADER AI CADUTI I leader dei 28 Paesi Ue alla Porta di Menin a Ypres (nella foto a destra) hanno osservato un minuto di silenzio per commemorare le vittime della Grande Guerra. Fianco a fianco i leader delle potenze nemiche cent'anni fa: da una parte il premier britannico Cameron e il presidente francese Hollande, dall'altra il cancelliere tedesco Angela Merkel.

Per celebrare l'anniversario, i leader europei hanno donato una panchina simbolica, la "panchina della pace", di forma circolare, sulla quale ognuno dei 28 politici ha piantato una bandiera del proprio Paese. Una panchina su cui la gente possa sedersi e ricordare i caduti e sulla quale è scritta la parola pace nelle 24 lingue ufficiali dell' Unione.

Il cancelliere tedesco Angela Merkel (nella foto a sinistra) ha messo a confronto l'Europa di cento anni fa con quella pacificata di oggi: un'epoca migliore anche grazie alla creazione dell'Unione europea che - ha sottolineato - mostra «che abbiamo imparato la lezione della storia».

Governo. «Fiducia nella nostra attesa di sviluppo»

Delrio: 170 miliardi di fondi Ue, grande occasione di crescita

QUESTIONE MERIDIONALE Per il sottosegretario alla presidenza del Consiglio il Sud, di solito visto come un peso, va considerato «una leva per uscire dalla crisi» NOMINA IN ARRIVO Entro la prossima settimana l'Agenzia per la coesione territoriale avrà un direttore e comincerà ad aiutare le Regioni a usare i fondi Ue Nicoletta Picchio

ROMA

Una cifra consistente: 170 miliardi di fondi europei nei prossimi sette anni, considerando anche i residui del Fondo di sviluppo e di coesione che risalgono addirittura al periodo 2000-2006. «Sono una grande potenzialità, di fronte alla quale è il momento di assumersi una responsabilità vera».

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, parlando al Centro studi di Confindustria, ha rassicurato gli imprenditori sull'impegno della politica a fare le scelte necessarie, biasimando l'atteggiamento di «rimpallo» di responsabilità che troppo spesso si verifica.

L'intenzione è di stringere i tempi: entro la prossima settimana, ha annunciato il sottosegretario Delrio, l'Agenzia per la coesione territoriale - che dovrà aiutare le Regioni ad utilizzare i fondi europei - avrà un suo direttore e comincerà a lavorare. Sull'utilizzo dei fondi Ue in questi mesi è stata rafforzata l'attività di vigilanza, supporto e attuazione dei programmi e lanciata una nuova campagna di sopralluoghi nelle Regioni: 8.400 interventi sono già stati censiti, e 400 di questi sono stati ritenuti prioritari. «Rispetto al 2011, quando eravamo al 15 per cento della spesa, oggi siamo messi meglio», ha detto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio.

I fondi europei dovranno essere una carta da giocare contro la crisi e per la crescita del Paese. Di fronte alla previsione al ribasso di Confindustria sul Pil, +0,2%, Delrio ha riconfermato le stime del governo, +0,8% per il 2014. «Siamo convinti che le riforme messe in campo provocheranno uno shock positivo, vedremo l'effetto degli 80 euro che ora penso non sia valutato e l'effetto delle altre riforme su lavoro, Pubblica amministrazione, spending review, giustizia», ha detto il sottosegretario a Palazzo Chigi.

L'agenda di riforme del governo, ha aggiunto, è molto serrata, «riconosciuta anche a livello europeo». Per Delrio l'analisi del presidente di Confindustria che l'Italia è fuori dal baratro «è condivisibile. Siamo fuori, abbiamo riacceso la speranza, abbiamo avviato una serie di riforme strutturali di semplificazione e sostegno del Paese, ma sono solo gli inizi, sono solo 120 giorni». Inoltre, ha spiegato riferendosi alla flessibilità di bilancio, il governo non ha chiesto di sfiorare le regole europee, ma che «all'interno di queste regole si dia una priorità agli elementi che favoriscono la crescita».

Il Sud deve essere considerato un'opportunità, «una leva per uscire dalla crisi». E i fondi di coesione «devono essere usati non in un'ottica locale, perché moltiplicare centinaia di piccole opere è un grave errore». La responsabilità è la chiave di comportamento «che sarà richiesta a tutti i livelli». Delrio ha fatto un esempio: «Non è possibile fare una riunione a Pompei e sentire parlare la Sovrintendenza come se fossero problemi che riguardano altri».

Per il 2015, ha aggiunto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, ci sono da spendere 21 miliardi, di cui 16 per il Sud. «Tecnicamente è una missione impossibile, bisogna attivare procedure straordinarie», ha detto, aggiungendo che bisogna entrare in una logica di programmazione dal basso, con i territori che ragionino sulla base della loro specificità competitiva e con progetti di lungo respiro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto. La frammentazione dei programmi: oltre 650mila progetti che interessano il 40% dei comuni

Troppa dispersione, crollo investimenti al Sud

G. Sa.

ROMA

Una frammentazione esplosiva testimoniata da 650mila progetti finanziati con i fondi strutturali europei, di cui è beneficiario il 40,7% dei comuni italiani. Tempi lunghi di realizzazione, più di cinque anni per un progetto di piccola dimensione di importo inferiore a un milione e oltre nove anni per uno che superi i 50 milioni. Ma anche l'inefficienza amministrativa più volte stigmatizzata dalla Ue, lo scarso dialogo con imprese e territori, la marginalità della spesa rispetto alle grandi azioni strategiche e un patto di stabilità interno che frena gli investimenti degli enti locali. Sono i sintomi che i due capitoli del rapporto del CsC dedicati ai fondi Ue individuano ancora una volta per spiegare i ritardi ormai cronici della spesa. Tutti limiti drammatici che, dopo aver prodotto le peggiori performance di spesa proprio nel ciclo 2007-2013, rischiano di riproporsi anche nella nuova programmazione, se non ci sarà un drastico cambiamento di rotta.

«Alla luce dell'esperienza passata - dice Andrea Naldini, direttore dell'area valutazione di Ismeri Europa che ha partecipato allo studio - tre fattori sono cruciali perché la prossima programmazione sia un successo: una strategia nazionale di sviluppo che si concentri sui problemi strutturali del sistema produttivo e mobilità intorno a questi tutti i programmi operativi; un'efficace governance tra le diverse amministrazioni che le obblighi a comportamenti coordinati e virtuosi e che possa per tempo sostituirle, se necessario; la soluzione della "questione amministrativa" che ha intrappolato decisioni e attuazione in procedure paralizzanti. Tre fattori cruciali che devono coesistere. L'assenza di anche uno solo dei tre minerebbe infatti l'intera programmazione futura: un rischio che il Paese tutto, non solo il Sud, non può correre».

Ma la prima sfida è riuscire a non perdere i 21 miliardi che restano da spendere della programmazione 2007-2013. La partenza è stata lentissima: nel 2011, dopo 4 anni di ciclo, si era ancora fermi al 10%, dopo essere partiti con un anno di ritardo. Al rischio di dover restituire i soldi a Bruxelles si è reagito, dopo il 2011, con un'accelerazione effettiva che ha utilizzato però anche varie tecniche contabili e di riprogrammazione per migliorare la situazione. «La riduzione del cofinanziamento nazionale - scrive il rapporto CsC - ha comportato sinora una riduzione di circa 9,9 miliardi di euro, pari al 32% del contributo nazionale iniziale, ma altri tagli potrebbero essere approvati in questi mesi». Sia pure sul versante dei cofinanziamenti nazionali una riduzione delle risorse collegate alla programmazione dei fondi Ue c'è già stata, passando da una dotazione antecedente al Pac (Piano azione coesione) di 59.398 milioni a una dotazione post-Pac di 49.499 milioni.

Se i fondi europei possono essere «una leva per uscire dalla crisi» e per rilanciare gli investimenti - anche in chiave anticongiunturale, dice Confindustria - non c'è dubbio che il sostanziale fallimento della programmazione 2007-2013 ha contribuito al fenomeno forse più grave del rallentamento economico del Sud, la caduta drastica della spesa pubblica in conto capitale. Anche gli ultimi dati disponibili dei conti territoriali, quelli del 2012, evidenziano una caduta di investimenti nel Sud più consistenti di quella della media nazionale (4,2% contro il 2,3%) e un vero e proprio crollo dei trasferimenti a imprese e famiglie (23,4% al Sud contro il 6,4% della media nazionale).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA Alessandro Laterza Vicepresidente Confindustria

«Liberare i cofinanziamenti dal patto di stabilità»

PROGRAMMI COORDINATI «Bisogna svincolare almeno 12,6 miliardi per i soli piani 2007-2013. Un quadro unitario per tutte le risorse»

Giorgio Santilli

ROMA

«Dai nostri calcoli servono almeno 12,6 miliardi di cofinanziamenti nazionali e regionali 2007-2013 che andrebbero liberati dal patto di stabilità per garantire un'effettiva accelerazione della spesa e ridurre così il rischio di perdere fondi europei. Se non si risolve la questione del patto di stabilità, è impossibile una attuazione piena ed efficace degli interventi». Alessandro Laterza, vicepresidente di Confindustria per il Mezzogiorno e le politiche regionali, rilancia l'urgenza di completare il ciclo 2007-2013 e al tempo stesso partire bene con la nuova fase di programmazione 2014-2020. «Abbiamo 170 miliardi fra vecchi e nuovi fondi, europei e nazionali, ed è giusto mettere tutto sullo stesso tavolo perché da questa massa può venire un impatto importante in termini di rilancio degli investimenti. Si tratta di risorse destinate a obiettivi strutturali, ma non dobbiamo aver paura di dire che possono favorire una ripresa anche in chiave congiunturale, soprattutto nel Sud».

Lei ha battuto sulla «programmazione unitaria e coordinata» di tutte le risorse. Perché?

Ho poco interesse per gli strumenti specifici che spetta alla politica definire, per esempio se gli investimenti debbano essere esclusi dal patto di stabilità interno o debbano essere conteggiati fuori del deficit. Se ne sta parlando in Europa anche in queste ore, poco importa lo strumento che si contratta o si riesce a spuntare, è importante che si faciliti la spesa e che sia unitaria la programmazione di risorse che spesso presentano tempistiche e caratteri differenti: fondi Ue, cofinanziamenti e risorse nazionali aggiuntive del Fondo sviluppo coesione (Fsc). Il quadro deve essere unitario. Mi ha fatto piacere vedere una sintonia, su questo punto, con il sottosegretario Delrio: l'importante è raggiungere il risultato senza irrigidirsi troppo in questo o in quello strumento.

Resta alto il rischio di perdere risorse del ciclo 2007-2013 per cui dobbiamo spendere ancora 21 miliardi entro fine 2015. Che azione si aspetta?

Penso che il mese di luglio sarà dedicato dal governo alla consegna a Bruxelles dei programmi 2014-2020. Una volta rispettata questa scadenza, a settembre immagino che si potrà rimettere mano ai programmi 2007-2013.

Il sottosegretario Delrio ha annunciato che partirà nei prossimi giorni la nuova Agenzia per la spesa dei fondi europei. Che valutazione date?

Abbiamo sempre dato una valutazione positiva. Non perché pensiamo a poliziotti che sul territorio controllano chi fa e chi non fa, ma nello stesso spirito di tenere un quadro unitario, anche in termini di ausilio alle amministrazioni e di monitoraggio.

C'è ora una posizione forte di Confindustria sulla necessità di far ripartire gli investimenti ancora più dei consumi, aumentare la spesa pubblica in conto capitale tagliando la spesa pubblica corrente. E individuate anche i fondi Ue come strumento per favorire questa inversione di rotta.

La spesa pubblica corrente è tornata a crescere nel 2012, mentre gli investimenti pubblici si sono ancora ridotti. La spesa in conto capitale nel Sud è tornata ai livelli del 1996 e dal 2009 abbiamo avuto un rallentamento inaccettabile della spesa dei fondi europei. Non possiamo perdere l'occasione che oggi è data dai fondi europei per invertire questa tendenza. Il momento di farlo è adesso. La spesa dei programmi 2014-2020 deve cominciare dal 1° gennaio 2015, non si può perdere tempo. E non possiamo permetterci di perdere neanche un euro dei fondi 2007-2013. Dobbiamo usare queste risorse per accrescere la competitività delle imprese e l'efficienza della pubblica amministrazione, due sfide strutturali decisive soprattutto per il Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISORSE BLOCCATE

12.651 milioni

I cofinanziamenti da liberare

Le risorse da svincolare dal patto di stabilità per accelerare la spesa dei fondi Ue

7.081 milioni

Per il Por 2007-2013

La copertura necessaria per i programmi operativi regionali

770 milioni

Per il Pac

Risorse del Piano di azione e coesione senza spazio di patto

4.800 milioni

Per il Fsc

Le risorse del Fondo sviluppo e coesione da «liberare»

Foto: LAPRESSE

Foto: Vicepresidente Confindustria. Alessandro Laterza

Le azioni per lo sviluppo. Il ministro: «La riforma della Pa è quella che serve a far funzionare tutte le altre»

Padoan: non ancora usciti dalla crisi

TADDEI (PD) «All'orizzonte non c'è alcuna manovra correttiva ma una legge di stabilità coraggiosa e che renderà operativi gli impegni presi dal governo»

Marco Rogari

ROMA

«Uscire da due anni di recessione profondissima e uscire dagli impedimenti della crescita che c'erano da almeno due decenni». Per il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, è questa la doppia sfida che «l'Italia ha davanti». Una doppia sfida che è assolutamente possibile vincere. Anche se il responsabile di via XX settembre tiene a far notare che l'Italia e l'Europa hanno affrontato «una crisi profonda da cui non siamo ancora definitivamente usciti». E che il nostro Paese ha «problemi un po' più seri del solo uscire dalla crisi. La crescita in un Paese fermo da tempo - aggiunge - viene da mutamenti strutturali». A cominciare dalle «riforme economiche e istituzionali».

La crescita prima di tutto, insomma. «Abbiamo la necessità di rimettere la crescita al centro della politica economica europea, e lo dico a pochi giorni dall'avvio del semestre di presidenza italiana», ribadisce il ministro dell'Economia. Che evidenzia: «La politica economica deve prevedere azioni non solo quantitative ma anche qualitative».

Intervenendo alla presentazione del secondo Rapporto Istat-Cnel sul Benessere equo e solidale (Bes), a Padoan viene chiesto se ritiene ancora credibile la stima governativa di crescita del Pil nel 2014 dopo il taglio delle previsioni da parte del Centro studi di Confindustria allo 0,2% ma il ministro si limita a rispondere con un «no comment». A definire troppo pessimista la previsione del CsC è il responsabile economico del Pd, perché «non si tiene conto degli effetti della politica di redistribuzione fiscale permanente intrapresa dal Governo, che ad esempio «nella prossima legge di stabilità si tradurrà nella trasformazione in via strutturale del bonus di 80 euro, e dell'effetto della manovra espansiva di politica monetaria decisa dalla Bce». Taddei conferma che all'orizzonte «non c'è alcuna manovra correttiva ma una legge di stabilità che sarà coraggiosa e che renderà operativi gli impegni presi dal Governo, anche in termini di riduzione di spesa, nell'ottica di favorire la crescita e di spianare la strada ai segnali gli attuali segnali di fiducia».

A mostrarsi fiducioso sul futuro è Padoan. Che sottolinea che «compito primario della politica economica, quando ci sono segnali di profonda crisi ma anche di enormi potenzialità che ci sono ancora nel Paese è quello di resuscitare e rafforzare queste potenzialità dando incentivi giusti». E aggiunge: «Per questo è fondamentale che le riforme strutturali, economiche e istituzionali siano in cima all'agenda». A questo proposito il ministro afferma la riforma della pubblica amministrazione, appena varata dal Governo «è quella che serve per far funzionare tutte le altre perché se non c'è una macchina pubblica che funziona non serve fare bellissime leggi in Parlamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le previsioni del CsC CRESCITA E RIFORME

«Ripresa lenta, ma fuori dal baratro»

Squinzi: numeri ancora difficili da accettare, ma le prospettive sono in miglioramento OTTIMISMO
NECESSARIO Secondo il vicepresidente per il Centro studi Carlo Pesenti «gli imprenditori e il Paese hanno bisogno di una materia prima importante, la fiducia»
Nicoletta Picchio

ROMA

L'Italia «non è più sull'orlo del baratro». Potrebbe sembrare una contraddizione, dal momento che il Centro studi di Confindustria, ieri, ha rivisto i dati del Pil al ribasso. Un «realismo» sottolineato da Giorgio Squinzi, che guarda avanti: «I numeri sono ancora difficili da accettare, ma le prospettive sono in miglioramento», anche se «il vero punto di svolta non è ancora vicino» e «la ripresa è rinviata verso fine anno». Ma «l'Italia ha le potenzialità, le persone e le risorse per superare le difficoltà che stiamo vivendo».

Squinzi si è soffermato ad analizzare una serie di elementi che giocano a favore: «L'ossessione dello spread si è diradata, l'euro - e con la moneta, l'Europa - non è più in pericolo di vita, si è avviato un ciclo politico di riforme che sembra avere finalmente stabilità».

È sulle riforme che ha insistito il presidente di Confindustria, perché «per avere più crescita» bisogna «ripristinare appieno la competitività del Paese». Occorrono più flessibilità, più concorrenza, meno burocrazia, più merito, più efficienza. Azioni che non solo non costano, ha detto Squinzi, ma fanno risparmiare soldi alla Pa, ai cittadini e alle imprese. Ed ha dato atto al governo dell'impegno a cambiare le cose: «Mi sembra che il governo, nonostante il poco tempo trascorso dall'insediamento, si stia seriamente cimentando con questa difficile sfida». Bisogna anche avere il coraggio di realizzare interventi che costano, come gli investimenti in infrastrutture, l'Agenda digitale, il credito di imposta per la ricerca per lo meno per dieci anni. «Scegliere è difficile, ma il coraggio e la volontà di decidere non sembrano mancare al nostro presidente del Consiglio».

C'è il fattore fiducia che è importante, come hanno sottolineato sia Squinzi, sia Carlo Pesenti, vice presidente di Confindustria per il Centro studi. «Ritengo positivo che stia crescendo decisamente la fiducia tra gli imprenditori e mi auguro che noi, con il fiuto che ci contraddistingue, riusciamo a vedere un'uscita da questa crisi ormai diventata sanguinosa», ha detto Squinzi all'assemblea degli industriali di Lecco. «Gli imprenditori e il Paese hanno bisogno di una materia prima importante che è la fiducia. Sono convinto che in questo modo le imprese e il paese saranno capaci di uscire dalla crisi», sono state le parole di Pesenti aprendo il seminario CsC.

Per crescere serve un'alleanza tra pubblico e privato, con l'obiettivo di creare lavoro, ognuno con il proprio ruolo. «Noi ci siamo», ha detto Squinzi, sottolineando che i «punti fermi importanti» su cui ricostruire la fiducia e «rimuovere la cappa di incertezza» sono frutto non di un singolo ma dell'opera di riforma e fiducia innescata dal governo, dal presidente della Bce e «dagli sforzi che tutti noi imprenditori stiamo facendo, dimostrando che siamo un Paese capace di combattere». C'è bisogno di una macchina pubblica più efficiente, che «costerà meno e permetterà di ridurre la pressione fiscale»; serve ridurre il cuneo fiscale per lavoratori e imprese. «Lavoriamoci, noi lo faremo sul versante della produttività, il governo cerchi margini di riduzione della pressione fiscale». Meno imposte sui redditi di lavoro e impresa porterebbero più investimenti: «Le nostre proposte sono nell'interesse del Paese, sono le imprese a creare lavoro e benessere». Il riposizionamento di molte imprese «non è caduto come una manna dal cielo, ma è stato il risultato degli sforzi degli imprenditori e dei lavoratori». Non vedere questi successi, ha aggiunto Squinzi «serve a perpetuare una cultura anti impresa, diffusa e cristallizzata che non possiamo più permetterci». Non è mancata una battuta sulla Nazionale: «Da quando la Mapei non è più sponsor, non vince più». Sul futuro governo europeo secondo Squinzi la scelta più logica «sarebbe ottenere la delega per il Commercio internazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Impatti sul Pil dalla chiusura di metà dei gap strutturali rispetto ai 3 migliori Paesi Ue. Var. % Germania Francia Italia Spagna Irlanda Portogallo Grecia 1,3 2,4 - 4,0 1,9 4,6 4,4 6,7 - 4,5 3,0 5,0 6,0 15,0 Dopo 5 anni Dopo 10 anni Italia, var. % congiunturali, dati trimestrali destagionalizzati L'indice anticipatore Ocse è spostato avanti di due trimestri Fonte: elaborazioni Csc su dati Istat e Ocse 2002 - 2014 Indicatore anticipazione Ocse Pil a prezzi costanti

LO SCENARIO E LE PROPOSTE

Lo spread fa meno paura

Per il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano, «l'Italia ha le potenzialità, le persone e le risorse per superare le difficoltà che stiamo vivendo». Una serie di elementi giocano a favore: «L'ossessione dello spread si è diradata, l'euro - e con la moneta, l'Europa - non è più in pericolo di vita, si è avviato un ciclo politico di riforme che sembra avere finalmente stabilità»

Ripristinare la competitività

Sulle riforme ha insistito il presidente di Confindustria, perché «per avere più crescita» - ha sottolineato - bisogna «ripristinare appieno la competitività del Paese». Occorrono più flessibilità, più concorrenza, meno burocrazia, più merito, più efficienza. Azioni che non solo non costano, ha detto Napolitano, ma fanno risparmiare soldi alla Pa, ai cittadini e alle imprese

La fiducia delle imprese

«I numeri sono ancora difficili da accettare, ma le prospettive sono in miglioramento», ha detto Napolitano, anche se «il vero punto di svolta non è ancora vicino» e «la ripresa è rinviata verso fine anno. Ritengo positivo che stia crescendo decisamente la fiducia tra gli imprenditori e mi auguro che noi, con il fiuto che ci contraddistingue, riusciamo a vedere un'uscita da questa crisi ormai diventata sanguinosa»

IMPATTO FORTE DELLE RIFORME SUL RILANCIO

Il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano ha una volta di più ribadito l'impatto positivo che le riforme potrebbero avere sull'economia, cosa che è dimostrata anche dalle valutazioni fatte dal CsC. Ha quindi nuovamente esortato il governo ad accelerare sulla strada del cambiamento che è stata intrapresa

IL CAMBIAMENTO

FA AUMENTARE IL PIL

Il Centro studi Confindustria, riprendendo alcune stime della Commissione Ue, fa vedere come interventi per ridurre il gap con gli altri Paesi in ambiti come concorrenza, fisco, risorse umane, mercato del lavoro ed R&S hanno impatti diretti sulla crescita

L'INDICE OCSE ANTICIPA

UN RECUPERO CHE NON C'È

Il leading indicator dell'Ocse da sempre traccia con buona approssimazione l'andamento del Pil con un anticipo di sei mesi. Recentemente, però, la capacità previsiva si è appannata, perché è stato sovrastimato l'andamento effettivo delle variabili

Foto: Il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano (a destra) con Graziano Delrio, sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri ieri alla presentazione delle previsioni CsC

Lotta al nero. Una lacuna delle norme penalizza le imprese

Rischio autoriciclaggio sulla contabilità «ombra»

FALSE COMUNICAZIONI L'adesione alla procedura di emersione volontaria copre i reati fiscali ma non quelli societari commessi per gli extrafondi

Alessandro Galimberti

MILANO

Il Governo prepara la riforma del falso in bilancio. Un'operazione che deve tener conto di un'altra variabile: quella dell'introduzione del reato di autoriciclaggio - considerato la vera arma per la lotta all'evasione fiscale - che, dopo un lungo palleggio tra testi (ne esistono varie versioni) e veicoli normativi (da un decreto legge ad hoc a un disegno di legge sul contrasto alla criminalità), potrebbe alla fine entrare nel disegno di legge sulla riemersione dei capitali (si veda anche l'articolo a pagina 40).

L'ipotesi al vaglio della commissione Finanze della Camera, nella forma di un emendamento al ddl Causi, prevede una punibilità molto ampia - chiunque compie operazioni per ostacolare la provenienza del denaro "in nero", senza più distinguere chi "lava" in proprio rispetto a chi lo fa attraverso consulenti - e severa, con pene da 4 a 12 anni di carcere. Ma il tema vero dell'autoriciclaggio è come questo nuovo reato impatterà nei confronti di chi avrà deciso, nel frattempo, di aderire alla campagna di rientro dei capitali depositati all'estero. Delle centinaia di miliardi di euro in fuga dall'Italia - 300, secondo stime prudentissime - una buona parte riguarda il mondo delle imprese. Non è un caso che, tra le varie proposte di legge prodotte nell'ultimo semestre, ci siano state iniziative - per esempio del Mise - tese ad agevolare il reimpiego dei fondi esteri destinati al finanziamento delle aziende. Tentativi, peraltro, finora bloccati dalla commissione parlamentare per rischi di conflitto con le normative europee. In ogni caso l'emendamento Causi al disegno di legge sul rientro dei capitali - unico testo al vaglio del Parlamento sul tema - prevede una garanzia di non punibilità per chi aderisce alla procedura di emersione volontaria del "nero" (sia estero, sia italiano, si veda Il Sole 24 Ore di ieri). La presentazione spontanea del "patteggiamento fiscale" con le Entrate sui redditi non dichiarati in passato metterà al riparo gli amministratori di aziende e le stesse imprese per tutti i reati fiscali commessi per creare le poste in nero. Dalla omessa alla infedele dichiarazione fiscale, fino alla frode fiscale vera e propria e al mancato versamento di contributi, il colpo di spugna sarà ad ampio spettro e disinnescerebbe i rischi di autoriciclaggio per chi ha spostato quelle somme dalle casse aziendali al deposito estero.

Tuttavia, se la versione finale del nuovo articolo 648-bis del Codice penale (autoriciclaggio) e della legge sul rientro dei capitali (Causi) saranno quelle conosciute finora, resta una grande area di rischio per le società. La creazione di fondi neri - quasi sempre dirottati all'estero, quasi sempre in Svizzera - avviene normalmente attraverso la commissione di reati societari, a cominciare dalle false comunicazioni sociali. Sul tema, né il ddl sulla riemersione né l'emendamento sull'autoriciclaggio prevedono, a oggi, un'esclusione della punibilità. In questa situazione se un'azienda, attraverso i suoi amministratori decidesse di aderire all'emersione volontaria, si troverebbe garantita sui reati fiscali ma rischierebbe di trovarsi clamorosamente scoperta su quelli societari. Per gli amministratori e i legali rappresentanti il rischio penale personale è tutto sommato relativo ma incombente (pene edittali basse e decorso della prescrizione molto veloce), mentre molto difficile sarebbe per la società stessa dribblare le pesantissime sanzioni della 231/2001. Come dire: da un lato un piccolo sconto fiscale (sulla voluntary disclosure) dall'altro la mannaia della sanzione penale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ZONA D'OMBRA

Autoriciclaggio

La norma che punisce chi lava "in conto proprio" i proventi da reato (anche fiscale) potrebbe entrare nella legge sull'emersione volontaria dei capitali, in fase di discussione alla Camera dei deputati. Ma se quel disegno di legge prevede la non punibilità per i reati fiscali commessi per creare il "nero" - e quindi mette al riparo dal rischio di contestazione di autoriciclaggio - nulla è detto per i reati societari (dal falso in bilancio in

poi). In questi casi amministratori e aziende che rimpatriassero dall'estero rischierebbero l'incriminazione penale

Pensioni. Tutele anche per i contratti a termine

Esodati, la sesta salvaguardia è per altri 32.100

IL MINISTRO POLETTI «Nella legge di stabilità interventi strutturali per chi ha perso il lavoro e con gli ammortizzatori non arriva alla pensione»

Davide Colombo

ROMA

Scatta la sesta salvaguardia per gli "esodati" dalla riforma delle pensioni Monti-Fornero di fine 2011. Il Governo presenterà un emendamento bipartisan al Ddl 224, predisposto dalla Commissione lavoro di Montecitorio, che prevede una nuova salvaguardia-tampone, la sesta appunto, con la quale si spostano di un altro anno, fino al gennaio 2016, i termini per il riconoscimento di tutti i profili di tutela aperti. L'iniziativa è stata confermata ieri dal ministro Giuliano Poletti che ha incontrato i parlamentari della Commissione e giunge alla vigilia della discussione in Aula (fissata per mercoledì) del Ddl in questione il quale, se approvato così com'è, produrrebbe una spesa previdenziale aggiuntiva per 47,145 miliardi tra il 2014 e il 2025 (stime Inps e Ragioneria generale dello Stato).

La nuova iniziativa di tutela generalizzata allarga la platea dei beneficiari a una nuova categoria: i cessati da un rapporto di lavoro a tempo determinato. Che si aggiunge alle otto già previste: lavoratori in mobilità, dipendenti pubblici esonerati dal servizio, lavoratori che beneficiano di prestazioni straordinarie da fondi di solidarietà (ex bancari), lavoratori in congedo per la cura di parenti disabili, cessati per accordi individuali o collettivi, licenziati individuali, proscrittori volontari. Complessivamente la nuova salvaguardia dovrebbe interessare 32.100 ex-lavoratori e buona parte delle risorse necessarie per sostenere la maggior spesa previdenziale aggiuntiva verranno reperite dalle dotazioni messe in campo per le precedenti salvaguardie, in particolare la seconda (i 55mila del decreto dell'ottobre 2012) e la quarta (i 9mila del Dl 102 del 2013) risultate, in entrambi i casi, superiori alle domande che hanno ottenuto il via libera dell'Inps. In particolare si sconterebbero circa 20mila casi di mobilità in meno sulla seconda salvaguardia e circa 4mila cessazioni in meno sulla quarta, per un totale di circa 24mila disponibilità.

Con la sesta salvaguardia le tutele nette aggiuntive sarebbero dunque 8.100, facendo salire il computo totale a 170.230 "esodati" salvaguardati, cifra quest'ultima cui è associata una stima di maggiore spesa previdenziale per 11,6 miliardi entro il 2022-2023 (sono 42.430 le pensioni già liquidate dall'Inps secondo i dati di fine maggio). Per il biennio 2015-2016 la nuova iniziativa produrrà una maggior spesa per 137 e 119 milioni di euro, mentre nei prossimi dieci anni - ha assicurato il ministro Poletti - si avranno risparmi per 108 milioni. Le risorse verranno prelevate dal Fondo occupazione del ministero del Lavoro.

Poletti ieri ha anche annunciato possibili «interventi strutturali» da inserire nella legge di stabilità per dare risposta «a tante diverse situazioni, non definibili tecnicamente come esodati, ma che rappresentano persone che perdono o hanno perso il lavoro e che con gli ammortizzatori non arrivano a raggiungere la pensione». Commenti positivi all'emendamento del Governo sono giunti dalla presidente della Camera, Laura Boldrini, e dal presidente della Commissione Lavoro, Cesare Damiano. Ok anche dai sindacati mentre le opposizioni hanno criticato l'iniziativa.

@columbus63

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Patto per la salute. Verso la firma - Entro fine anno la soluzione sui ticket

Sanità: i governatori in rosso non saranno più commissari

LORENZIN «Garantita la sostenibilità del Ssn nei prossimi anni». Ok dell'Economia: i risparmi resteranno nel perimetro della spesa sanitaria

Roberto Turno

ROMA

Per quelli già in carica non cambierà niente. Ma nel futuro non sarà possibile che i governatori siano commissari di sé stessi per il profondo rosso della spesa sanitaria, non importa se ereditato dai vecchi presidenti. Se lo sono giurato, la ministra Lorenzin e le regioni, nel «Patto per la salute 2014-2016» che nella mattinata di ieri è stato pressoché messo in sicurezza. Anche, a quanto pare, col beneplacito dell'Economia sulla garanzia che i risparmi che si realizzeranno nel Ssn nei prossimi anni resteranno tutti nel perimetro di spesa della sanità pubblica. Sempreché, beninteso, prossime leggi di stabilità o manovre di contenimento dei conti pubblici, non impongano al Governo di fare di necessità "virtù". Cioè di tagliare ancora.

Il «Patto» verrà formalmente siglato con ogni probabilità la prossima settimana in Stato-Regioni. Ufficialmente non esistono testi, ma "appunti". Tutti da collazionare ed evidentemente da limare ancora in questi giorni. Anche in attesa, ad esempio che l'Economia sblocchi i suoi pareri come quello atteso sugli investimenti, dalle tecnologie all'ammodernamento strutturale, per i quali le regioni chiedono che siano garantiti quelli su cui il Cipe s'è già espresso. Ma che non sono ancora arrivati. La (quasi) cautela mostrata ieri dal rappresentante dei governatori, Vasco Errani, dimostra del resto che la trattativa col Governo non è da considerare chiusa. Non ancora, almeno. Intervenuta al Senato in audizione, Beatrice Lorenzin s'è mostrata però ottimista, rivendicando tra i risultati incassati al tavolo della trattativa alcuni punti fermi: a partire dalla certezza che l'accordo sarà applicato integralmente grazie a una clausola di salvaguardia che ne affida il controllo passo dopo passo ad un comitato ad hoc.

«Sono molto soddisfatta, il Patto sarà il passo decisivo per garantire la sostenibilità del Ssn per i prossimi 15-20 anni», promette la ministra. La partita dei ticket, intanto, sarà risolta con una sorta di delega da mettere nero su bianco entro fine anno. Poi si capirà anche quando effettivamente decollerà il sistema tutto da scoprire che punterà sul reddito, sulla composizione del nucleo familiare e su minori certezze per i cronici sotto determinate (e ignote, per ora) soglie di entrate. «Saranno improntati all'equità sociale e al contrasto verso chi evade», promette ancora la ministra. Anche per i Lea (livelli di assistenza) si arriverà a interventi che in tre anni varranno 900 milioni circa di minori garanzie rispetto alle attuali, scemando determinate prestazioni e prevedendo l'ingresso di altre.

Insomma, per gli italiani non sarà una partita a vincere, quella del welfare sanitario che si prospetta da un Patto che in tre anni vale circa 327 miliardi. Con gli operatori che aspettano al varco di conoscere il testo dell'accordo, tra sospetti e malumori, tanto che il primo sindacato degli ospedalieri, l'Anaa, già parla di «occasione mancata». Occasione che forse potranno cogliere i neo laureati in medicina: per loro potrebbero aprirsi le porte del Ssn, senza essere specializzati. Si formerebbero in ospedale, a stipendio basso, non da dirigenti. Se il testo finale lo confermerà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

«Corruzione, nessuno indenne»

La Corte dei conti: redistribuzione delle tasse decisiva per la ripresa
R. Tu.

ROMA

La ripresa bloccata dalla super tassazione, per di più iniqua. E gravemente frenata dalla corruzione, che come la gramigna «può attecchire ovunque» e dilaga senza freni. No, non è un Paese normale l'Italia. Un paese in cui i tagli, e i miglioramenti che pure ci sono stati nei conti pubblici, e qualsiasi spending review, non bastano più. Dove il macigno del debito pubblico è insostenibile. E ci rende i più vulnerabili nella Ue dopo la Grecia. Lo Stato deve dimagrire, dice la Corte dei conti, deve restringere il suo «perimetro» d'azione, ripensare i servizi da dare e la loro erogazione, dalla sanità all'istruzione. E assestare un colpo d'accetta a sprechi che non muoiono mai: il viziato delle società partecipate matrioska, luogo di spartizioni partitiche e clientelari, va azzerato una volta per tutte.

Non fa ancora una volta sconti la Corte dei conti nel giudizio di parificazione sul bilancio dello Stato 2013 presentato ieri. Il Pg, Salvatore Nottola, ha usato toni molto duri. Ed Enrica Laterza, che coordina il controllo nelle sezioni riunite, non ha esitato a mettere all'indice tutti i malfunzionamenti della spesa pubblica. Che è diminuita, l'anno scorso: ma solo perché è stata potata quella per investimenti. Come dire: di che rilancio parliamo? Proprio mentre la pressione fiscale si trasforma in un boomerang per la ripresa, quando invece servirebbe una distribuzione nuova di zecca del carico tributario. Sui redditi da lavoro e sull'impresa. Sennò, occupazione e rilancio resteranno solo dei gusci vuoti.

Serve insomma un disegno organico per dare gambe e sostanza, muscoli e coraggio a un Paese che non è certo ancora uscito dal guado. Anche per questo Laterza rilancia la ricetta della Corte dei conti: rivedere quelli che chiama «i confini» della Pa, a partire proprio dalle modalità di prestazioni dei servizi alla collettività, dalla salute all'istruzione, dalle imprese all'ambiente, si suggerisce. Rimettendo mano a un modo di operare «concepito in un contesto economico, sociale e demografico più favorevole».

Insomma, caro vecchio Welfare - e non solo - addio, sembra indicare la Corte dei conti. Ma senza tralasciare sprechi e vere e proprie scorrerie nelle praterie della spesa pubblica, che non muoiono mai. Come la gramigna, appunto. Che poi è la piaga della corruzione, che attecchisce così bene nel Belpaese. Corruzione che in Italia «può attecchire ovunque», è l'allarme di Nottola. Al punto, ha aggiunto, che il nostro è un Paese in cui nessuno può considerarsi realmente indenne dal pericolo e nessuna istituzione può ritenersi «scevro da responsabilità per il suo dilagare».

Corruzione che tra l'altro «condiziona gravemente l'economia del Paese». Legandosi a doppia mandata all'evasione fiscale, all'economia sommersa, alla criminalità organizzata. Una miscela esplosiva di cui è «impossibile e inutile» azzardare delle cifre. Ma certo pesa decine di miliardi e ha effetti altrettanto pesanti sullo sviluppo dell'economia, sulla possibilità di far attecchire gli investimenti e di attrarne dall'estero. Altre chance di crescita bruciate in partenza, insomma. Expo e Mose, sono solo gli ultimi esempi di un «terreno di coltura» che tra appalti e tangenti, tra iper legislazione e una rete di controlli inadeguata, non ci permette di uscire dall'emergenza. E di creare sviluppo. Altro che ripresa e rilancio dell'occupazione. La corruzione si mangia anche quelle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le poltrone Numero persone elette ovvero in carica nel 2013 (Istituzioni nazionali e locali) TOTALE CARICHE ELETTIVE 144.591 Comuni 138.834 Province 3.446 Regioni 1.270 Parlamento, governo 1.041 Fonte: Corte dei conti

Foto: - Fonte: Corte dei conti

Costi della politica. Il sì dell'ufficio di presidenza: risparmi per trenta milioni

Camera, addio agli affitti d'oro di Palazzo Marini

LA CHIAVE DI VOLTA Contratti rescissi grazie alla norma introdotta dal M5S al decreto Irpef che consente la revoca alla Pa e agli enti locali con un mese di anticipo

Mariolina Sesto

ROMA

Finalmente libera dai contratti d'affitto «d'oro» firmati a suo tempo con la società "Milano 90" dell'imprenditore romano Sergio Scarpellini. La Camera ha votato ieri lo stop agli affitti dei Palazzi Marini che, nei pressi di Montecitorio, danno ospitalità ai deputati fornendo stanze e uffici. È stato l'Ufficio di Presidenza ad approvare «l'indirizzo di recedere dai contratti di locazione ove sono ubicati gli uffici dei deputati, ciò potrà comportare una minore spesa per locazioni per più di 30 milioni». Una decisione che è stato possibile prendere perché nel decreto Irpef è stata inserita una norma che consente al Parlamento e agli enti locali di recedere dai contratti d'affitto entro il 2014 con un preavviso di un mese. Un cavallo di battaglia del Movimento cinque stelle, che aveva provato a far passare la norma già tempo addietro, quando il Parlamento esaminava la cosiddetta «manovrina» senza però allora esserci riuscito. Adesso, invece, dopo il sì al decreto Irpef, Montecitorio ha potuto "liberarsi" di impegni finanziari gravosi: per il palazzo «Marini 2» Montecitorio spende infatti quasi 8 milioni e mezzo l'anno e il contratto scadeva il 31 ottobre 2016. Il palazzo «Marini 3» costa invece quasi 6 milioni e mezzo l'anno e il contratto d'affitto terminava il 13 giugno 2017. Infine, per il «Marini 4» la Camera spende più di 8 milioni e 200mila euro l'anno e il contratto scadeva il 17 febbraio 2018. Il contratto per il palazzo «Marini 1» invece è stato disdetto dal 1° gennaio 2012. Per rendere operativi i risparmi e procedere con la revoca dei contratti ora serve l'ultimissimo passaggio: l'approvazione del bilancio di Montecitorio in Aula.

L'Ufficio di Presidenza della Camera ha poi approvato il conto consuntivo 2013 e la nota di variazione al bilancio di previsione per il 2014 e al bilancio pluriennale 2014-2016. È stata confermata per il 2014-2016, come già avvenuto nel 2013, la riduzione della dotazione di 50 milioni di euro rispetto all'ammontare del 2012. I deputati hanno deciso di restituire nel 2014 al bilancio dello Stato di 28,3 milioni di euro.

Dall'inizio della legislatura, con la riduzione della dotazione di 50 milioni di euro per ciascuno degli anni 2013 e 2014 e con le restituzioni effettuate nel biennio, l'onere della Camera a carico del bilancio dello Stato si riduce di 138,3 milioni di euro rispetto al 2012. Per quanto riguarda la spesa di funzionamento, nel 2014 la riduzione rispetto al 2013 è di 17,7 milioni. Nei documenti di bilancio cominciano inoltre a farsi sentire gli effetti dell'applicazione del contributo di solidarietà previsto dalla legge di stabilità 2014 ai trattamenti previdenziali dei dipendenti in quiescenza e degli ex deputati. Complessivamente, i trattamenti da erogare diminuiscono di 8,3 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014, 2015 e 2016. Altri risparmi - assicura infine Montecitorio - deriveranno dal processo, in corso, di ristrutturazione dell'assetto retributivo dei dipendenti in servizio. Ma per questi bisognerà pazientare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contabilità. Via libera definitivo dell'Oic ai principi che vanno applicati in materia di crediti, titoli di debito e partecipazioni

Cessione, il contratto è decisivo

I crediti trasferiti sono deducibili se c'è un passaggio completo dei rischi
Franco Roscini Vitali

Maggiori certezze per la cancellazione dei crediti e relativa deducibilità fiscale. La versione definitiva del principio contabile Oic 15 contiene anche la disciplina della cancellazione dei crediti che era stata diffusa, in forma di bozza per la consultazione, separatamente rispetto all'intero documento.

Il principio, al pari degli Oic 20 e 21 (titoli e partecipazioni), si applica ai bilanci chiusi a partire dal 31 dicembre 2014: è però consentita l'applicazione anticipata.

Il trattamento contabile previsto dall'Oic 15 "Crediti" consente alle imprese di ottenere la deducibilità fiscale che deriva da eventuali perdite contabilizzate a seguito della cessione dei crediti: infatti, l'articolo 1, comma 160 della legge di stabilità 2014 (legge 147/2013) precisa che, ai fini della deducibilità delle perdite su crediti, gli elementi certi e precisi sussistono in caso di cancellazione dei crediti dal bilancio operata in applicazione dei principi contabili.

La cancellazione avviene quando i diritti contrattuali sui flussi finanziari derivanti dal credito si estinguono, oppure quando la titolarità dei diritti contrattuali è trasferita e con essa sono trasferiti sostanzialmente tutti i rischi inerenti lo stesso.

Invece, se al trasferimento della titolarità del diritto non corrisponde il trasferimento sostanziale dei rischi, il credito rimane iscritto in bilancio.

Per valutare se sono stati trasferiti i rischi, si tiene conto di tutte le clausole contrattuali, per esempio, obblighi di riacquisto al verificarsi di alcuni eventi o esistenza di commissioni, franchigie e penali dovute per il mancato pagamento.

Quando il credito è cancellato dal bilancio, la componente reddituale contabilizzata nel conto economico è la perdita da cessione (voce B14 al netto delle svalutazioni accantonate nel fondo): in questo caso, generalmente, non si tratta di componenti economiche di natura finanziaria, fatta salva la diversa natura (anche finanziaria) di alcuni costi che può risultare dal contratto, circostanza che comporterà anche differenti effetti fiscali (limitazione alla deducibilità prevista dall'articolo 96 del Tuir, come precisato dall'agenzia delle entrate nella circolare n. 14/E/2014).

Come accennato, il credito non può essere cancellato e, pertanto, rimane iscritto in bilancio se non sono trasferiti sostanzialmente tutti i rischi. In contropartita dell'anticipazione ricevuta si iscrive un debito di natura finanziaria, mentre i costi dell'operazione costituiscono generalmente interessi e commissioni rilevati in bilancio in base alla loro natura. Anche in questa situazione, la diversa natura di alcuni costi può comportare differenti effetti fiscali: è il caso, per esempio, di un costo per servizi iscritto nella voce B7 del conto economico, rispetto a un costo di carattere finanziario iscritto nella voce C17. Infine, se a seguito della cessione sono trasferiti sostanzialmente tutti i rischi inerenti il credito, ma rimangono in capo al cedente alcuni rischi minimali, potrebbe essere necessario, se ricorrono le condizioni previste nell'Oic 31 "Fondi e Tfr", effettuare un accantonamento (voce B12 del conto economico). I conti d'ordine evidenziano i rischi, non oggetto di accantonamento, a cui la società continua ad essere esposta.

In tutte le ipotesi di cessione di crediti, per risolvere il problema della cancellazione degli stessi e dei conseguenti effetti fiscali, si impone la lettura dei contratti, che devono disciplinare chiaramente la cessione e, di conseguenza, la natura dei relativi costi/oneri anche al fine di evitare contestazioni fiscali.

Il principio contabile disciplina - con maggior precisione rispetto alla precedente versione - lo scorporo degli interessi attivi effettuato in relazione ai crediti commerciali, con scadenza oltre dodici mesi dal momento della rilevazione iniziale, senza corresponsione di interessi o con interessi bassi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

01 | SMOBILIZZO CREDITI

Nell'appendice C le principali fattispecie di smobilizzo dei crediti e relativo trattamento contabile.

È superata l'impostazione del precedente Oic 15 che consentiva, a fronte di cessioni che non trasferivano tutti i rischi, sia di cancellare il credito, sia di mantenerlo in bilancio, con pregiudizio che ne derivava in termini di comparabilità dei bilanci: l'eliminazione dell'alternativa consente di applicare regole contabili e fiscali uniformi

02 | CANCELLAZIONE CREDITI

Le seguenti operazioni

consentono la cancellazione del credito dal bilancio:

8 forfaiting

8 datio in solutum (prestazione in luogo dell'adempimento, articolo 1197, Codice civile)

8 conferimento del credito

8 vendita del credito,

compreso factoring con cessione pro-soluto con trasferimento sostanziale di tutti i rischi del credito

8 cartolarizzazione con trasferimento di tutti i rischi inerenti al credito

03 | CREDITI IN BILANCIO

Le seguenti operazioni non consentono la cancellazione del credito dal bilancio :

8 mandato all'incasso, compreso mandato all'incasso conferito a società di factoring e ricevute bancarie

8 cambiali girate all'incasso

8 pegno di crediti

8 cessione a scopo di garanzia

8 sconto, cessioni pro-solvendo e pro-soluto che non trasferiscono i rischi

8 cartolarizzazioni che non trasferiscono i rischi

MARKA

Conservazione elettronica. Dm in vigore

Fattura telematica con archiviazione in tempi lunghi

LA SEMPLIFICAZIONE Il processo va completato entro tre mesi dalla scadenza per la presentazione della dichiarazione

Alessandro Mastromatteo Benedetto Santacroce

In vigore da oggi le nuove regole per la conservazione elettronica dei documenti fiscali: il decreto ministeriale datato 17 giugno 2014, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 146 del 26 giugno 2014 sostituisce, abrogandole da subito, le disposizioni contenute nel previgente decreto ministeriale del 23 gennaio 2004. Superamento, quindi, del vincolo temporale dei 15 giorni per la conservazione delle fatture elettroniche, semplificazioni nell'assolvimento dell'imposta di bollo, eliminazione dell'obbligo di comunicazione dell'impronta dell'archivio digitale ed operatività delle medesime regole per i documenti del settore doganale rappresentano le principali novità in materia.

La conservazione dei documenti valida fiscalmente prevede l'apposizione di un riferimento temporale opponibile a terzi sul pacchetto di archiviazione, il quale viene infatti già firmato digitalmente secondo le regole tecniche attuative del Cad. Occorre assicurare le caratteristiche di immodificabilità, integrità, autenticità e leggibilità anche utilizzando i formati scelti dal responsabile della conservazione che deve motivarne la scelta nel manuale di conservazione. Va assicurata infine la ricerca ed estrazione delle informazioni in base a cognome, nome, denominazione, codice fiscale, partita Iva, data o associazioni logiche tra questi. Si tratta dei medesimi metadati già richiesti del previgente decreto ministeriale ma la loro individuazione è ora richiesta solo se tali informazioni sono obbligatoriamente previste.

Viene eliminato l'obbligo di conservazione quindicinale delle fatture. Il processo di conservazione va quindi completato, anche per le fatture elettroniche, entro il termine di tre mesi dalla scadenza prevista per la presentazione della dichiarazione annuale.

Non va più inviata alle Agenzie fiscali l'impronta dell'archivio. È richiesta l'indicazione in dichiarazione dei redditi di avere optato per la conservazione elettronica dei documenti fiscali.

Invece del pagamento dell'imposta di bollo in acconto e a saldo, è ora previsto il versamento in unica soluzione entro centoventi giorni dalla chiusura dell'esercizio e le fatture elettroniche, quando assoggettate, devono contenere l'annotazione di assolvimento dell'imposta secondo le nuove regole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rientro dei capitali. La chance di sanatoria anche per le società per violazioni fino al 31 dicembre 2013

Rimpatrio con vista sulle Spa

Premiati i Paesi black list che consentono la tracciabilità dei depositi AGEVOLAZIONI Per chi si svela alle Entrate spunta la possibilità di dimezzare i termini dell'accertamento con grandi benefici fiscali
Valerio Vallefucio

La nuova versione del Ddl sul rientro dei capitali (si veda «Il sole 24 Ore» di ieri) amplia l'ambito soggettivo e oggettivo di applicazione della procedura di collaborazione volontaria. Tra le più importanti novità merita di essere citata la previsione che, ai soli fini della collaborazione volontaria, non deve essere applicato il raddoppio dei termini di accertamento, ordinariamente previsto per le attività detenute in paesi a regime fiscale privilegiato (Paesi black list), purché vengano rispettate alcune condizioni: il contribuente deve allegare un'autorizzazione rilasciata all'intermediario estero presso cui le attività sono detenute, con cui lo autorizza a trasmettere al fisco italiano dati sulle attività oggetto di collaborazione volontaria; il contribuente dovrà permettere alle Entrate di continuare a "tracciare" le attività oggetto di collaborazione volontaria qualora vengano trasferite presso un intermediario estero localizzato in un paese diverso da un paese See che consenta un effettivo scambio d'informazioni con l'Italia; e infine che il paese in cui sono detenute le attività stipuli, entro il 30 settembre, accordi che consentano lo scambio di informazioni anche con riguardo a elementi riconducibili al periodo intercorrente tra la data di stipula e la data di entrata in vigore dell'accordo.

Si avrebbe dunque, nell'ipotesi in cui le condizioni siano rispettate, un'equiparazione di trattamento tra paesi black list e white list. Questa impostazione è in linea con le richieste di alcuni paesi europei, tra cui Svizzera e Lussemburgo - quest'ultimo appartenente all'Unione ma ancora inserito in una delle black list italiane - ed in linea con la giurisprudenza della Corte di Giustizia, che si era espressa legittimando il raddoppio dei termini ma solo se lo stato membro non avesse altri mezzi per l'accertamento dei redditi sottratti al fisco. L'emendamento prevede inoltre la possibilità di accesso alla collaborazione sino al 30 settembre 2015, ma la possibilità di presentare le istanze anche oltre il 15 settembre 2014 e 2015, purché si concluda la procedura. In caso contrario l'amministrazione potrà comunque emanare gli avvisi di accertamento, per evitare un ingorgo delle pratiche e facilitare anche il contribuente che voglia sanare la sua posizione.

Ulteriore rilevante novità è la possibilità che della collaborazione volontaria possano avvalersi anche soggetti diversi da quelli obbligati alle dichiarazioni del modello RW, ossia anche le società di capitali, purché le violazioni siano avvenute entro il 31 dicembre 2013 .

I trattamenti più favorevoli al contribuente saranno applicati anche alle domande già presentate e alle istruttorie in corso, così come prevede l'orientamento giurisprudenziale prevalente e la prassi amministrativa e tributaria. Da ultimo va evidenziato il collegamento tra la modifica del reato di riciclaggio, con l'introduzione dell'autoriciclaggio (si veda altro articolo a pag. 7) e la procedura di collaborazione volontaria, per la previsione di una causa di non punibilità oggettiva per chi perfeziona la procedura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scambio di informazioni con gli Usa. La normativa entrerà in vigore il 1° luglio: lunedì il Ddl di ratifica al Cdm

Fatca al debutto ma manca la legge

Marco Bellinazzo Davide Rotondo

La scadenza del 1° luglio 2014 per il debutto della normativa Fatca è alle porte e ancora il quadro normativo italiano risulta incompleto in assenza della legge di ratifica da parte del Parlamento creando incertezze tra gli intermediari finanziari. Il testo è stato esaminato dal preconsiglio di ieri e dovrebbe essere varato dal Cdm di lunedì prossimo prima di approdare in Parlamento.

Il Foreign Account Tax Compliance Act (Fatca) è una normativa Usa finalizzata al contrasto dell'evasione fiscale dei contribuenti statunitensi che effettuano investimenti finanziari per il tramite di intermediari finanziari esteri. Nel dettaglio, gli intermediari finanziari saranno tenuti ad identificare i titolari dei conti detenuti in Italia da cittadini e residenti negli Stati Uniti e a segnalarne determinate informazioni all'agenzia delle Entrate, che le trasmetterà a sua volta all'Autorità fiscale Usa (Irs).

Lo scorso 10 gennaio, il Governo italiano ha sottoscritto con il Governo statunitense l'Accordo Intergovernativo per l'implementazione della normativa Fatca ("IGA Italia"). Tale Accordo dovrà essere recepito attraverso una legge di ratifica da parte del Parlamento. Lo scorso 23 aprile il ministero dell'Economia ha reso disponibile, per consultazione pubblica (conclusasi lo scorso 8 maggio), la bozza dello schema di decreto con le disposizioni attuative della normativa Fatca. Ad oggi, però, non è stata ancora emanata la legge di ratifica necessaria a rendere esecutivo nel nostro ordinamento l'IGA Italia. Al fine di sollecitare le autorità competenti, le più importanti Associazioni di categoria coinvolte (tra cui Abi, Ania e Assogestioni) hanno inviato una lettera al ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan in cui esprimono la loro preoccupazione.

Nel caso in cui la legge di ratifica dell'IGA Italia non dovesse entrare in vigore entro il prossimo 1° luglio, l'IGA Italia non sarebbe esecutivo nel nostro ordinamento e dunque non vi sarebbe nessun obbligo giuridico-legale (anche in relazione alle Autorità statunitensi) che imponga agli intermediari finanziari italiani di adempiere agli obblighi Fatca. Tuttavia, nel caso in cui la legge di ratifica entri in vigore successivamente avrebbe applicazione retroattiva.

Considerando l'assenza di qualsiasi obbligo giuridico-legale in materia Fatca, gli intermediari potrebbero decidere di non avviare le procedure di identificazione della clientela previste. Tuttavia, tenuto conto che la legge di ratifica dovrebbe imporre in forma retroattiva tali obblighi, i principali intermediari stanno valutando di avviare le nuove procedure operative previste a partire da questa data sulla base dei requisiti riportati nell'Accordo e nella bozza del decreto attuativo. Tale approccio ridurrebbe la complessità operativa derivante dal dover recuperare informazioni e documenti della clientela successivamente all'apertura del rapporto rilevante ai fini Fatca. In questo caso, solo quando il cliente dovesse rifiutarsi di soddisfare le richieste dell'intermediario, sarà necessario attendere l'entrata in vigore della legge di ratifica per andare a sanare tale rapporto con aggravio di oneri sia per l'intermediario che per il cliente stesso che dovrà essere ricontattato per fornire le informazioni e i documenti necessari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta. Assunzioni part time

Staffetta padri-figli con risorse dai fondi Inps «privilegiati»

A fronte della trasformazione in part time del contratto dei dipendenti a cui mancano non più di tre anni alla pensione, il datore di lavoro assume giovani disoccupati o inoccupati di età compresa tra 18 e 29 anni. È questo il meccanismo principale della staffetta generazionale ipotizzata dai consulenti del lavoro per rilanciare l'occupazione giovanile e presentata da Enzo De Fusco, coordinatore scientifico della Fondazione studi consulenti del lavoro.

Con questa soluzione le aziende potrebbero inserire nell'organico nuove figure beneficiando di una riduzione dei costi, dato che i nuovi assunti, con contratto di apprendistato, sarebbero meno onerosi rispetto a quelli con più anzianità. La riduzione dell'orario dovrebbe essere di almeno il 50% e di conseguenza i nuovi ingressi sarebbero anch'essi part time. A tutela dei dipendenti più anziani, il datore di lavoro continuerebbe a versare i contenuti previdenziali "pieni" e ai lavoratori verrebbe erogato un anticipo di pensione a carico dell'ente di previdenza pari al trattamento previdenziale spettante al momento della riduzione di orario e rapportato alla stessa. Secondo le simulazioni effettuate dai consulenti del lavoro i dipendenti part time potrebbero contare su entrate complessive (stipendio più la pensione) pari all'80-85% della retribuzione a tempo pieno.

L'ipotesi prevede, inoltre, che la riduzione dell'orario sia un diritto del datore di lavoro per le imprese fino a 15 dipendenti e che sia invece oggetto di un accordo sindacale per quelle più grandi.

È stato calcolato che il nuovo strumento possa riguardare una platea massima di circa 680mila dipendenti. Ipotizzando un'adesione del 20%, la spesa annua sarebbe di oltre 1,2 miliardi di euro. Le risorse sarebbero recuperate eliminando i privilegi previdenziali che alcune categorie di lavoratori ancora hanno. Nella lunga lista (22 le voci complessive) si trovano, per esempio, gli iscritti ai fondi per i dipendenti degli enti locali, del settore sanitario pubblico, degli ex telefonici e di quello elettrico, i dipendenti dello Stato, ma anche i requisiti per l'accesso alla pensione anticipata da parte delle donne rispetto agli uomini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Squinzi: una scossa politica per la ripresa

ELENA POLIDORI

ROMA. La Confindustria taglia le stime di crescita dell'Italia: più 0,2% appena alla fine di quest'anno, contro lo 0,7% ipotizzato lo scorso dicembre. Nell'analisi di questi economisti finora c'è stata solo «una falsa partenza». Quella vera, scatterà nella seconda parte dell'anno ma «è necessaria una scossa politica molto forte per riportare il paese su un sentiero di sviluppo». Il premier Matteo Renzi «ha coraggio e volontà di decidere», commenta a caldo il presidente degli industriali, Giorgio Squinzi. Certo, «i numeri sono ancora difficili», la crescita va riportata al centro dell'agenda europea ma «si è avviato un ciclo politico di riforme»; vi sono «prospettive di miglioramento». Perciò, l'Italia «non è più sull'orlo del baratro», nonostante la sua mini-ripresa. «Per adesso siamo fiduciosi della nostra previsione», assicura invece il sottosegretario Graziano Delrio, ovvero di un Pil 2014 già quantificato a più 0,8%. Al di là delle stime, secondo Confindustria, il paese rimane «sul filo del rasoio», a un bivio tra ripresa e stagnazione.

Certe percezioni sono cambiate in meglio, c'è in generale più fiducia ma il quadro «rimane fragile»: «La malattia della lenta crescita non è stata debellata, il paziente è debole e fatica a riprendersi e a reagire alle cure». O, come sintetizza il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan «l'Italia non è ancora uscita definitivamente dalla crisi», e rispetto ai livelli pre-crisi ha dovuto accusare molti colpi. Nei calcoli della Confindustria dedicati a «quanto siamo caduti in basso» ci sono almeno altri tre numeri che fanno riflettere: un milione di persone ha perso il posto, per 3,7 milioni il lavoro non c'è e, come se non bastasse, vi sono pure 3 milioni di poveri in più.

Guardando avanti: già i dati di giugno potranno misurare gli effetti dei bonus in busta paga da 80 euro; sul mercato del lavoro «misure opportune sono state varate ed altre sono in corso di studio»; non è «né necessaria né opportuna» una manovra correttiva; la sola austerità «è controprudente»; il debito va ridotto ma «la strada maestra» resta il rilancio della crescita. È soprattutto sul volano dell'effetto-fiducia che gli industriali oggi scommettono per poter chiudere il 2015 con un Pil a quota 1%. Lo 0,2%, invece, indica che l'Italia va peggio dei famosi-temuti Pigs, cioè di Portogallo Irlanda, Grecia e Spagna. «Dateci un paese normale e vi facciamo vedere cosa siamo capaci di fare», dichiara Squinzi.

Foto: PRESIDENTE Giorgio Squinzi, presidente della Confindustria e patron della Mapei

Lo scandalo

Allarme Corte dei Conti "La corruzione dilaga troppe deroghe su Expo"

Il pg Nottola avverte: l'illegalità frena lo sviluppo e blocca soprattutto gli investimenti stranieri Nella requisitoria anche elogi per i conti pubblici, specie l'avanzo primario più alto della media Ue

ROSARIA AMATO

ROMA. Pesa come un macigno sull'economia del Paese, proprio come l'evasione fiscale, il sommerso e la criminalità organizzata. Anche perché la corruzione «può attecchire ovunque: nessun organismo e nessuna istituzione possono ritenersene indenni o al riparo». Nella requisitoria sul rendiconto dello Stato per il 2013 il procuratore generale presso la Corte dei Conti Salvatore Nottola si sofferma a lungo sulla corruzione, un fenomeno che «condiziona pesantemente lo sviluppo dell'economia anche per l'effetto deterrente che ha sugli investimenti ed in particolare su quelli delle imprese straniere». Dopo aver esaminato i conti pubblici, sottolineandone anche molti aspetti positivi, dall'avanzo primario superiore alla media Ue (in percentuale al Pil) alla diminuzione degli interessi sul debito (grazie al calo dello spread) Nottola dedica le ultime pagine della sua requisitoria a un'appassionata e accurata analisi della corruzione e soprattutto dei suoi effetti nefasti sul Paese, quasi a ricordare che qualunque progresso economico vale poco se il sistema non garantisce trasparenza, correttezza, legalità. E infatti il terreno di coltura della corruzione, denuncia, «è l'illegalità in tutte le sue forme».

Comprese quelle, che possono apparire secondarie, dell'allentamento o della soppressione dei controlli di legge per una apparente buona causa, come è accaduto per l'Expo Milano 2015, «oggetto di numerose disposizioni derogatorie», motivate con ragioni di urgenza. I risultati sono noti, ma Nottola ribadisce che «in merito all'Expo la Corte dei conti già da tempo aveva lanciato l'allarme sui rischi insiti nella sua gestione, ma non risulta che se ne sia presa coscienza». Per il futuro, meglio evitare «situazioni che favoriscono o celano accordi illeciti: ritardi nelle opere pubbliche che giustificano poi il ricorso a leggi eccezionali, perizie di variante in corso d'opera di dubbia utilità che possono celare dazioni illecite, opacità dell'Amministrazione ed eccesso di oneri burocratici». Quanto pesa la corruzione sull'economia italiana? «Azzardare delle cifre sarebbe impossibile e inutile», dice Nottola. Mentre gli analisti di Unimpresa la pensano diversamente: «Tra il 2001 e il 2011 la corruzione ha "mangiato" 10 miliardi di euro l'anno di prodotto interno lordo, per complessivi 100 miliardi in dieci anni». Non solo: secondo le stime di Unimpresa il fenomeno della corruzione in Italia fa calare gli investimenti esteri del 16 per cento e fa aumentare del 20 per cento il costo complessivo degli appalti. Ancora, «le aziende che operano in un contesto corrotto crescono in media del 25 per cento in meno rispetto alle concorrenti che operano in un'area di legalità». Alle piccole e medie imprese va ancora peggio: il loro tasso di crescita può essere inferiore anche del 40 per cento. Naturalmente la corruzione non è un fenomeno italiano: nella Ue, ricorda Unimpresa, raggiunge i 120 miliardi di euro l'anno, pari all'1 per cento del Pil. A livello globale, l'incidenza è più alta: «Ogni anno si pagano più di 1.000 miliardi di dollari di tangenti e va sprecato, a causa della corruzione, circa il 3 per cento del Pil mondiale».

I NUMERI 100 mld PIL PERSO In 10 anni la corruzione ha "mangiato" 100 miliardi di Pil in Italia secondo Unimpresa 16% GLI INVESTIMENTI La corruzione in Italia riduce gli investimenti esteri del 16% e fa aumentare del 20% il costo complessivo degli appalti 120 mld CORRUZIONE UE Il costo della corruzione nella Ue raggiunge i 120 miliardi di euro l'anno, pari all'1% del Pil dell'Unione 0,41% REDDITO PRO CAPITE Il peggioramento di un punto nell'indice di percezione della corruzione riduce il reddito pro capite dello 0,41% l'anno

Foto: LA REQUISITORIA È stato il procuratore generale della Corte dei Conti Salvatore Nottola a pronunciare la requisitoria

Foto: MONITO Dalla Corte dei Conti è venuto un richiamo a vigilare in particolare sui lavori dell'Expo

IL PRESIDENTE DELL'AUTORITÀ

La sfida di Cantone "Revocare le gare se ci sono tangenti"

ALESSIA GALLIONE

MILANO. È la missione che il premier Matteo Renzi gli ha affidato dopo la bufera giudiziaria che ha rischiato di travolgere l'evento: vigilare su tutte le gare e le procedure che Expo farà negli ultimi 300 giorni che ancora separano Milano dall'inaugurazione. Cambiando marcia. Perché «molti» appalti del passato «non erano chiari», dice Raffaele Cantone. Il presidente dell'Autorità anticorruzione ha cominciato ad analizzarlo, il dossier che l'ormai estinta Autorità di vigilanza dei contratti pubblici gli ha consegnato. E sui casi segnalati «abbiamo chiesto spiegazioni» alla società Expo. Il motivo? «Era poco comprensibile il livello di trasparenza - spiega Cantone - . In alcuni casi non si capivano gli importi o come venivano affidati». E, invece, anche per «recuperare dal punto di vista dell'immagine internazionale», bisogna cancellare gli «aspetti di opacità che finora si sono verificati». È questo il vero «salto di qualità» da fare: garantire la «massima trasparenza», fare della manifestazione una sorta di laboratorio per sperimentare strumenti contro la corruzione, chiedendo «anche agli organismi internazionali legati all'Onu e all'Ocse di darci una mano». Non è semplice, la sfida. Cantone lo sa. E continua a ripeterlo: «Non sono l'uomo della provvidenza». Ma la battaglia, molto più vasta dell'Esposizione, merita di essere combattuta. Perché, dice, «negli ultimi anni, non solo per Expo, c'è stata una sottovalutazione generale della corruzione». Sul fronte del 2015, quindi, si parte. Con una squadra per ora molto «ristretta per evitare sprechi di risorse». L'Unità operativa speciale per Expo sarà composta da meno di dieci persone, tra esperte giuriste dell'Anac e uomini della Guardia di finanza. Già dalla prossima settimana, inizieranno i controlli su tutte le procedure future. E quella per aumentare la trasparenza, non sarà l'unica proposta che Cantone farà al commissario Giuseppe Sala.

«Chiederò che nei prossimi contratti sia inserita la norma della legge Severino per revocare le gare in caso di gravi violazioni», spiega. Per curare ferite passate, invece, c'è il nuovo meccanismo inserito nel decreto: commissariare gli appalti, chiedendo alle imprese di sostituire i manager indagati o nominando direttamente amministratori straordinari. Il caso legato all'inchiesta sulla "cupola", quello della Maltauro, è il primo che il magistrato studierà. Anche sugli atti pubblici dell'indagine, che ha chiesto al procuratore di Milano Bruti Liberati.

Foto: Raffaele Cantone

FISCO

Finito il tempo della sanatoria Ripartono le cartelle di Equitalia

Giuseppe Bottero

Finito il tempo della sanatoria Ripartono le cartelle di Equitalia A PAGINA 7 I tempi del fisco che ringhia sono finiti, ma anche per la "nuova" Equitalia, quella ammorbidita dalla mini-riforma varata nel 2013, è arrivata l'ora di battere cassa. Dal 15 giugno, il giorno in cui è scaduta la sanatoria che ha permesso a 145 mila italiani di saldare i conti senza interessi e ha fruttato 725 milioni di euro, è ricominciata l'attività di riscossione che, secondo la stessa Equitalia, interesserà «una rilevante platea di contribuenti». Traduzione: da qui alla fine dell'anno dovrebbero partire centinaia di migliaia di avvisi e solleciti affinché chi non ha pagato si metta in regola. Solo più avanti sarà il momento di mostrare i denti: fermi, ipoteche, pignoramenti. Per risolvere dubbi e problemi il gruppo, che in un anno ha emesso una media di 15 milioni di cartelle l'anno, sta intensificando in tutta Italia il servizio "sportello amico", cui si affianca ora anche un programma dedicato alle imprese. Un lavoro che peraltro si potrebbe incrementare se prenderà forma l'idea della "casa del contribuente", il progetto che il governo sta valutando per trasformare l'organizzazione che, a quanto si apprende, potrebbe essere dotata di una banca dati per tutelare i cittadini dalle "cartelle pazze" inviate dagli enti locali. Equitalia entrerebbe in campo anche nella delicata partita che riguarda i crediti della pubblica amministrazione. La riforma, in attuazione della delega fiscale, dovrebbe concretizzarsi a settembre ma non è escluso che il dossier possa essere anticipato. Per ora, si accelera sulla riscossione, che prevede diverse forme di rateazione per tutelare i contribuenti in difficoltà. Per i debiti fino a 50 mila euro, spiega Equitalia, è sufficiente una domanda ed è possibile discutere un piano di pagamenti dilazionati fino a dieci anni, prorogare una rateizzazione già in corso o chiederne una successiva in caso di nuove pendenze. Entro il 31 luglio chi ha perso il diritto alla rateazione perché non in regola con i pagamenti al 22 giugno 2013 può chiedere di essere riammesso fino a un massimo di 72 rate. La novità più rilevante è che le imprese che vantano crediti nei confronti dello Stato possono chiedere direttamente la sospensione della riscossione se ritengono di non dover pagare le somme richieste dagli enti. Più morbida anche l'attivazione di fermi, ipoteche e pignoramenti, preceduti da una serie di avvisi. Il blocco dei veicoli, inoltre, non può essere disposto se indispensabili per svolgere il proprio lavoro. Dal pignoramento, dall'anno scorso, è esclusa la prima casa, mentre per gli altri immobili si può procedere solo in caso di debiti superiori ai 120 mila euro. Su stipendi e pensioni, la quota pignorabile procede per gradi, e non è comunque possibile pignorare l'ultima mensilità versata sul conto, che resta nella piena disponibilità del contribuente. Molte le possibilità di pagamento: sul sito di Equitalia, negli uffici postali, agli sportelli bancari, presso tabaccai convenzionati e ricevitorie Sisal e Lottomatica.

725*milioni* La cifra incassata con la sanatoria**145***mila* I contribuenti che hanno aderito**120***mila euro* La soglia minima per pignorare case

Foto: LUCA BRUNO/AP

LA CRISI L'ANALISI DELLE IMPRESE

"Il Paese resta fragile non reagisce alle cure"

Confindustria ribassa le stime: la crescita non si vede ancora Il Centro studi avverte: rischiamo di avere un'altra falsa partenza come alla fine del 2013

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

I segnali di ripresa ci sono, ma «il cavallo non beve», e le previsioni economiche per l'Italia sono tutte riviste al ribasso. Per gli economisti del Centro Studi di Confindustria - che ieri hanno presentato il tradizionale rapporto estivo sugli scenari economici - il quadro dell'economia italiana presenta un Paese sul filo del rasoio. Ci sono tutte gli elementi perché grazie a un'iniezione di fiducia si possa uscire in modo stabile dalla crisi, e cominciare a risalire la china. Ma come spiega il capo economista di Confindustria Luca Paolazzi, non è affatto scongiurata la possibilità che l'economia si assesti su una «nuova normalità» all'insegna della stagnazione e di una continua «falsa partenza», come quella che si è intravista alla fine 2013. Perché «il maggior ottimismo, o minor pessimismo, di famiglie e imprese dice - non si traduce più automaticamente in comportamenti di spesa». Insomma, la salute del Paese «resta fragile» e «la malattia della lenta crescita» non è stata debellata; anzi, il paziente «resta debole e fatica a reagire alle cure». Ma non è più il «baratro» che rischiò di inghiottire l'Italia nel 2011. Anche se i dati di Pil, disoccupazione e lavoro per i prossimi due anni sono tutti in calo. In particolare, dice il rapporto, per il 2014 il Pil crescerà solo dello 0,2% quest'anno - contro il +0,8% previsto dal governo - e dell'1% l'anno prossimo (1,3 per l'Esecutivo). A riequilibrare quest'analisi con molti elementi di ombra e relativamente poche luci ci pensa il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, che dopo qualche incertezza adesso promuove senza esitazioni il governo Renzi. «La prospettiva delle riforme in campo, il tornare a parlare di cose concrete, da fare, - dice Squinzi aiuta a ritrovare più in fretta la fiducia, può rimettere in moto gli investimenti, sbloccare i progetti delle imprese, anticipare e dare più forza alla ripresa». Bisogna «avere e dare al Paese le giuste priorità», ma anche se «scegliere è difficile», «il coraggio e la volontà di decidere non sembrano mancare al nostro presidente del Consiglio». Elogi raccolti dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, che plaude alla «condivisione dell'orizzonte generale e all'incoraggiamento ad andare avanti. C'è la disponibilità a collaborare per il bene delle famiglie e per creare posti di lavoro, che è la cosa più importante». Certo è che i numeri del Csc spingono a una certa preoccupazione. Detto del Pil, la domanda totale interna nel 2014 diminuirà ancora (-0,2% dopo il -7,7% tra il 2012 ed il 2013); tornano ad aumentare invece i consumi delle famiglie nel 2014 (+0,1%) e nel 2015 (+0,8%) ma non gli investimenti che perderanno un altro 0,7% quest'anno per poi recuperare il prossimo un 2% in più. La disoccupazione resterà da record, con un tasso che inizia a scendere dai massimi toccati nel primo trimestre 2014 ma che non riuscirà ad andare sotto il 12,5%. L'unica buona notizia: una manovra aggiuntiva «non appare né necessaria né opportuna», dice il Csc.

*La nota di ottimismo***La prospettiva delle riforme può rimettere in moto gli investimenti** Giorgio Squinzi

Foto: LAPRESSE

Foto: Le previsioni di Confindustria e Governo a confronto

Foto: TASSO DI CRESCITA DEL PIL INDEBITAMENTO NETTO

BANCA MEDIOLANUM

Mutui e prestiti, tassi bassi per i clienti di Banca Mediolanum

Un'opportunità nuova e molto interessante anche per chi ha già un mutuo presso un'altra banca

Per chi vuole rinnovare e ristrutturare casa, e allo stesso tempo approfittare degli incentivi fiscali previsti (Iva al 10%, detrazioni fiscali del 50% per le spese di ristrutturazione e arredo, e del 65% per quelle di risparmio energetico), c'è un nuovo e importante vantaggio: scegliendo Mediolanum Riparti Italia, mutuo di ristrutturazione con durata da 10 a 20 anni, a partire dal 20 giugno lo spread del tasso variabile è pari al 2,10% (a cui si aggiunge il tasso Euribor a 3 mesi per ottenere il tasso complessivo). Per chi invece ha già un mutuo di acquisto della casa presso un'altra banca, c'è un'altra importante opportunità: può sostituirlo con un mutuo di Banca Mediolanum, e al tempo stesso avere un finanziamento ulteriore per le opere di ristrutturazione dell'immobile, attraverso l'offerta Mediolanum Riparti Italia Scambio più Ristrutturazione, anche in questo caso con lo spread del tasso variabile pari al 2,10%. Un'opportunità molto interessante e vantaggiosa, ad esempio, per chi ha già un mutuo di acquisto presso un'altra banca a tasso fisso o variabile con spread superiore al 2,10% e vuole ottenere un mutuo a tasso migliore e di importo più elevato con cui finanziare anche opere di ristrutturazione, o anche per chi, con mutuo presso un'altra banca, a prescindere dai livelli di tassi e spread applicati, ha comunque la necessità di altra liquidità e altre risorse per finanziare le opere di ristrutturazione dell'immobile, in modo da usufruire degli incentivi fiscali in corso. In ogni caso, lo spread del 2,10% per il tasso variabile sui mutui Mediolanum Riparti Italia risulta sensibilmente inferiore allo spread medio di mercato del 2,98% (Fonte: Rapporto mensile ABI riferito ad aprile; spread medio calcolato come differenza tra il tasso medio di mercato sui mutui del 3,33% ed Euribor a 3 mesi). Condizioni e valori sui tassi di interesse applicati da Banca Mediolanum ai propri clienti che si confermano quindi sempre molto convenienti e vantaggiosi. Ecco un esempio pratico, calcolato per un mutuo di 200mila euro, con piano di rimborso ventennale, finanziamento inferiore al 50% del valore totale dell'immobile, ed Euribor a 3 mesi: applicando lo spread medio del mercato sui mutui per la casa, pari al 2,98%, la conseguente rata mensile media di mercato risulta pari a 1.142 euro. Applicando lo spread di Banca Mediolanum, del 2,10%, la rata mensile ammonta a 1.055 euro, e il risparmio totale per l'intero piano ventennale di finanziamento risulta pari a 20.880 euro. A chi, invece che ristrutturare casa, desidera comprarne una nuova Banca Mediolanum offre una serie di mutui a condizioni estremamente vantaggiose: si va dallo spread del 2% per i clienti "Primafila Platino" (con più di 350.000 euro presso l'istituto bancario) allo spread del 2,4% per i mutui che finanziano meno del 60% del valore della casa con durate fino a 20 anni. Oltre ai mutui, condizioni vantaggiose e opportunità riguardano anche i prestiti per i clienti di Banca Mediolanum. I prestiti Mediolanum Riparti Italia, rivolti a finanziare lavori di ristrutturazione degli immobili, hanno tassi di interesse e spread variabili in base al patrimonio del cliente che viene concesso in garanzia alla Banca per l'attivazione del credito. Con un patrimonio compreso tra i 5mila e i 350mila euro, ad esempio, lo spread applicato è del 3,50% (più Euribor a 3 mesi), fino ad arrivare al 2,10% per i patrimoni oltre il milione di euro. I prestiti ordinari hanno spread di interesse anch'essi variabili a seconda del patrimonio presso la Banca, e oscillano tra il 6,50% (per patrimoni compresi tra i 5mila e i 20mila euro) e il 2,50% (per quelli oltre il milione). Anche in questi casi, a conti fatti, le condizioni applicate da Banca Mediolanum risultano particolarmente convenienti e vantaggiose. Ecco un altro esempio concreto, per un prestito pari a 40mila euro, con piano di rimborso in 5 anni, con un patrimonio presso Banca Mediolanum compreso tra i 20mila e i 75mila euro, lo spread per un prestito ordinario ammonta al 5,70%, per una rata mensile di 773 euro. E lo stesso cliente, sempre per una somma pari a 40mila euro, con piano di rimborso in 5 anni con il prestito ristrutturazione Mediolanum Riparti Italia ha uno spread del 3,50%, con rata mensile di 733 euro. Per ogni informazione e approfondimento, è possibile fare riferimento anche agli oltre 4.400 Family Banker Mediolanum attivi in maniera capillare in tutta Italia: all'interno del sito della Banca è possibile ricercare il professionista finanziario più vicino. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Mutui Mediolanum Riparti Italia. Per le condizioni economiche e contrattuali fare riferimento ai

Fogli Informativi disponibili su bancamediolanum.it nella sezione Trasparenza, presso i Family Banker®, le succursali di Banca Mediolanum e lo sportello di Milano 3 City-Basiglio (MI), Via F. Sforza n. 15. Offerta valida fino al 30/06/2014, soggetta ai requisiti e alla valutazione della Banca Prestiti Mediolanum Riparti Italia. Per le condizioni economiche e contrattuali fare riferimento al documento Informazioni Europee di base sul Credito ai Consumatori disponibile presso i Family Banker®, le succursali di Banca Mediolanum e lo sportello di Milano 3 City-Basiglio (MI), Via F. Sforza n. 15, per importi pari o inferiori a 75.000 . Per importi superiori a 75.000 fare riferimento al Foglio Informativo disponibile su bancamediolanum.it nella sezione Trasparenza, presso i Family Banker®, le succursali di Banca Mediolanum e lo sportello di Milano 3 City-Basiglio (MI), Via F. Sforza n. 15. Offerta valida fino al 30/06/2014, soggetta ai requisiti e alla valutazione della Banca.

Emendamento al ddl

Capitali all'estero, la sanatoria anche per gli evasori in Italia

Andrea Bassi

Una finestra d'opportunità. L'ultima, prima che gli scambi di informazioni tra Stati e l'incrocio delle banche dati non lascino più scampo. A pag. 6 ROMA Una finestra d'opportunità. L'ultima, prima che gli scambi di informazioni decisi a livello internazionale e l'incrocio delle banche dati ai quali lavora il Fisco italiano non lascino più scampo. Chi ha portato i capitali all'estero ma anche, e questa è la grande novità, chi ha occultato denaro sottratto all'erario nelle cassette di sicurezza delle banche italiane o ha tenuto il «nero», come si suol dire, sotto il materasso, potrà regolare i suoi conti con il Fisco prima che sia il Fisco a bussare alla sua porta. Ma questa volta, a differenza del passato, non sarà un condono, perché per mettere una pietra sopra alla passata evasione, sarà necessario autodenunciarsi all'Agenzia delle entrate, pagare le tasse evase fino all'ultimo euro, ricevendo uno sconto soltanto sulle sanzioni e sugli interessi che saranno ridotti fino alla metà. Nemmeno tutti i reati compiuti saranno tutti perdonati. Si chiuderà un occhio su quelli di omessa dichiarazione, mentre per quelli più gravi, di frode fiscale, ci sarà solo un dimezzamento delle pene. IL MECCANISMO Insomma, se gli scudi e i condoni disegnati dall'ex ministro Giulio Tremonti si basavano soprattutto sulla «convenienza» del contribuente ad aderire garantendo depenalizzazioni e forti sconti sulle imposte evase, la «voluntary disclosure», che sarà approvata entro la prossima settimana alla Camera, fa più leva sulla «paura». Il messaggio è: si aderisca o meno, nel prossimo futuro non ci sarà modo di occultarsi al Fisco. Non solo, anche sul fronte penale ci sarà una stretta. «Metteremo in votazione», spiega il relatore del provvedimento Giovanni Sanga, «anche l'emendamento presentato dal Pd che introduce nell'ordinamento il reato di autoriciclaggio». Basterà questo a far tornare i capitali espatriati all'estero e il nero nascosto in Italia? Sul primo versante molto dipenderà da come si comporterà la Svizzera. Oltreconfine, secondo la Banca d'Italia, sono occultati 200 miliardi di euro, l'80 per cento sono nella Confederazione. La Svizzera ha sottoscritto il patto per lo scambio automatico di informazioni con il Fisco italiano, che non lascia scampo ai connazionali con i soldi nei forzieri elvetici. Ma ha anche rimandato fino al 2017 l'attuazione di questa misura. «Si sta lavorando perché la Svizzera anticipi questa scadenza», dice ancora Sanga, «e intanto le banche elvetiche stanno già comunicando ai loro clienti che devono svelare la provenienza dei loro fondi». Sul nero in Italia la partita è probabilmente più difficile. Senza almeno una depenalizzazione è difficile, dicono gli esperti, che ci sia la fila all'Agenzia delle entrate per autodenunciarsi. Si vedrà se su questo ci sarà un ulteriore ammorbidimento. Fatto è che il governo si attende una cospicua dote dall'operazione di voluntary disclosure. L'ex premier Enrico Letta aveva quantificato in 3 miliardi il possibile gettito. Soldi che, in vista della legge di stabilità, farebbero comodo anche a Matteo Renzi.

Andrea BassiCosì in Europa Spagna, nel 2012 è stata varata la Tax amnesty In Spagna nel 2012 è stato emanato un provvedimento temporaneo chiamato «Tax amnesty». Scaduti i termini resta in vigore una legislazione permanente che prevede la possibilità per i contribuenti di regolarizzare la propria situazione fiscale, prima che abbia inizio una qualsiasi indagine fiscale, versando l'imposta dovuta ed una sovrattassa per il ritardo dal 5 al 20 per cento. L'imposta dovuta viene calcolata dal Fisco. Se la collaborazione è veritiera si evita la sanzione penale. Francia, una sopratassa per il rimpatrio In Francia la regolarizzazione delle attività e dei patrimoni detenuti all'estero è disposta in via amministrativa (Regularisation des avoirs à l'étranger). È stata prevista l'applicazione delle sanzioni tributarie (normalmente intorno al 40%) nella misura ridotta che va dal 15% al 30% delle imposte evase e la non applicazione delle sanzioni penali. Nel caso di non rimpatrio del capitale è stata introdotta un'ulteriore sanzione che varia tra l'1,5% e il 3% del capitale detenuto illegalmente all'estero. Germania, perdono penale col 5% in più In Germania sono stati adottati vari programmi di disclosure (Tax Amnesty Disclosure Act) ai quali si poteva aderire anche solo parzialmente. Oggi è possibile aderire, beneficiando della non applicazione delle sanzioni tributarie, solo comunicando tutte le tipologie di redditi detenuti all'estero e non dichiarati. In caso di evasione che superi la soglia dei 50.000,00 euro (soglia

penalmente rilevante), il contribuente ha la possibilità di evitare il procedimento penale pagando un ulteriore 5% delle imposte evase.

Foto: Il ministro Pier Carlo Padoan

RISCOSSIONE

Equitalia, incassati 725 milioni dalla rottamazione delle cartelle

ROMA Oltre 700 milioni di euro che i contribuenti avevano in sospeso con il fisco. È l'incasso portato a casa da Equitalia con la mini-sanatoria delle cartelle esattoriali, avviata con la legge di stabilità dello scorso anno con una finestra che è stata prorogata fino al 15 giugno. Un buon risultato per l'erario, ma anche per i cittadini che avevano un conto aperto con l'Agenzia delle entrate, che hanno potuto saldare i loro debiti (non solo sui tributi erariali, ma anche ad esempio su bollo auto e multe per aver violato il codice della strada) pagando in un'unica soluzione, senza interessi, le cartelle e gli avvisi di accertamento esecutivi affidati all'ente di riscossione entro il 31 ottobre 2013. Adesso, ricorda l'agenzia, sta ripartendo la riscossione attraverso le normali procedure, che interesserà, secondo Equitalia «una rilevante platea di contribuenti». E gli «sportelli amici», sono pronti, assicura Equitalia, a dare assistenza ai cittadini. Un lavoro che peraltro si potrebbe intensificare se prenderà forma l'idea della «casa del contribuente» che il governo starebbe valutando per la riforma di Equitalia. Riforma che, in attuazione della delega fiscale, dovrebbe essere varata a settembre, sempre che non si scelga di accelerare anche per arginare la proposta di abolirla del Movimento Cinque Stelle, che ha avviato ieri il suo iter in commissione alla Camera e che è stata calendarizzata in Aula per il 21 luglio. Intanto l'Agenzia ha messo a punto anche un vademecum per i aiutare i contribuenti a orientarsi. Equitalia ha aperto in tutta Italia il servizio «sportello amico», cui si affianca ora anche lo «sportello amico Imprese». Tra i servizi web (www.gruppoequitalia.it) è possibile verificare la propria situazione debitoria, simulare un piano di rateazione, inviare una richiesta di sospensione della riscossione. Attivo anche un numero verde 24 ore su 24 (800.178.078, gratuito da rete fissa oppure +39 02.3679.3679 a pagamento da cellulare e estero).

IL BILANCIO

Camera, stretta sugli affitti d'oro: sì al recesso da palazzo Marini

MONTECITORIO RISPARMIERA' CIRCA 32 MILIONI CHE PORTANO I TAGLI A QUOTA 138 MILIONI FRA IL 2013 E IL 2014

Diodato Pirone

ROMA La Camera lascerà i 400 uffici dei deputati in affitto presso i Palazzi Marini nei primi mesi del 2015 con un risparmio di circa 32 milioni di euro all'anno. La decisione definitiva sarà presa intorno al 20 luglio con un voto dell'Aula di Montecitorio ma ieri l'ufficio di Presidenza ha votato all'unanimità a favore dell'operazione. Con tutti i partiti favorevoli alla riduzione degli affitti, il voto dell'Aula si avvia ad essere un passaggio formale e tuttavia necessario perché proprio i deputati pagheranno il prezzo più alto per il trasloco dei loro uffici di cui si è parlato a vuoto per decenni. La Camera rescinderà il contratto d'affitto con alcuni anni d'anticipo e questa scelta probabilmente comporterà un ricorso da parte del proprietario del Palazzo, il costruttore Sergio Scarpellini. La Camera, tuttavia, prima di agire si è premurata di farsi "coprire" giuridicamente. Infatti l'operazione di recesso è prevista da un comma del recente "decreto degli 80 euro" che la rende possibile purché sia avviata prima della fine di luglio. L'ADDIO L'addio della Camera agli affitti d'oro crea però anche problemi occupazionali poiché il contratto con Scarpellini comprendeva alcuni servizi come le pulizie, la vigilanza e altri ancora. La Camera pagava indirettamente il lavoro di circa 220 collaboratori "caricati" nel contratto d'affitto dei Palazzi marini ma pare che in realtà i posti a rischio siano di più, forse 350. E questo dei livelli occupazionali sarà uno dei nodi più spinosi da sciogliere. Ieri alla Camera girava una voce secondo la quale, nel processo di riduzione dei costi che Montecitorio sta realizzando, potrebbero essere esternalizzati alcuni servizi che magari potrebbero essere affidati a società o cooperative formate da lavoratori colpiti dalla fine anticipata degli affitti. Ora comunque si apre una fase complessa, che durerà sei mesi, il tempo ragionevolmente necessario per provvedere al trasferimento materiale degli uffici dei deputati. Intanto la Camera può vantare d'aver portato a casa un ragguardevole risultato sostanziale e d'immagine: per la prima volta da anni la Camera costerà molto meno agli italiani. «Fra il 2013 e il 2014 la riduzione dei trasferimenti a carico del Tesoro e la restituzione di fondi nell'ambito della spending review la Camera consente al Tesoro di risparmiare 138,3 milioni», gongola il deputato questore Paolo Fontanelli. I RISPARMI Obiettivamente una bella sommetta («Ma c'è ancora da fare», riconosce Fontanelli) come ieri sera ha ribadito sul suo sito facebook la presidente della Camera, Laura Boldrini, anticipando di poco sia l'analoga presa di posizione della vice-presidente, Marina Sereni, sia il ringraziamento pubblico del governo diffuso con una dichiarazione di Graziano Delrio, sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Anche i grillini cantano vittoria. «Abbiamo sfrattato la casta», ha detto il deputato M5S Massimo Fraccaro, segretario dell'ufficio di presidenza. «E' un risultato di legislatura reso possibile dalle nostre proposte», ha chiosato il vicepresidente della Camera, Luigi Di Maio. Sul fronte dei tagli ora l'attenzione si sposta sui 1.450 dipendenti della Camera. Pochi mesi fa era stato deciso di ridurre del 20% gli stipendi dei futuri assunti ed erano state abolite alcune piccole indennità sul versante dei servizi informatici e della vigilanza. Ma con la spending review tutto questo non basta più.

Foto: Il transatlantico di Montecitorio

Tasse, come cambiano a luglio

Martedì scatta l'aumento sulle rendite finanziarie: un salasso da tre miliardi l'anno ai danni dei piccoli risparmiatori. Renzi fa il contrario di quel che dice. E in autunno rischiamo una manovra da 20 miliardi
Rapporto da brividi del Censis: nell'Italia in crisi più si studia e meno si trova lavoro
MAURIZIO BELPIETRO

Mi sarebbe piaciuto molto cominciare questo articolo raccontando che da martedì i contribuenti pagheranno meno tasse. Come è ovvio una buona notizia si legge con maggior piacere di una cattiva e di questi tempi Dio sa quanto ce ne sarebbe bisogno. Purtroppo, nonostante le promesse del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, il primo luglio non ci sarà nessun abbassamento delle imposte, ma al contrario un innalzamento di quelle che gravano sui risparmi. Come spiega il nostro Ugo Bertone, con il nuovo mese scatta la nuova fregatura, che non colpisce, come si vuole far credere gli speculatori e chi campa sulle rendite, ma tutti coloro che nel corso di una vita di lavoro sono riusciti a mettere da parte qualche soldo. Con la scusa di voler adeguare l'imposizione fiscale sugli investimenti a quella europea, di fatto il governo ha introdotto una tassazione che colpisce ogni forma di risparmio, da quello in azioni a quello messo nei fondi di investimenti, conti correnti compresi. Dal salasso sono esclusi solo i quattrini ricavati con i titoli di Stato, ma come è noto quelli ormai rendono quasi nulla e dunque a guadagnarci è solo lo Stato. Il nuovo regime fiscale in vigore da martedì non è vero che ci avvicina all'Europa, perché mentre nella Ue la tassazione media si aggira intorno al 25 per cento, da noi con le ultime gabelle introdotte riesce ad arrivare anche al 36, cioè ben 11 punti in più di quelli di cui godono i nostri partner europei. Di fatto con la scusa dell'allineamento agli standard in vigore a Bruxelles e dintorni, il governo ha introdotto una nuova patrimoniale, che si somma a quella che già grava sulla casa con Tasi, Tari e vessazioni varie. Tra abitazioni e risparmi, chiunque abbia due palanche è dunque fatto oggetto di un prelievo speciale che non lascia scampo al malcapitato. (...) segue a pagina 3 (...) E a pagare di più ancora una volta è quel ceto medio colpevole di non essere in miseria ma di aver raggiunto condizioni dignitose di benessere. Naturalmente qui non si tratta di equità, ma di un trasferimento di ricchezza e di impoverimento di un'intera classe di reddito. Altro che far pagare chi non ha mai pagato come spesso viene detto dal presidente del Consiglio: qui si vuole far pagare chi ha sempre pagato, ovvero i contribuenti onesti che non si sono mai nascosti al fisco, che non hanno tesoretti in nero nascosti all'estero ma conti regolarmente denunciati e investimenti immobiliari in regola. Tutto ciò mentre lo stesso governo offre un condono a chi aveva portato quattrini all'estero senza dichiararli e creato fondi neri. La stangata su chi è in regola con il fisco non esclude nemmeno i fondi pensione, ovvero quei risparmi che eravamo stati sollecitati ad accantonare al fine di integrare la pensione. Dopo aver assicurato ai contribuenti un trattamento fiscale di favore al fine di incentivare l'investimento e creare una previdenza privata in grado di affiancarsi a quella pubblica, ora lo Stato si rimangia la parola data e per tramite del governo Renzi aumenta le tasse. Spacciato come provvedimento provvisorio, in realtà il prelievo rischia di diventare definitivo e di aggiungersi alle altre fregature fiscali. Tutto ciò, mentre più di una indiscrezione dà per certa una prossima manovra correttiva del valore di 20 miliardi. Dopo l'estate per far quadrare i conti e rispettare i vincoli imposti da Bruxelles, Palazzo Chigi sarebbe infatti costretto a un nuovo salasso e anche in quell'occasione a finire nel mirino sarebbero risparmi e abitazioni, sulle quali già pende la revisione degli estimi catastali. Insomma, di male in peggio. Ma la beffa sta nelle parole del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, il quale, a dispetto di tutto ciò, l'altro giorno ha ribadito la necessità di una riduzione delle imposte per far ripartire la crescita. Come dire il contrario di quel che si intende fare. maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it @BelpietroTweet
UGO BERTONE, LUCIANO CAPONE e ANTONIO CASTRO alle pagine 2-3-5

La cura letale

La Corte dei conti dà numeri da brividi Imposte aumentate di 4,4 miliardi

ANTONIO CASTRO

«Gli aspetti complessivamente positivi del quadro finanziario, dovuti alle rigorose manovre di correzione dei conti pubblici e ai ripetuti e diffusi interventi di riduzione della spesa non trovano riscontro in un apprezzabile e stabile miglioramento sul versante dell'economia». La Corte dei Conti fa le pulci al bilancio dello Stato 2013, e superando la barriera di un linguaggio burocratico, si ha la conferma che nell'anno passato non solo le tasse sono aumentate (di ben 4,4 miliardi), ma che quest'aumento di imposizione fiscale non ha portato benefici. Ma per rintracciare il dato dei 4,4 miliardi in più di imposte sborsate dai contribuenti italiani bisogna avere pazienza e leggersi le diverse relazioni. Non solo quella del presidente della Corte dei Conti Raffaele Squitieri, anche quelle degli altri magistrati contabili. E frugando nelle oltre 22 cartelle della relazione del Presidente di coordinamento delle Sezioni riunite in sede di controllo, Enrica Laterza, a pagina 9, si scopre che «anche nel 2013 le maggiori criticità dei conti pubblici si sono manifestate dal lato delle entrate. È stata registrata una diminuzione dello 0,3 per cento nell'aggregato e dell'1 per cento nella sola componente tributaria». E ancora: «L'andamento del gettito riflette l'operare di diversi fattori. In senso sfavorevole hanno influito il prolungamento della recessione e la conseguente erosione delle basi imponibili; in direzione di una ricomposizione hanno operato le manovre adottate nel corso dell'anno, che hanno spostato, sia pur temporaneamente, il peso fiscale dall'imposizione indiretta (eliminazione dell'Imu sull'abitazione principale e rinvio dell'aumento dell'aliquota ordinaria Iva) all'imposizione diretta (aumento degli acconti di imposta); in senso accrescitivo, infine, hanno agito le manovre degli anni passati, che hanno introdotto misure di incremento delle entrate pari, nelle stime ufficiali, a circa 4,4 miliardi di euro». Ma c'è di più. La famosa spending review fa capolino (pag. 20) anche nell'analisi impietosa analisi dei magistrati di viale Mazzini. Sintetizza sempre il presidente Laterza: la spending review tanto è «un impegno che può essere affrontato solo alla luce di una chiara strategia di governo della spesa e di selezione dei terreni su cui è chiamato ad incidere l'intervento pubblico. Un ridisegno, quindi, frutto di una forte volontà politica e di un profilo ben definito di quello che deve essere il sistema pubblico dei prossimi decenni. Non si tratta solo di eliminare gli sprechi e di riorganizzare le modalità di produzione e di accesso ai servizi. Occorre affrontare direttamente il tema della sostenibilità futura di un sistema di prestazioni di servizi alla collettività (dalla salute e l'istruzione alle imprese e all'ambiente) originariamente concepito in un contesto economico, sociale e demografico più favorevole». Capito? In sostanza i magistrati contabili sottolineano la necessità per il Palazzo di decidere come e dove tagliare perché non bastano gli annunci sui risparmi, bisognerà (se c'è la volontà politica), decidere cosa ancora realisticamente lo Stato può offrire ai cittadini (il perimetro del welfare), perché questo sistema sociale non regge più. E già oggi chi è al governo del Paese lascia una pesante eredità alle generazioni future: «Il peso del debito accumulato in passato rende il nostro Paese più vulnerabile dei grandi Paesi europei», ammonisce Laterza che conclude: bisogna orientare «le leve di bilancio verso obiettivi che superino il solo rigore», ma «con l'urgenza di riassorbire l'eccesso di debito, altrimenti a carico delle generazioni future». Riorientamento che parte forse anche dal fiscal compact, anche se poi non è stato definito il quadro normativo: e così ora è necessario adeguare «il nostro sistema ordinamentale», scandisce il presidente Squitieri, «al quadro normativo europeo, legato essenzialmente al Fiscal Compact».

Legge di stabilità

Multe Equitalia Sono finiti gli sconti

Il caso Fino al 15 giugno non si pagavano gli interessi In arrivo i nuovi solleciti con i «soliti» aumenti
Leonardo Ventura

Stop alla possibilità di pagare le cartelle di Equitalia senza interessi. Il 15 giugno è scaduta infatti la possibilità, prevista dalla legge di stabilità per il 2014, di evitare ulteriori addebiti. L'operazione ha comunque fruttato alla società 725,5 milioni di euro, con ben 145 mila adesioni. In questi giorni la società sta così riprendendo le normali procedure di recupero previste dalla legge, inviando i tanto «odiati» avvisi e solleciti con gli interessi. «Si tratta di un'attività consistente che interesserà una rilevante platea di contribuenti - ha spiegato Equitalia - Per questo gli sportelli sul territorio e gli altri canali di contatto con i cittadini sono pronti per fornire la dovuta assistenza». Ma quali sono le possibilità previste per chi si vede arrivare a casa una cartella di Equitalia? RATE, SOSPENSIONI E COMPENSAZIONI La rateizzazione è lo strumento principale che Equitalia mette a disposizione per agevolare i pagamenti di chi si trova in difficoltà. Per debiti fino a 50 mila euro è sufficiente una semplice domanda senza aggiungere altri documenti. In presenza di particolari condizioni previste dalla legge si può ottenere un piano di pagamenti dilazionato fino a 10 anni, prorogare una rateizzazione già in corso o chiederne una successiva in caso di nuove cartelle. I contribuenti che hanno perso il diritto alla rateazione perché non in regola con i pagamenti alla data del 22 giugno 2013, possono chiedere entro il prossimo 31 luglio un nuovo piano di dilazione fino a un massimo di 72 rate. Per chi vanta dei crediti erariali o crediti commerciali nei confronti della pubblica amministrazione è possibile inoltre procedere alla compensazione rivolgendosi a Equitalia per tutta l'assistenza necessaria. È importante infine ricordare che il contribuente può chiedere direttamente a Equitalia la sospensione della riscossione se ritiene di non dover pagare le somme richieste dagli enti creditori. TUTELE PER I CONTRIBUENTI I La legge prevede che prima di attivare le procedure cautelari (fermo e ipoteca) o quelle esecutive (pignoramento) il cittadino venga avvisato in anticipo con apposite comunicazioni. Per garantire il credito da riscuotere, Equitalia può disporre il blocco dei veicoli intestati al debitore tramite iscrizione del fermo amministrativo. Tuttavia nessun fermo può essere iscritto se il debitore dimostra che il veicolo serve a svolgere il proprio lavoro. Equitalia inoltre può iscrivere ipoteca solo nei confronti di chi ha debiti complessivamente superiori a 20 mila euro, ma non può in alcun modo pignorare la prima casa di proprietà e può procedere sugli altri immobili solo per debiti elevati, superiori a 120 mila euro. In caso di azioni su stipendi o pensioni, la quota pignorabile procede per gradi (da un decimo a un quinto) per salvaguardare le necessità dei contribuenti con meno disponibilità economica. Nel caso di pignoramento di somme depositate sul conto corrente del debitore, non è comunque possibile includere l'ultimo stipendio o pensione affluiti sul conto, che resta nella piena disponibilità del contribuente. CONSULENZA E SPORTELLO AMICO Per avere assistenza e informazioni i cittadini possono rivolgersi agli sportelli aperti al pubblico dal lunedì al venerdì dalle 8.15 alle 13.15. Per le situazioni più complesse e delicate è attivo lo «Sportello Amico», un punto di ascolto attraverso cui Equitalia ha voluto rafforzare ancora di più la propensione al dialogo con i contribuenti e dove è possibile trovare soluzioni anche per casi di particolare difficoltà. Gli imprenditori hanno a disposizione un punto di riferimento allo «Sportello Amico Imprese», un canale dedicato al mondo produttivo pensato per dare assistenza mirata ad artigiani, commercianti e piccole imprese colpiti dalla crisi economica. SEMPLIFICAZIONE, SERVIZI WEB E NUMERO VERDE Chi preferisce non andare allo sportello, o è impossibilitato a farlo, può consultare il sito www.gruppoequitalia.it, dove è possibile verificare la propria situazione debitoria attraverso il servizio Estratto conto, effettuare pagamenti con carta di credito, scrivere al Servizio contribuenti, simulare un piano di rateazione, inviare una richiesta di sospensione della riscossione e scaricare la modulistica. E per chi non ha dimestichezza con internet, è attivo 24 ore su 24 il numero verde 800.178.078 (gratuito da rete fissa) oppure il numero +39 02.3679.3679 (a pagamento da cellulare e estero) con servizio operatore dal lunedì al venerdì, dalle 8 alle 18.

725,5 Milioni Le entrate È quanto ha incassato Equitalia nel periodo in cui sono state previste le agevolazioni sulle cartelle esattoriali

145 mila Le adesioni È il totale dei cittadini che hanno usufruito della possibilità di pagare le cartelle esattoriali senza gli interessi

Equitalia torna a riscuotere

In arrivo un massiccio quantitativo di solleciti e avvisi dopo che il 15 giugno scorso si è chiusa la sanatoria per mettersi in regola con le vecchie pendenze tributarie

DI ANDREA BONGI

In arrivo da Equitalia un massiccio quantitativo di solleciti e avvisi dopo che il 15 giugno scorso si è conclusa la sanatoria per mettersi a posto con le vecchie pendenze. Lo annuncia la società di riscossione che dà anche i numeri della sanatoria: incassi a quota 725,5 milioni di euro e 145 mila adesioni. Avvisi e solleciti riepilogheranno il debito e forniranno le indicazioni per il pagamento e gli strumenti per non incorrere in procedure cautelari. Bongi a pag. 26 Finita la mini rottamazione dei ruoli di Equitalia la riscossione riparte al galoppo. Scaduto il termine del 15 giugno scorso per l'adesione alla sanatoria delle somme affidate all'agente della riscossione entro il 31 ottobre 2013, introdotta dalla legge di Stabilità 2014, riprendono, infatti, le attività esecutive e iniziano nuovamente a decorrere i termini di prescrizione. In virtù di una serie di proroghe le attività di riscossione sui crediti relativi a ruoli e accertamenti esecutivi presi in carico da Equitalia fi no al 31 ottobre 2013 è rimasta di fatto congelata per oltre sei mesi (si veda ItaliaOggi dell'8 maggio 2014). In questo periodo, grazie alle disposizioni contenute nell'art. 1, comma 623, della legge 147/2013, e al preciso fi ne di consentire l'adesione alla sanatoria e il versamento delle somme dovute in unica soluzione dai contribuenti, sono rimaste, infatti, sospese sia le attività di riscossione che i termini di prescrizione. In altri termini per tutto questo arco temporale sugli importi in questione gli agenti della riscossione non hanno potuto disporre né misure cautelari né azioni esecutive. Qualora queste ultime fossero già state intraprese al momento dell'entrata in vigore della disposizione, le stesse sono rimaste congelate fi no al 15 giugno scorso in attesa dell'eventuale adesione del contribuente alla sanatoria con il conseguente scarico degli importi. Ad annunciare la ripresa delle attività di riscossione è stata la stessa Equitalia che, tramite una nota diffusa ieri, ha colto l'occasione anche per fare un bilancio, a questo punto deficiente, dei risultati raggiunti con la definizione agevolata delle cartelle esattoriali e degli accertamenti esecutivi. Il numero delle adesioni ha raggiunto quota 145 mila con un incasso di 725,5 milioni di euro. Numeri non molto elevati a causa delle scarse opportunità offerte dalla sanatoria. Da questa possibilità, infatti, erano di fatto escluse le somme dovute a titolo di interessi per ritardata iscrizione a ruolo e interessi di mora. Chiusa la rottamazione dei ruoli Equitalia ripartirà all'attacco sulle posizioni ancora aperte attraverso l'invio di avvisi e solleciti che, come si legge nella nota, riepilogano il debito, forniscono le indicazioni per il pagamento e gli strumenti per evitare di incorrere nelle procedure cautelari ed esecutive. Tenuto conto dell'ampio lasso temporale di sospensione delle attività di riscossione ed il numero, tutto sommato modesto delle adesioni, la platea dei soggetti che a breve riceveranno notizie da Equitalia è rilevante. Fra le prime armi a disposizioni dei contribuenti nei confronti dei quali ripartiranno le attività di riscossione è rappresentato dalla richiesta di rateizzazione. Nelle more della sanatoria anche le richieste di dilazione, ordinaria o straordinaria, dei debiti a ruolo avevano infatti subito un naturale rallentamento (si veda ItaliaOggi del 26 giugno 2014). Nel frattempo, in questo ambito, sono arrivate anche importanti novità normative. Prima tra tutte, quella rappresentata dalla possibilità per i contribuenti che hanno perso il diritto alla rateazione, perché non in regola con i pagamenti alla data del 22 giugno 2013, di poter nuovamente richiedere, entro il prossimo 31 luglio, un nuovo piano di dilazione fi no a un massimo di 72 rate mensili. Il comunicato stampa diffuso ieri indica anche le principali tutele previste dalla legge a favore dei contribuenti, come quella relativa all'obbligo dell'esattore di avvisare in anticipo, tramite apposite comunicazioni scritte, il debitore prima di attivare procedure cautelari come il fermo amministrativo e l'ipoteca o le procedure esecutive quali il pignoramento. A queste si aggiunge, l'impossibilità di pignorare l'auto del contribuente se è dimostrato che il veicolo viene utilizzato per scopi lavorativi. Allo stesso tempo, poi, sono bloccati i pignoramenti immobiliari relativi alla prima casa e sono concessi quelli su altri immobili solo se il debito del contribuente supera i 120 mila euro. Inoltre, in caso di stipendi o pensioni, la quota

pignorabile è graduale partendo da un decimo, fino ad arrivare ad un quinto. Infine, nel caso di pignoramento di somme depositate sul conto corrente del debitore, non è comunque possibile includere l'ultimo stipendio o pensione affluiti sul conto, che resta nella piena disponibilità del contribuente. Dopo un blocco di oltre sei mesi, quindi, la riscossione riparte di slancio. «Le strutture periferiche di Equitalia», assicura il comunicato, «sono pronte per fornire la dovuta assistenza ai cittadini interessati».

Le tutele previste per i contribuenti Obbligo da parte di Equitalia di trasmettere •

Obbligo da parte di Equitalia di trasmettere • comunicazioni ad hoc al contribuente prima di attivare le procedure cautelari (fermo e ipoteca) o quelle esecutive (pignoramento) Equitalia non può disporre il blocco dei veicoli • intestati al debitore se questo dimostra che il veicolo serve per svolgere il proprio lavoro
Impossibilità di pignorare la prima casa indipendentemente dall'ammontare del debito
Possibilità di rivalersi sugli altri immobili solo • per debiti superiori ai 120 mila euro
La quota pignorabile in caso di stipendi o pensioni procede per gradi partendo da un decimo fino ad arrivare a un quinto
Sono comunque salvi l'ultimo stipendio o pensione affluiti sul conto del debitore

Voluntary disclosure, capitali italiani inglobati

Un'unica voluntary disclosure per tutti i capitali. Nessuna distinzione tra le somme detenute all'estero non dichiarate al fisco e quelle sommerse in Italia. Per tutte le tipologie di riemersione, però, resta fermo il pagamento integrale delle imposte, nel caso in cui si tratti di formazioni o di aumenti di capitale ancora in annualità accertabili. Questo il nuovo contenuto dell'art.1 del ddl sul rientro dei capitali presentato, ieri, in Commissione finanze alla Camera dal relatore Giovanna Sanga (Pd). La nuova versione presentata dal relatore abbatte, quindi, la distinzione esistente tra la procedura prevista per il rientro dei capitali all'estero e il ravvedimento operoso speciale che era stato strutturato per l'emersione dei capitali in Italia (si veda ItaliaOggi del 5 giugno 2014). La nuova versione prevede di sostituire le integrazioni delle dichiarazioni dei redditi non veritiere, o le nuove dichiarazioni, che sono indicate nell'attuale versione del testo come lo strumento per regolarizzare le posizioni, con un apposito modello dichiarativo predisposto dall'Agenzia dell'entrate che, già nei giorni scorsi, si era detta disponibile ad analizzare «una per volta» le istanze. Resta quindi da vedere come l'impianto della voluntary disclosure sarà modificato. È stato, infatti, fissato per la mattina di lunedì 30 giugno il termine ultimo per la presentazione delle nuove proposte a cui farà seguito il vaglio di ammissibilità delle proposte e, successivamente, le votazioni. Sul tavolo, però, sono ancora molte le questioni aperte. Una su tutte quella relativa all'introduzione del reato di autoriciclaggio. La norma, la cui ultima formulazione è stata presentata da Marco Causi (Pd) nei giorni scorsi, continua a essere al centro di un dibattito senza fine tra il ministero dell'economia e delle finanze e il ministero della giustizia. Da un lato, infatti, c'è chi ritiene che, trattandosi di una disposizione che ha a che fare con il settore finanziario debba essere introdotta attraverso l'iter di un ddl attinente per materia anche se, per stessa ammissione del relatore Sanga, «ancora sul punto non abbiamo raggiunto un accordo». Nello specifico, la proposta a firma Causi, prevede l'aggiunta di un articolo al ddl, sostitutivo dell'art. 648-bis del codice penale, per estendere le pene previste per il riciclaggio anche a chi ricicla i frutti di un reato commesso da lui stesso. Non solo, pur rimanendo la previsione di una pena da quattro a dodici anni, la multa aumenterebbe da 5 mila a 50 mila euro ma, se i beni o le altre utilità provengono da un delitto per il quale la pena prevista sia una reclusione fino a sei anni, le sanzioni sarebbero ridotte da 2 mila a 25 mila euro e la reclusione da due a otto anni. È previsto, però, uno sconto fino a due terzi per chi si sia efficacemente adoperato per assicurare le prove del reato e per evitare che l'attività delittuosa sia portata a conseguenze ulteriori. Dall'altro lato, però, i tecnici della giustizia ritengono che, di fatto, trattandosi di una modifica al codice penale questa debba essere apportata tramite un ddl di natura strettamente giuridica. A riprova di questo, il fatto che, ad oggi, l'autoriciclaggio continua a viaggiare su binari paralleli: quello della Commissione giustizia del senato che, nel ddl 19 ha recepito la proposta normativa avanzata dal governo in prima battuta (si veda ItaliaOggi del 28 maggio 2014) e quella della Commissione finanze della Camera che ritiene di dover esaminare la materia. Resta, quindi, da vedere quale delle sue proposte riuscirà per prima a tagliare il traguardo non avendo nessuna scadenza da rispettare.

Beatrice Migliorini

Circolare del Cnf. Consigli di disciplina, alle urne

Fattura elettronica L'obbligo scatta pure per i legali

DI GABRIELE VENTURA

Obbligo di fatturazione elettronica per gli avvocati nei confronti di ministeri, agenzie fi scali ed enti di previdenza. È il Consiglio nazionale forense, tramite circolare (n. 12-C-2014 del 25 giugno scorso), a ricordare agli iscritti, fornendo le relative istruzioni, l'entrata in vigore, dal 6 giugno 2014, della fatturazione elettronica per alcuni enti. Mentre nei confronti di tutti gli altri apparati della pubblica amministrazione, l'obbligo decorrerà dal 31 marzo 2015. Il Cnf, inoltre, tramite un'altra circolare (n. 13-C-2014 del 25 giugno), ha dato le istruzioni per l'elezione dei consigli distrettuali di disciplina. Fatturazione elettronica. La nota informativa del Cnf specifica, tra le altre cose, il calendario della decorrenza degli obblighi: dal 6 giugno 2014 l'obbligo di fatturazione elettronica, per gli avvocati, riguarda i ministeri, le agenzie fi scali e gli enti previdenziali e assistenziali. Dal 31 marzo 2015, invece, l'obbligo riguarderà tutte le altre p.a. incluse nell'elenco Istat denominato «Elenco delle amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato». Gli enti previdenziali e assistenziali nei cui confronti a decorrere dal 6 giugno 2014 sussiste l'obbligo di emissione della fattura elettronica sono: Inpdap, Inail, Inps, Casse dei professionisti (Cassa forense, Inarcassa, Cassa del notariato, dei dottori commercialisti). A partire dai tre mesi successivi al decorrere degli obblighi, le p.a. non potranno procedere al pagamento, neppure parziale, fino all'invio del documento in formato elettronico. Ai sensi dell'art. 25 del dl n. 66/14, specifica la circolare, per garantire l'effettiva tracciabilità dei pagamenti da parte delle p.a., le fatture elettroniche verso queste ultime devono riportare: il codice identificativo di gara (Cig), tranne i casi di esclusione dall'obbligo di cui alla legge n. 136/2010; Il codice unico di progetto (Cup) in caso di fatture relative ad opere pubbliche. L'elezione dei consigli di disciplina. La seconda circolare del Cnf fornisce invece la corretta interpretazione del regolamento Cnf n. 1/2014 relativo alla elezione dei componenti dei consigli distrettuali di disciplina. Le preferenze da esprimere sono di numero pari ai due terzi arrotondato per difetto degli eligendi da parte del singolo Coa. Il limite massimo delle preferenze da esprimersi da parte del singolo Consigliere del Coa, può essere superato nella sola ipotesi in cui concorrano entrambe le seguenti condizioni: le preferenze siano destinate a entrambi i generi; sia rispettata la proporzione tra i due generi in ragione di non più di 2/3 a favore di quello più rappresentato nell'espressione di voto nella scheda elettorale. Foto: La circolare sul sito www.italiaoggi.it/documenti

In G.U. il provvedimento con le nuove disposizioni sulla conservazione elettronica

Archiviazione semplificata

Per le fatture procedimento eseguito annualmente
DI ROBERTO ROSATI

Da oggi è più semplice la conservazione elettronica dei documenti fiscali. Anche per le fatture, il procedimento dovrà essere eseguito annualmente anziché ogni quindici giorni, entro tre mesi dalla scadenza del termine di presentazione della dichiarazione annuale. Via l'obbligo di inviare l'impronta dell'archivio informatico all'agenzia delle entrate; il contribuente che si avvale della conservazione elettronica dovrà però darne comunicazione nella dichiarazione dei redditi. E ancora: l'imposta di bollo, quando dovuta, dovrà essere pagata con il modello F24 telematico, entro 120 giorni dalla chiusura dell'esercizio, e non sono più previste comunicazioni sui documenti emessi. Sono alcune delle novità contenute nel decreto del mineconomia 17 giugno 2014, che ridefinisce le modalità di assolvimento degli obblighi fiscali relativi ai documenti informatici, in armonia con il codice dell'amministrazione digitale di cui al dlgs n. 82/2005 (Cad) e con le nuove disposizioni Iva in materia di fatturazione elettronica. Il provvedimento, pubblicato ieri sulla G.U. n. 146, è in vigore da oggi, 27 giugno 2014, e sostituisce il decreto 23 gennaio 2004, che resta applicabile in relazione ai documenti già conservati alla data odierna. Vediamo alcuni aspetti innovativi della nuova disciplina, che rinvia totalmente, per quanto riguarda le definizioni, alle disposizioni contenute nel Cad e nei relativi decreti attuativi, precisando che, ai fini tributari, la formazione, l'emissione, la trasmissione, la conservazione, la copia, la duplicazione, la riproduzione, l'esibizione, la validazione temporale e la sottoscrizione dei documenti informatici, avvengono, appunto, nel rispetto delle regole tecniche adottate ai sensi dell'art. 71 del Cad e, riguardo alle fatture, dell'art. 21, comma 3, del dpr 633/72. Il processo di conservazione dei documenti informatici. Secondo l'art. 3 del decreto, il processo di conservazione dei documenti informatici termina con l'apposizione di un riferimento temporale opponibile a terzi sul pacchetto di archiviazione ed è effettuato entro il termine di cui all'art. 7, comma 4-ter, del dl n. 357/94, ossia entro tre mesi dalla scadenza del termine per la presentazione delle dichiarazioni annuali. Nella precedente disciplina, la frequenza dell'esecuzione del processo era quindicinale per le fatture. Da notare, inoltre, che confermando l'indicazione emersa nel corso dei lavori del forum sulla fatturazione elettronica, è stato soppresso l'obbligo di comunicazione alle agenzie fiscali dell'impronta dell'archivio informatico, con relativa sottoscrizione elettronica e marca temporale (l'attuazione di questo adempimento, già previsto dall'art. 5 del vecchio decreto, era avvenuta solo nel 2010). Dematerializzazione dei documenti analogici. La conservazione elettronica di documenti e scritture analogici avviene secondo le disposizioni dell'art. 22, comma 3, del Cad e termina con l'apposizione della firma elettronica qualificata, della firma digitale o della firma elettronica basata sui certificati rilasciati dalle agenzie fiscali, con le modalità fissate dall'art. 3 del decreto. Per i documenti analogici originali unici, la conformità delle copie digitali deve essere autenticata, come prima, da un notaio o da altro pubblico ufficiale autorizzato, e la loro distruzione, se trattasi di documenti la cui conservazione è obbligatoria, è consentita solo dopo il completamento della procedura. Obbligo di comunicazione. L'art. 5 del decreto introduce l'obbligo, per il contribuente che effettua la conservazione elettronica dei documenti rilevanti ai fini tributari, di darne comunicazione nella dichiarazione dei redditi relativa al corrispondente periodo di imposta (per il settore doganale sarà emanato un apposito provvedimento). In caso di verifiche, controlli o ispezioni, i documenti informatici devono essere resi leggibili e, se richiesto dagli organi procedenti, disponibili su supporto cartaceo o informatico presso la sede del contribuente o presso il luogo di conservazione delle scritture dichiarato ai sensi dell'art. 35 del dpr 633/72. Sarà possibile l'esibizione telematica dei documenti, secondo le modalità che saranno fissate con provvedimenti delle agenzie fiscali. Imposta di bollo. L'imposta di bollo sui documenti informatici fiscalmente rilevanti sarà corrisposta con il modello F24 (non più con il modello F23), esclusivamente con modalità telematica. Per le fatture, gli atti e i documenti e registri emessi o utilizzati durante l'anno, il pagamento dovrà

effettuarsi in unica soluzione entro 120 giorni dalla chiusura dell'esercizio. Non sono più previste comunicazioni preventive e consuntive.

Foto: Il decreto sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

Svizzera, sulle liste nere dialogo aperto con l'Italia

Tancredi Cerne

La Svizzera non intende notificare all'Italia una violazione della convenzione di doppia imposizione per aver inserito la Confederazione nelle sue liste nere. L'annuncio è arrivato ieri dal Consiglio federale in risposta a un'interpellanza del parlamentare elvetico, Giovanni Merlini, secondo cui la qualifica di paradiso fiscale attribuita dall'Italia alla Svizzera nel 1998 e l'adozione delle liste nere, violerebbe l'accordo con l'Italia del 1976 per evitare la doppia imposizione del reddito. E questo, dal momento che la convenzione non prevede lo scambio di informazioni bancarie. Secondo Merlini, questa situazione arrechierebbe pregiudizio alle imprese con sede in Svizzera collegate a società italiane. «Se l'azienda elvetica consegue utili non distribuiti come dividendi, questi possono essere tassati in Italia a certe condizioni perché la Svizzera si è iscritta nelle liste nere», ha spiegato Merlini, «agendo in questo modo l'Italia avrebbe modificato la convenzione del 1976». Posizione non condivisa dal Consiglio federale secondo cui la clausola sullo scambio di informazioni dell'accordo del 1976 non corrisponde più agli standard internazionali. «Le liste nere tenute dall'Italia sulla fiscalità diretta», ha scritto Berna, «considerano come criteri la mancanza di scambio effettivo di informazioni e/o un'aliquota d'imposta ordinaria sensibilmente più bassa». Secondo l'esecutivo non si può affermare che le disposizioni tributarie italiane che toccano le imprese svizzere rappresentino una violazione della convenzione.

L'Istituto di previdenza semplifica le procedure per la classificazione dei datori di lavoro

Iscrizione all'Inps immediata

L'inquadramento in base all'autocertificazione dell'attività
DI DANIELE CIRIOLI

Iscrizione all'Inps in tempo reale. D'ora in avanti, infatti, i datori di lavoro saranno inquadrati automaticamente all'atto della presentazione della domanda, sulla base dell'autocertificazione dell'attività dichiarata. La semplificazione è spiegata dall'Inps nella circolare n. 80/2014 che diffonde anche il nuovo manuale di classificazione dei datori di lavoro aggiornato alla codifica Ateco 2007. L'iscrizione automatizzata è possibile solo per le richieste inviate entro 45 giorni dall'avvio dell'attività con dipendenti; chi sfora il termine rischia una verifica ispettiva. Tutto in tempo reale. La nuova procedura d'inquadramento dei datori di lavoro, spiega l'Inps, è in grado di attribuire in tempo reale la matricola, il codice statistico contributivo (Csc) nonché gli eventuali codici di autorizzazione (sono quei codici che hanno effetto su tipologia e misura dei contributi dovuti). L'inquadramento avviene mediante un nuovo sistema automatizzato, che semplifica e riduce i tempi ma non le regole finora seguite che non sono per nulla modificate. La nuova procedura d'iscrizione prevede che, nella generalità dei casi, l'inquadramento dei datori di lavoro venga attribuito automaticamente all'atto della presentazione della domanda sulla base delle notizie indicate dallo stesso datore di lavoro nell'autocertificazione dell'attività dichiarata e, laddove necessario, sulla base dell'autocertificazione dell'attività attraverso la compilazione di uno specifico questionario personalizzato in base all'attività indicata. Ciò non esclude tuttavia che in alcuni casi (e cioè per le attività caratterizzate da specifici cicli e/o per quelle che richiedano approfondimenti sulle modalità di svolgimento) si renda comunque necessario l'intervento da parte dell'Inps e allora l'inquadramento verrà fatto dalla sede territoriale di competenza. Richieste entro 45 giorni. L'Inps precisa che per la nuova iscrizione l'inquadramento automatizzato è garantito soltanto in presenza di richieste inviate entro 45 giorni dalla data d'inizio dell'attività con dipendenti. In caso di richieste inviate oltre tale termine, l'inquadramento viene effettuato dalla sede Inps competente per territorio, previa verifica amministrativa o accertamento ispettivo qualora se ne ravvisi l'opportunità. Adozione codifica Ateco 2007. L'Inps spiega ancora che la nuova procedura automatizzata d'inquadramento tiene conto della nuova codifica Ateco 2007, sulla base della quale l'istituto ha provveduto ad adeguare i propri criteri di classificazione. Di conseguenza, i datori di lavoro che inviano domanda d'iscrizione all'Inps hanno adesso l'obbligo di comunicare il codice dell'attività economica esercitata in relazione alla posizione aziendale aperta per i dipendenti desunto dalla predetta tabella Ateco 2007. Unicità posizione contributiva aziendale. Altra novità riguarda il principio dell'unicità della posizione contributiva, introdotto dall'Inps con circolare n. 172/2010 ma che nel corso dei primi anni di applicazione ha suscitato dubbi circa la sua portata obbligatoria. L'Inps precisa adesso che il principio non può considerarsi discrezionale, ma deve intendersi obbligatorio. Tuttavia, al fine di consentire un adeguamento graduale alle regole dell'unicità della posizione contributiva, fissata un periodo transitorio fino al 31 dicembre 2014 durante il quale i datori di lavoro oppure i loro intermediari dovranno registrare nella procedura «Iscrizioni e Variazioni» le unità operative cui abbinare i lavoratori che attualmente fanno capo a matricole aziendali diverse, nonché chiedere la chiusura delle posizioni contributive (matricole) secondarie. Per le aziende che non osserveranno il termine, sarà l'Inps attraverso le proprie sedi territoriali a cessare d'ufficio le posizioni contributive secondarie aventi lo stesso inquadramento della posizione primaria, a partire dal 1° gennaio 2015.

Gli altri chiarimenti Casse edili Da giugno 2014 sono classificate nel settore terziario e non più in quello industriale (attività ausiliarie dell'edilizia) Sale scommesse e case da gioco Se la contribuzione pensionistica è versata all'ex Enpals, sono inquadrate con il Csc 7.07.09; se è versata all'Inps, con il Csc 7.07.08

NELLE CAMERE DI COMMERCIO IL SISTEMA ECONOMICO-PATRIMONIALE

Contabilità pubblica, servono regole univoche

Carlo Tixon dottore commercialista

Camere di commercio pioniere dell'innovazione nella contabilità pubblica. Nel nostro paese le camere di commercio sono stati i primi enti che hanno effettuato la scelta della contabilità economico-patrimoniale attraverso la modifica del regolamento di amministrazione e contabilità, approvato con il dpr 2/11/2005, n. 254. Su tale regolamento (1) si è espresso con parere pienamente favorevole il Consiglio di Stato che ha, in particolare, sottolineato che la contabilità di tipo economico-patrimoniale in luogo di quella finanziaria rappresenta un elemento di innovazione sostanziale nel settore pubblico che trova la sua giustificazione negli stessi criteri elaborati in sede Eurostat per il consolidamento dei bilanci delle amministrazioni pubbliche inserite nel sistema economico nazionale. Il processo di cambiamento nel sistema contabile e dei bilanci degli enti pubblici non economici, è stato avviato dal legislatore con la legge 25 giugno 1999, n. 208. E ha segnato l'inizio di un radicale cambiamento culturale nel settore pubblico, attraverso l'introduzione del documento di programmazione, la predisposizione del bilancio finanziario della spesa per obiettivi, programmi e centri di responsabilità e del bilancio economico-patrimoniale accanto a quello finanziario. Nello stesso anno, con il dlgs 29/10/1999, n. 419, è stata riconosciuta agli enti pubblici la facoltà di adottare regolamenti di contabilità ispirati a principi civilistici. A distanza di circa 12 anni è stato poi emanato il decreto legislativo n. 91 del 31/5/2011, recante norme in materia di adeguamento e armonizzazione dei sistemi contabili pubblici in attuazione della legge di riforma della contabilità pubblica n. 196/2009, che ha previsto i seguenti adempimenti: - l'adozione di schemi di bilanci articolati in missioni e programmi coerenti con la classificazione economica e funzionale individuata dagli appositi regolamenti comunitari; - l'affiancamento, ai fini conoscitivi, al sistema della contabilità finanziaria di un sistema di contabilità economico-patrimoniale; - l'adozione di un piano dei conti integrato costituito dai conti che rilevano le entrate e le spese in termini di contabilità finanziaria ed economico-patrimoniale; - la riclassificazione dei dati contabili e di bilancio per gli enti in regime di contabilità civilistica ai fini dell'armonizzazione dei sistemi contabili delle amministrazioni pubbliche. Attualmente il quadro normativo è ancora molto disomogeneo e complesso in quanto vi sono enti che adottano un sistema di contabilità finanziaria integrato con quello economico-patrimoniale e altri che continuano a redigere i bilanci secondo i principi civilistici avendo all'epoca abbandonato la contabilità finanziaria nella considerazione che un sistema di contabilità economica, supportato da una rilevazione analitica dei costi dei servizi, possa contribuire a sostenere in modo più efficace la funzione della programmazione ed il controllo di gestione nelle fasi della previsione e rendicontazione nonché ad individuare aree di inefficienze gestionali o comunque margini di miglioramento nella gestione delle risorse pubbliche. Oggi in Europa secondo un recente studio realizzato da Ernst & Young su 19 paesi oltre la metà predispone bilanci secondo il criterio della competenza economica sulla base degli standard internazionali degli enti pubblici (International public sector accounting standards-Ipsas). Alla luce di tale scenario è auspicabile un intervento legislativo per ricondurre i bilanci degli enti pubblici non economici in un unico sistema contabile. La gestione di due procedure contabili risulta infatti molto complessa e onerosa e richiede una duplice conoscenza della materia contabile, sia nel settore pubblico che privato, difficilmente rinvenibile nella pubblica amministrazione orientata prevalentemente a una cultura di tipo giuridico. Tale iniziativa andrebbe attuata in tempi brevi in quanto in ambito europeo sono state già formulate proposte per l'emanazione di una apposita direttiva rivolta a tutti gli enti del settore pubblico sulla base degli standard internazionali Ipsas che una volta approvata dagli stati membri consentirebbe limitati margini di modifica che in sede di recepimento nel nostro ordinamento giuridico. (1) Il nuovo sistema contabile delle camere di commercio - Retecamere s.c.r.l. Roma 2006

Bando del ministero dello sviluppo economico. Domande presentabili dal 21 luglio Pagina a cura DI ROBERTO LENZI

Rinnovabili, l'Ue finanzia il sud

Ai comuni 15 milioni per l'efficienza energetica

Ammonta a 15 milioni di euro lo stanziamento proposto dal ministero dello sviluppo economico a favore dei comuni delle regioni convergenza per migliorare l'efficienza energetica degli edifici pubblici. Il bando attiva il Programma operativo interregionale (Poi) energie rinnovabili e risparmio energetico Fesr 2007-2013. In particolare riguarda la Linea di attività 1.3 «Interventi a sostegno della produzione di energia da fonti rinnovabili nell'ambito dell'efficientamento energetico degli edifici e utenze energetiche pubbliche o ad uso pubblico» e la Linea di attività 2.7 «Interventi di efficientamento energetico nell'ambito di azioni integrate di sviluppo urbano sostenibile». Grazie al bando, si possono ottenere contributi a fondo perduto per la realizzazione di interventi di efficientamento energetico e/o produzione di energia da fonti rinnovabili a servizio di edifici di amministrazioni comunali delle regioni Calabria, Campania, Puglia e Sicilia, attraverso l'acquisto e l'approvvigionamento dei relativi beni e servizi con le procedure telematiche del mercato elettronico della pubblica amministrazione (Mepa). Il bando sarà aperto a sportello dal 21 luglio 2014. Contributi per i comuni del sud. Possono presentare istanza di concessione di contributo a valere sul Poi tutte le amministrazioni comunali delle regioni convergenza che intendano realizzare interventi di efficientamento energetico e/o di produzione di energia da fonti rinnovabili su edifici di proprietà dell'amministrazione comunale istante e che siano nella disponibilità esclusiva della stessa, restando pertanto espressamente escluse fattispecie di detenzione o possesso da parte di terzi. Gli edifici possono anche essere di proprietà del Demanio o di altra amministrazione pubblica e devono essere nella disponibilità esclusiva della medesima amministrazione comunale istante in virtù di un titolo che ne legittimi la detenzione o il possesso. Il contributo non può essere richiesto in relazione a edifici ricompresi tra i beni culturali di cui all'art. 10 del dlgs 22 gennaio 2004, n. 42. Contributo fino al 100% della spesa. Il finanziamento è concesso nella forma del contributo a fondo perduto per l'acquisto e l'approvvigionamento, fino al 100% del costo ammissibile, di beni e servizi proposti dai fornitori abilitati all'interno del Mepa. Il contributo concesso in relazione a ciascun intervento oggetto della singola istanza deve essere almeno pari ad euro 40 mila. Ogni comune potrà ottenere un contributo massimo di 207 mila euro. Necessaria una diagnosi energetica. Gli interventi finanziati a valere sul Poi potranno essere realizzati in attuazione di una diagnosi energetica che sia già nella disponibilità dell'Amministrazione comunale istante, purché la stessa sia stata realizzata e fatturata in data antecedente al 24 giugno 2014. In caso di mancanza di tale diagnosi, è possibile inserire nel progetto la spesa per effettuarla nel limite massimo di 10 mila euro. A titolo di esempio, è possibile finanziare la realizzazione di impianti fotovoltaici connessi in rete per scuole e uffici, di impianti solari termici, di sistemi di micogenerazione, di impianti di climatizzazione a pompa di calore, di relamping. Le spese relative all'intervento finanziato saranno ammissibili alla contribuzione a valere sul Poi se pagate al fornitore entro e non oltre il termine del 31 dicembre 2015. Presentazione della domanda dal 21 luglio 2014. Dal 21 luglio 2014 sarà possibile presentare l'istanza di ammissione al contributo secondo le modalità che il ministero dello sviluppo economico renderà note a partire dal 4 luglio 2014 sui portali www.sviluppoeconomico.gov.it e www.poienergia.gov.it. Trattandosi di una procedura «a sportello», l'ordine di ricezione delle istanze è esclusivamente cronologico, secondo la data e l'ora di presentazione delle stesse. I contributi saranno assegnati fino ad esaurimento delle risorse disponibili complessivamente pari a 15 milioni di euro.

LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

Gianfranco Di Rago

Prezzo - 42 euro Autori - Monica Laudisio, Nicola Laudisio Titolo - L'amministratore locale Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2014, pp. 252 Argomento - La legge n. 56/2014, contenente disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni ed entrata in vigore lo scorso 8 aprile, ha dettato un'ampia riforma in materia di enti locali, prevedendo l'istituzione delle città metropolitane, la ridefinizione del sistema delle province e una nuova disciplina in materia di unioni e fusioni di comuni. Sono tante, quindi, le novità che riguardano direttamente gli amministratori locali. Innanzitutto gli incarichi di presidente della provincia, di consigliere provinciale e di componente l'assemblea dei sindaci, nonché quelli di sindaco metropolitano, di consigliere metropolitano e di componente la conferenza metropolitana, saranno svolti a titolo gratuito. Nei comuni fino a mille abitanti tornerà la giunta, mentre nei comuni fino a 10 mila abitanti aumenterà il numero dei consiglieri e della giunta. Inoltre i sindaci dei comuni fino a 3 mila abitanti potranno svolgere fino a tre mandati consecutivi. Restano invece confermate le disposizioni a tutt'oggi vigenti sulla riduzione del numero dei consiglieri e assessori nei comuni con popolazione superiore a 10 mila abitanti; su di un sempre maggiore e più incisivo controllo sulle spese di rappresentanza. Tante poi le novità sulla rideterminazione degli importi delle indennità e dei gettoni di presenza, sulla gestione delle aspettative e dei permessi, sul diritto di accesso e sul rimborso delle spese legali, alla luce dei sopraggiunti orientamenti giurisprudenziali. Di particolare rilievo anche gli adempimenti e le responsabilità ai quali sono soggetti gli amministratori locali: dall'obbligo di redigere la relazione di fine mandato al divieto di ricoprire cariche pubbliche o di candidarsi per un periodo di dieci anni in caso di dissesto finanziario dell'ente, dalle sanzioni per il mancato rispetto del patto di stabilità interno all'obbligo di pubblicità, trasparenza e diffusione delle informazioni concernenti i componenti degli organi di indirizzo politico, come previsto dal decreto legislativo n. 33 del 2013.

L'INTERVISTA

«In agenda la crescita ma anche lotta alle povertà»

Varata al Senato la legge sulla Cooperazione Il Vice ministro degli Esteri: «Nel semestre italiano priorità allo sviluppo»

Lapo Pistelli

Una svolta rispetto al passato, un investimento sul futuro. È la nuova legge sulla Cooperazione approvata nei giorni scorsi dal Senato. L'Unità ne discute con il vice ministro degli Esteri, Lapo Pistelli che tra le deleghe affidategli ha anche quella sulla Cooperazione internazionale. Un investimento, quello sulla cooperazione, da declinare in chiave europea. Qual è il valore del vertice europeo apertosi a Bruxelles? «Il vertice ha un triplice valore. Innanzitutto, tira le conclusioni del semestre di presidenza greca, sul quale esprimiamo un giudizio molto positivo. Nonostante la campagna elettorale europea abbia fatto correre il rischio di un deragliamento dei toni e dei contenuti, Atene ha gestito con ordine un'agenda difficile e ci lascia una buona eredità. In seconda battuta, è l'Italia che entra in scena e racconta ufficialmente le proprie priorità, dopo avere svolto nelle ultime settimane un lavoro capillare di disseminazione dei propri contenuti. Da ultimo, ma non per ultimo, prosegue la delicata discussione sulle scelte dei prossimi vertici istituzionali; scelte che abbiamo voluto far discendere dal programma dei prossimi anni e non viceversa. Quindi priorità alla crescita, allo sviluppo, al protagonismo positivo dell'Europa per girare finalmente e decisamente pagina rispetto a un'Europa troppo austera e incapace di far immedesimare in se stessa le aspirazioni dei cittadini. E in questo cambio di verso, la Cooperazione può essere uno dei campi in cui l'Europa offre al mondo la migliore immagine di sé». In questa chiave, quale segno assume la nuova legge sulla Cooperazione approvata dall'Aula di Palazzo Madama? «Credo che la valutazione vada divisa in due punti: il lato più prettamente politico e i contenuti di merito. Sul piano politico, sono rimasto anche personalmente sorpreso dall'ampiezza e natura della maggioranza registratasi nel voto finale: zero contrari, 15 astenuti - Lega e alcuni senatori di Sel - 201 favorevoli, incluso il Movimento 5 Stelle. È la prima volta in 27 anni che la riforma della cooperazione taglia questo traguardo con una volontà politica così trasversale. È questo il segno di un testo lungamente discusso con forze politiche e società civile, che ha anche innovato il rapporto fra maggioranza e opposizione. Lo testimonia il dialogo costruttivo con i grillini». E nel merito? «Con questa legge, l'Italia colma un ritardo accumulato con gli altri partner europei: nasce un piccolo "Consiglio dei ministri" appositamente dedicato alla cooperazione; ci sarà un vice ministro obbligatorio, cioè un "junior minister", garante della coerenza delle politiche e titolare della regia complessiva. Inoltre, il Parlamento sarà regolarmente consultato, assieme alla società civile, che si riunirà in un Consiglio nazionale della Cooperazione. Nasce l'Agenzia, braccio operativo degli interventi, e, probabilmente, inseriremo alla Camera anche la Banca per lo sviluppo. Insomma, passiamo da una buona legge, figlia però di un tempo in bianco e nero, con il mondo ancora diviso in due blocchi, alla Cooperazione del XXI secolo». Ma questa nuova idea di Cooperazione come s'inquadra nelle dinamiche internazionali, in particolare in quelle europee? «Il voto al Senato è il miglior viatico per l'avvio del semestre di presidenza italiana dell'Unione Europea. Il 14 e 15 luglio ci sarà a Firenze un Consiglio informale sviluppo, che discuterà della nuova agenda dello sviluppo, del ruolo dei privati e del nesso fra migrazioni e sviluppo. La società civile sarà coinvolta il pomeriggio del 15 in un dialogo aperto con le istituzioni, assieme a numerosi ospiti internazionali. Mi auguro, e a questo stiamo lavorando, che la Camera riesca a chiudere definitivamente l'esame del provvedimento entro la pausa estiva, anche perché serviranno sei mesi per implementare concretamente le nuove disposizioni di legge, ad esempio, creare l'Agenzia. Non dimentichiamo, infine, che questa accelerazione ci permetterebbe di iniziare al meglio il 2015, l'anno di Expo e del negoziato finale alle Nazioni Unite. Si tratta di una sfida che rivela un'ambizione inedita: sradicare la povertà su scala universale entro il 2030, scrivendo tutti insieme una grammatica comune dello sviluppo. Per un traguardo del genere, un semestre di successo a guida italiana e una nuova legge sulla Cooperazione sono ovviamente componenti essenziali».

«Stop austerità Sì alla crescita» In estate parte il referendum

Stop all'austerità, sì alla crescita, sì all'Europa del lavoro e di nuovo sviluppo. Questo lo slogan scelto dal comitato promotore dell'iniziativa referendaria che vuole modificare in quattro punti la legge 243 del 2012, quella con cui durante il governo Monti si recepì il Fiscal compact nella Costituzione italiana, con vincoli addirittura più rigidi di quanto chiesto in Europa. La campagna è ancora in rodaggio, ma il motore marcerà a pieni giri durante l'estate: dal 3 luglio al 30 settembre in tutte le feste delle diverse formazioni politiche - a cominciare da quelle dell'Unità - e in tutte le occasioni pubbliche si raccoglieranno le firme necessarie per avviare la consultazione popolare. Il comitato promotore ha presentato i quattro quesiti in una conferenza stampa a Montecitorio a cui hanno partecipato molti parlamentari di diverse aree politiche (da Stefano Fassina e Alfredo D'Atorre, Pd a Giulio Marcon di Sel fino a Mario Baldassarri, Futuro e libertà). Così come gli economisti che aderiscono all'iniziativa provengono da diverse scuole di pensiero. Iniziativa trasversale, dunque, che «nasce dai numeri di un fallimento ormai sotto gli occhi di tutti, quello dell'austerità ottusa praticata dall'Europa», ha spiegato l'economista Gustavo Piga. Poco convincenti anche le ultime rassicurazioni dei leader europei su una «austerità flessibile». Nei fatti il rigorismo resta, magari con qualche sporadica deroga, che non consentirà una vera ripresa. Spetta al giurista Giulio Salerno spiegare i quattro quesiti sottoposti al volere dei cittadini. «Nella legge si prevedono modalità attuative del Fiscal compact aggravate rispetto al Fiscal compact - spiega Salerno - Si consente infatti a governo e Parlamento di stabilire obiettivi più gravosi di quelli stabiliti dall'Ue. Il secondo punto riguarda la regola che fissa l'esatta corrispondenza tra l'obiettivo di medio termine europeo e quello nazionale. In realtà l'Europa prevede flessibilità nei passaggi intermedi. Il terzo quesito vuole eliminare le disposizioni sull'indebitamento, che è possibile solo in casi straordinari previsti per legge. Il quarto punto è sui meccanismi di attivazione automatica che scattano quando c'è lo scostamento tra gli impegni e gli obiettivi realizzati». La partita è solo all'inizio, ma è importante che si giochi, proprio in nome dei principi costituzionali «che richiedono disposizioni semplici e omogenee», osserva Paolo De Joanna. Bisogna voltare pagina per l'Italia, dove «gli investimenti sono stati tagliati del 12% nel 2013 in nome dell'austerità» osserva Riccardo Realfonzo. E anche per il bene dell'Europa, dove «i dati sono tutti fuori linea e la flessibilità rischia di diventare un suk politico», aggiunge Leonardo Becchetti.

Foto: Piero Fassina

La ripresa rallenta ancora Padoan: «Crisi non finita»

Confindustria abbassa allo 0,2% la crescita per il 2014, ma Squinzi crede nel «coraggio di Renzi» Tre milioni di poveri e quasi due milioni di posti persi Il nodo dei fondi strutturali da usare . . . Il governo mantiene ferme le sue previsioni, le imprese spostano a fine anno la possibile svolta

La parola chiave è: stagnazione. A pronunciarla è il capoeconomista di Confindustria Gianluca Paolazzi. «L'economia italiana non è ripartita come ci si aspettava», ammette l'economista presentando le nuove stime del Centro studi. Il Pil quest'anno si fermerà allo 0,2%, mezzo punto in meno rispetto alle stime di dicembre scorso e 0,6% in meno rispetto a quanto si aspetta il governo. Tutti i dati (occupazione in primis) mostrano la cronaca di una disfatta: la crisi ha piegato la società italiana ai minimi termini. Tanto che Giorgio Squinzi, leader degli imprenditori, la definisce «sanguinosa». Tre milioni di poveri in più rispetto al 2007, quasi due milioni di posti di lavoro persi, consumi in picchiata (-7,9% in 7 anni). Insomma, «la ripresa è rinviata di altri mesi, verso la fine dell'anno», dichiara il presidente degli industriali. Lo stesso ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ammette, parlando all'Istat, che «l'Italia non è ancora uscita dalla crisi». Il leader degli industriali chiede una svolta, come più volte in passato. «L'Italia ha tutte le carte in regola per superare questo difficile momento e riprendere il cammino della crescita - dichiara Non tra qualche anno. Subito. Renzi ha coraggio e la volontà di decidere. Bisogna avere e dare al Paese le giuste priorità». Il governo replica per bocca del sottosegretario Graziano Delrio. «Per adesso siamo fiduciosi della nostra previsione sul Pil - ha detto a margine del seminario del Centro Studi di Confindustria - Siamo convinti che le riforme messe in campo provocheranno uno shock positivo, vedremo l'effetto degli 80 euro che ora penso non sia valutato e l'effetto delle altre riforme sul lavoro, la Pa, la giustizia e la spending review». Per il sottosegretario alla presidenza del consiglio «siamo fuori dal baratro abbiamo riacceso una speranza, abbiamo avviato una serie di riforme strutturali, ma siamo solo agli inizi». Anche per Squinzi il baratro si allontana, insieme allo spettro del default con il «raffreddamento» dello spread sui mercati. «I numeri sono ancora difficili da accettare ma le prospettive sono in miglioramento», dichiara. Resta il fatto che l'economia italiana va peggio di quelle dei pigs, ossia dei Paesi dell'area euro più deboli. Portogallo, Irlanda, Grecia e Spagna, infatti, sono cresciuti molto più dell'Italia prima della crisi, sono arretrati meno durante la recessione e il loro recupero sarà più rapido nel 2014-15. Un confronto inquietante. A pesare sulla ripresa italiana anche le ripetute manovre correttive, a cui il Paese è stato costretto dai vincoli di bilancio. A sottolinearlo è stata ieri la Corte dei Conti. «Gli aspetti complessivamente positivi del quadro finanziario, dovuti alle rigorose manovre di correzione dei conti pubblici ed ai ripetuti e diffusi interventi di riduzione della spesa, non trovano riscontro in un apprezzabile e stabile miglioramento sul versante dell'economia - ha dichiarato il procuratore generale della Corte Salvatore Nottola - Lo Stato deve favorire il rilancio della produzione con investimenti pubblici nei settori strategici ed operare un riequilibrio della pressione fiscale». Anche per Conf industria la via d'uscita sono gli investimenti, a partire dai fondi Ue. «C'è l'opportunità di un veloce e robusto sostegno degli investimenti - si legge nel rapporto del Centro studi - i residui del precedente ciclo, l'avvio di quello nuovo e i fondi nazionali per la coesione forniscono risorse di poco inferiori a 20 miliardi di euro l'anno per il 2014-2020. Una leva che può rivelarsi decisiva per uscire definitivamente dalla crisi». «Nel prossimo settennato ci aspettano 170 miliardi di fondi europei, considerando anche i residui, sono una grande potenzialità, è il momento di assumersi una responsabilità vera», aggiunge Delrio. Quanto ai fondi strutturali, il sottosegretario spiega che «abbiamo 21 miliardi da spendere da qui al 2015, 16 solo nel Sud, tecnicamente è una "mission impossible", non possiamo seguire l'iter ordinario ma dobbiamo attivare procedure straordinarie. Abbiamo censito 8400 interventi di cui 400 sono stati scelti come prioritari». La prossima settimana sarà nominato il direttore dell'agenzia per la coesione, voluta dall'ex ministro Fabrizio Barca e istituita dall'esecutivo Letta.

Cantone: «Appalti poco chiari, via i corrotti»

La Corte dei Conti denuncia l'estensione della corruzione, mentre si insedia il commissario per l'Expo
Commissariamento per singole opere

Come una malapianta cresce, si estende, trova terreno fertile e «può attecchire ovunque». Nessuna istituzione può ritenersi «scevra da responsabilità per il dilagare» della corruzione. Parola della Corte dei Conti, che ieri è tornata a parlare di uno dei mali più pericolosi per la «cosa» pubblica. L'appello è contenuto nel giudizio sul Rendiconto generale dello Stato per il 2013, e arriva proprio mentre Raffaele Cantone presenta a Milano l'Unità operativa anticorruzione che si occuperà di Expo 2015. Sul tema l'analisi del magistrato napoletano, che già guida l'Autorità nazionale anti corruzione (Anac), è chiara: dopo Tangentopoli tutto il sistema nazionale ha sottovalutato il pericolo, «non solo Expo. Si è ritenuto per troppo tempo che il fatto che non emergessero fatti eclatanti significava che la corruzione era stata debellata. Invece lavorava in modo assolutamente indisturbato». Come del resto stanno dimostrando le inchieste sulla sanità, in Lombardia ma non solo, e quelle eclatanti su Expo e sul Mose, l'infrastruttura che doveva proteggere Venezia dall'acqua alta, ma che per il momento l'ha travolta come uno tsunami. Per quanto riguarda l'Esposizione milanese, il magistrato ha riconosciuto che «il primo punto su cui si è lavorato, quando si è parlato di Expo, è stato quello delle infiltrazioni mafiose. D'altra parte - ha aggiunto - non dimentichiamo che la Lombardia che per lungo tempo è stata considerata mafia free (libera dalla mafia, ndr), mentre poi si è scoperto che tanto free non era, e che vede una forte presenza, anche se in modo diverso dal Meridione, della criminalità organizzata. È chiaro quindi che il sistema dei lavori pubblici doveva soprattutto alzare il livello di attenzione sulle possibili infiltrazioni mafiose, in particolare in Lombardia quella della Ndrangheta». E difatti il prefetto di Milano, Francesco Paolo Tronca, ha rivelato che con gli ultimi due interventi sulla Brebemi e sulla Tem - le due grandi infrastrutture stradali in costruzione in Lombardia - sono saliti a 39 i provvedimenti interdittivi presi nei confronti delle società coinvolte negli appalti. «Si tratta di provvedimenti in ambito antimafia», ha specificato Tronca. A Milano Cantone avrà degli uffici all'interno della prefettura. L'unità operativa sarà composta da uno staff dedicato agli aspetti giuridici e da un piccolo ufficio controlli di cui faranno parte tre sottufficiali della Guardia di Finanza, coordinati da un ufficiale dello stesso corpo. Il pool si occuperà soprattutto di «controllo e di vigilanza sulla correttezza e trasparenza delle procedure connesse alla realizzazione delle opere del grande evento». FRONTI APERTI E NUOVI POTERI In questo senso, finora qualche rilievo alla società Expo era stato avanzato dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, or mai in globato all'Anac. Molti degli appalti dell'Expo sono stati «poco chiari - ha detto Cantone - Non si capiscono le procedure di assegnazione e i relativi importi». C'è bisogno di «un salto di qualità sul piano della trasparenza». Cantone chiederà gli atti pubblici relativi alle inchieste giudiziarie, come quella che riguarda l'impresa Maltauro, il cui ex amministratore Enrico Maltauro è stato arrestato nell'ambito dell'indagine sull'Esposizione. Nelle scorse settimane si è parlato molto di togliere i lavori alle imprese coinvolte nelle inchieste. Nel decreto del governo che amplia i poteri di Cantone, «si prevede il meccanismo del commissariamento delle imprese che sono coinvolte in quella specifica vicenda». Non «un commissariamento generale, ma su singoli appalti». Per il futuro, invece, verrà proposto al commissario Expo Giuseppe Sala di «inserire in tutti i contratti la norma della legge Severino che prevede la revoca dell'appalto in condizione di gravi violazioni». La missione affidata dal governo al magistrato non è semplice. Dovrà controllare il passato e il futuro di Expo, che ha ancora appalti da assegnare per almeno 120 milioni di euro. «Non sono l'uomo della provvidenza - avverte lui - Ma è giusto che l'Autorità anticorruzione operi e verifichi sul campo la sua capacità di intervenire sul piano della corruzione. È troppo facile avere le mani pulite tenendole in tasca».

Foto: Raffaele Cantone, commissario straordinario anticorruzione

Foto: FOTO DI LUCA MATARAZZO/FOTOGRAMMA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

AL CONSIGLIO UE CONFRONTO ACCESO SUL PATTO DI STABILITÀ TRA IL PREMIER ITALIANO E LA CANCELLIERA TEDESCA

Renzi si ribella alla Merkel: più flessibilità

Marcello Bussi

Oggi la nomina di Juncker alla presidenza della Commissione Europea. La rabbia di Londra (a pag. 2) Una cena indigesta per Angela Merkel quella dei 28 capi di Stato e di governo dell'Ue tenutasi ieri a Ypres, in Belgio. Merito del presidente del Consiglio, Matteo Renzi, che non ha avuto nessun timore reverenziale nei confronti della cancelliera tedesca. Nel corso di una discussione definita «accesa» da fonti europee, Renzi avrebbe detto alla Merkel che «noi rispettiamo e rispetteremo i patti: non faremo come la Germania nel 2003, che sforò i limiti del Patto di stabilità». Le «frizioni» sarebbero emerse intorno alla possibilità di inserire o meno il cofinanziamento nazionale dei fondi Ue e i pagamenti della Pubblica amministrazione nel Patto di stabilità. Renzi vuole inoltre che nell'Agenda strategica dell'Ue, firmata dal presidente del Consiglio europeo, Herman van Rompuy, si parli in maniera più esplicita della maggiore flessibilità nell'applicazione dei parametri. In effetti nella terza bozza del documento trapelata sui media era scritto di «fare un buon uso della flessibilità» contenuta nelle «regole attuali del Patto di crescita e stabilità», mentre nel testo precedente si parlava di «un pieno uso della flessibilità». Sembrava una marcia indietro a favore dei falchi, ovvero della Merkel, che nei giorni scorsi aveva più volte ribadito lo stesso concetto. E così Renzi ha chiesto una nuova riunione degli sherpa per inserire in maniera più chiara ed esplicita il tema della flessibilità nell'applicazione dei criteri del Patto di stabilità all'interno del documento di Van Rompuy. Oggi vedremo se la mossa del presidente del Consiglio ha avuto successo. Nella terza bozza del documento van Rompuy, comunque, si parla esplicitamente di «mobilitare gli strumenti della Banca europea degli investimenti (Bei)» per facilitare gli «investimenti di lungo termine», mentre nella versione precedente c'era solo un vago accenno all'utilizzo di «nuove capacità finanziarie». Un altro punto a favore l'Italia l'ha conquistato sul tema dell'immigrazione, ottenendo una sottolineatura più netta delle responsabilità comuni dell'Ue nella gestione della frontiera sul Mediterraneo. Nella terza versione della bozza, infatti, è scritto che in materia si «richiede solidarietà e responsabilità equamente condivisa» mentre la versione precedente parlava solo di «responsabilità». Intanto sembra ormai assicurata la nomina del lussemburghese Jean-Claude Juncker alla presidenza della Commissione europea, La Merkel ha infatti ribadito che «non sarebbe un dramma» se oggi Juncker venisse nominato a maggioranza anziché all'unanimità. Il premier britannico, David Cameron, non ha infatti cambiato idea: la nomina di Juncker è «una decisione sbagliata». Il no di Cameron è comprensibile perché l'ex premier lussemburghese è un ultrà europeista, che punta a una vera federazione europea. Prospettiva che il Regno Unito vede come la peste. Il primo ministro finlandese, Alex Stubb, ha suggerito a Juncker di proporre un «programma di riforma economica molto vicino a quello britannico» perché «abbiamo bisogno di liberalizzare il mercato interno». Alcuni commentatori, però, ritengono che Cameron si sia spinto troppo in là, con il risultato che la nomina di Juncker aprirà la porta all'uscita del Regno Unito dall'Ue, prospettiva che forse non dispiace troppo alla Germania. In quanto alle nomine degli altri commissari, il primo ministro irlandese, Enda Kenny, ha annunciato che verranno decise in un vertice Ue straordinario il prossimo 17 luglio. L'Italia punta con decisione sul ministro degli Esteri Federica Mogherini per la carica di Alto rappresentante per gli Affari esteri dell'Ue. (riproduzione riservata)

PIL EUROZONA 31 mar '11 31 mar '14 Variazione tendenziale -1% 0% 2% 1% 3%

Foto: Matteo Renzi

Economia Equitalia

Poltrone a rischio

M.D.B.

L'ultimo segnale è arrivato a metà giugno. Sembrava tutto pronto per la nomina alla presidenza di Equitalia di Luigi Magistro, ex ufficiale della Guardia di Finanza salito fino alla guida dei Monopoli di Stato. Quando si è trattato di procedere, il governo ha però colto l'occasione del divieto di affidare incarichi dirigenziali ai "gran commis" di Stato in pensione, introdotto dal decreto di riforma della Pubblica Amministrazione (in quei giorni in feri). L'assegnazione della poltrona di numero uno della società di riscossione delle tasse è così saltata. La frenata nasconde però uno scenario articolato. Il premier Matteo Renzi vuole affidare al neo direttore dell'Agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, l'accorpamento fra l'agenzia stessa e il suo braccio armato, ovvero Equitalia. L'ambizione sarebbe quella di far partire il piano entro la fine dell'estate. Il progetto risponde alla volontà dichiarata di cambiare lo schema di gioco della lotta all'evasione. Niente più metodi simil-militari, blitz e accertamenti invasivi, via libera a tecnologie informatiche, uso massiccio delle banche dati e incrocio delle informazioni in mano all'anagrafe tributaria. Una strategia centralizzata da una SuperAgenzia, sul modello dell'Internal Revenue Service, il servizio entrate del governo degli Stati Uniti, responsabile anche della riscossione delle imposte non pagate. Il piano, che è stato sottoposto al Consiglio di Stato e che serve a Renzi per non farsi scavalcare tra gli antipatizzanti di Equitalia dal leader dei Cinque Stelle, Beppe Grillo, deve però superare resistenze tecniche e politiche, che non mancano neppure all'interno del Tesoro. Foto: Imagoeconomica

Inchiesta /fisco / un'altra guerra

Scommetto che evadi

Per i Mondiali di calcio è boom di puntate. Ma a fare affari sono solo 5 mila agenzie fantasma. Senza licenza. E che non pagano tasse. Sottraendo all'erario 500 milioni l'anno
tommaso cerno

Una scommessa su Brasile 2014 al Fisco l'hanno fatta. E sono sicuri di vincere: «Milioni di euro andranno in fumo, un'evasione da campionato del mondo». Ma stavolta non ci sono da immaginare mega-truffe, né giri di soldi illeciti o valigette che varcano il confine in gran segreto. No, qui tutto avviene alla luce del sole. Lo sa la polizia, lo sa l'Agenzia delle Entrate, lo sanno i Monopoli di Stato e lo sa il Parlamento. L'ambientazione, infatti, non è un grattacielo a sette stelle di Dubai, bensì una ricevitoria, sistemata in una strada secondaria di qualsiasi città italiana, fra una lavanderia e il fornaio. Un bancone, un paio di addetti gentili e, tutt'attorno, gli strilli con le quotazioni delle scommesse: a quanto danno il Brasile? E l'Uruguay? La Francia paga doppio! E via elencando. Un cliente si presenta allo sportello: «Buongiorno, vorrei puntare 20 euro sulla partita di stasera». Un paio di clic e il gioco è fatto. Se poi hai vinto, basta ripassare per incassare il malloppo. Tutto normale, insomma, se davvero quell'ufficio fosse un'agenzia di scommesse. Con licenza, concessioni, permessi del Viminale. E se quell'addetto fosse un bookmaker autorizzato. Ma non è così. Quella ricevitoria, in tutto simile a quelle della Sisal o dei privati con le carte in regola e i permessi appesi alla parete, in gergo tecnico si chiama "Ctd", ovvero "Centro di trasmissione dati". Significa che lì non si fanno materialmente scommesse. Ma che quel signore gentile che ha annotato la puntata è solo un "trasmettitore di dati". In pratica spedisce la scommessa all'estero. E il vero affare, il giro dei soldi a sei zeri, avviene fuori dai confini nazionali. Di solito in un paradiso fiscale della Ue: Malta, ma anche l'Irlanda. Ecco che l'allarme è rosso. Perché, agenzia dopo agenzia, il circuito fantasma è ormai diffuso su tutta la penisola. E, proprio a giugno, a pochi giorni dal Mondiale di calcio, ha superato quota 5 mila punti scommessa, contro i 7.400 autorizzati. Con medie di 3 milioni di euro a partita di scommesse. Se non sarà fermato in fretta, insomma, nel 2016 potrebbe avvenire il sorpasso. AGENZIE FANTASMA La cifra non rende bene l'idea. Cinquemila agenzie di scommesse che per lo Stato non esistono significa decine di punti in ogni città. Significa un'area di 500 mila metri quadrati senza licenze e senza concessioni. In pratica è un'isola esentasse che galleggia in mezzo al Paese. Niente imposte per i signori. Niente concessioni. Niente licenze della Questura. In più, siccome di fatto non esistono, non sono nemmeno tenuti a rispettare i regolamenti e i diktat che regolano il mercato del gioco. Già, per aprire una di queste agenzie di scommesse basta procurarsi una licenza da Internet point. In alcuni casi quella da copisteria, solo che anziché fotocopiare manoscritti e appunti dell'università, qui si incassano milioni di euro cash in puntate e lotterie. Il meccanismo ormai è oliato. Tanto che i punti vendita spuntano come funghi. Aprono nelle città, in centro e in periferia. Aprono nei piccoli paesi. Scelgono le strade più battute. Si piazzano vicino alle scuole superiori, dove i colleghi del circuito legale hanno il divieto di insediarsi. Confindustria ha una sezione dedicata proprio al gioco legale. E da anni denuncia il fenomeno: «Si tratta nella stragrande maggioranza dei casi di corner o negozi, aperti con le più diverse forme di autorizzazione (call center, Internet point), non controllati, senza nessuna garanzia per i giocatori e, senza nessun gettito erariale per la comunità», denuncia il presidente Massimo Passamonti. Alla gente comune piacciono. La maggioranza nemmeno lo sa che quei centri di scommessa non sono autorizzati. Quel che interessa al cliente, specialmente in periodo di crisi economica, sono i prezzi bassi e la possibilità di mettere via un gruzzolo. «E questi punti di gioco promettono vincite più alte, perché non sono gravati da imposte come gli esercizi autorizzati», continua Passamonti. E così mentre l'aria da Mundial moltiplica scommettitori e poste in palio, chi perde di sicuro è lo Stato. Tanto che ai Monopoli il dossier sul fenomeno è ormai alto un metro. E i tavoli con Viminale e Guardia di Finanza hanno cadenza settimanale. Se il giro d'affari complessivo del circuito legale sfiora i 3,7 miliardi di euro, secondo l'Agenzia Agimeg, specializzata nel mondo del gioco, gli operatori privi di concessione nel 2013 avevano raccolto 2,4 miliardi. Un testa a testa che non ha precedenti.

Grazie a una rete che si espande a macchia di leopardo da Nord a Sud. Con qualche sorpresa, rispetto ai luoghi comuni: la regione con il maggior numero di punti vendita regolari è la Campania (1.618), seguita dalla Lombardia (oltre 900), poi dalla Puglia (700) e dal Lazio (750). Fanalino di coda, la Sardegna, con soli 61 punti scommesse autorizzati, uno ogni 23 mila abitanti. Ma ecco che, in parallelo, cresce il fenomeno dei Ctd. Cifre ormai paragonabili a quelle del circuito regolare. La più diffusa in Italia è la "Stanleybet", con 900 punti. Seguono "Planetwin" con 750, Goldbet con 650, Bet1128 con 600 e via via fino a BetUnique, BetPassion, BetaLand, Leaderbet e Cmb. «Si tratta di numeri impressionanti, probabilmente arrotondati per difetto», spiegano ai monopoli. «È un fenomeno unico in Europa, le cui dimensioni hanno stupito anche noi». REGIONI A RISCHIO E così ci sono delle Regioni, come la Sardegna o la Puglia, che sono praticamente in mano alla rete parallela dei Ctd. In Puglia i Monopoli di Stato hanno calcolato che ormai i punti autorizzati sono scesi a 723, contro i 900 non autorizzati. Con un danno per le casse dello Stato milionario. Un dato che diventa ancora più grave se si compara con il calo della raccolta di gioco regolare negli ultimi due anni, attestato al 2,6 per cento, a scapito di quello regolare: «Ci troviamo di fronte a un fatto gravissimo, una costante perdita di attrattività dell'offerta legale di gioco ed una significativa crescita di quella illegale», spiega la Guardia di Finanza. Con un conseguente impatto sui conti pubblici: «Tutto questo si traduce in minor gettito per le casse dello Stato, stimabile, per il solo 2013, per la sola Regione Puglia, in circa 16,5 milioni di euro», aggiungono. Ma se si continua il tour fra le regioni, la situazione cambia di poco. In Sicilia i punti scommesse non autorizzati sono ormai più di 1.100 mentre nel Lazio sono oltre 600, senza contare la Sardegna, dove i non autorizzati sono più del doppio (183) degli autorizzati (73). «In questa regione, quindi, il gioco illegale ha ormai soppiantato quello dello Stato, a cui sono sottratti i proventi, a vantaggio di persone sconosciute al Fisco», spiegano ai Monopoli. È vero, la polizia interviene. Vengono chiesti i sequestri, le chiusure. Ma i tribunali, spesso, nicchiano riscontrando difformità fra il diritto italiano e quello comunitario. Così a sequestro segue dissequestro, a denuncia una controdenuncia, a maggior ragione dopo l'ultima sentenza della Cassazione, nel 2012, che dava ragione di nuovo alla Stanleybet. UN LIMBO SOPRA LA LEGGE L'ultimo che ci sta provando è proprio il questore di Cagliari, Filippo Dispenza. Non si capacita che nella sua provincia, dove c'è il mare più bello del mondo, ripete sempre, «qualche broker straniero possa pensare che l'Italia sia una terra di conquista per chiunque. Dove c'è più depressione, c'è più gioco. In quelle sale ci vanno studenti, disoccupati, madri di famiglia. Abbiamo visto gente simulare rapine di stipendi e pensioni per giustificare scommesse e perdite al gioco», denuncia. Per quanto riguarda lui, non ha dubbi. «Tutto questo non si chiama "limbo", ma si chiama "illegale"». E infatti nel cagliaritano sale scommesse e sale da gioco non autorizzate si sono moltiplicate. «Ne abbiamo più di cento, una cosa che non ha senso», spiega il questore. E così, una settimana fa, ha disposto l'ultimo sopralluogo. Meta dei suoi uomini sono state otto di quelle sale. Tutte aperte con il meccanismo del Ctd: uffici in Sardegna, tasse chissà dove. «L'ho fatto perché c'è un profilo di sicurezza che lo Stato ha il compito di garantire e siccome questi signori non chiedono la licenza al Questore, noi abbiamo disposto il sequestro preventivo dei personal computer e delle attrezzature informatiche con cui effettuano le giocate», continua Dispenza. Martedì mattina la buona notizia. Il Gip di Cagliari ha convalidato i provvedimenti, che potrebbero diventare una testa d'ariete e modificare la percezione del fenomeno anche in altre province italiane, dove finora era stato difficile intervenire con strumenti repressivi. «Quando ero in servizio ad Alessandria», spiega ancora il questore, «avevo tentato la strada del sequestro, ma il magistrato l'aveva stoppata. La decisione del Gip di Cagliari, invece, per noi è fondamentale perché afferma che stiamo operando all'interno del diritto e della legge». TASSE, QUESTE SCONOSCIUTE Intanto a rimetterci sono le casse dello Stato. E se a giugno 2013 proprio gli inglesi di Stanleybet, pionieri del mercato non autorizzato in Italia, avevano annunciato di voler versare l'imposta unica - come tutti i concessionari autorizzati - all'Agenzia la pratica è classificata sotto l'etichetta "non pervenuto". Parole, parole, parole, ripetono a piazza Mastai. Annunci, quando invece il vulnus resta aperto. Anzi, spalancato: pochi mesi fa, infatti, era stato siglato un accordo di conciliazione proprio tra Monopoli e società inglese dopo le verifiche fiscali dello scorso anno. Ma, nemmeno in questo caso, «alla firma è per ora seguito

alcun versamento». Per capire di quanti soldi parliamo, basta fare un calcolo a spanne. Se si raffronta il giro d'affari delle agenzie autorizzate - di cui si conoscono le cifre esatte - a quello dei Ctd, il conto è presto fatto: «La rete legale delle scommesse, nel solo 2013, ha restituito in vincite mediamente l'80 per cento della raccolta, lasciando quindi in mano ai bookmaker esteri, secondo una stima per difetto, circa 500-600 milioni di euro, cioè un fume di soldi che non paga tasse, non è censito, non è controllato», proseguono ai Monopoli. Non solo, c'è pure la concorrenza sleale. I Ctd, infatti, non essendo formalmente agenzie di scommesse e non pagando quindi le concessioni, hanno meno spese per fare lo stesso lavoro, e possono quindi offrire ai giocatori condizioni migliori rispetto ai concessionari regolari, con offerte più vantaggiose, puntate più basse, moltiplicatori più appetibili per lo scommettitore: «Un elemento che rende probabile che l'introito finale della rete dei Ctd sia addirittura superiore alle stime», concludono ai Monopoli. TASK FORCE TRA MINISTERI E così Polizia, Monopoli e Guardia di Finanza cercano di affinare un sistema coordinato per fermare l'espansione dei Ctd. E per aprirsi un varco nel complicato puzzle giuridico che finora ha difeso le strutture parallele delle scommesse. Fino all'ultima sentenza chiave, datata 2012, che ha visto la Stanlaybet vincere in Cassazione dopo avere impugnato un provvedimento che voleva fermarne l'attività. Una sentenza dai contorni ambigui, secondo la task force interministeriale. È vero che assolve il Ctd, ma afferma anche che «essi godono di una situazione di ingiustificato privilegio commerciale e giuridico rispetto alla rete autorizzata». E, in più, possono «stipulare contratti con persone non sottoposte a controlli». Cioè gente sconosciuta alle forze dell'ordine, che schiva la radiografia imposta a chi opera nel settore del gioco. Perché degli operatori dei Ctd, in realtà, lo Stato non sa nulla. Schivano le norme, sono esclusi dalle verifiche. Sia da quelle antimafia, secondo cui per aprire un'agenzia di scommesse è obbligo dichiarare le persone che detengono una partecipazione nella società concessionaria. Sia da quelle sulle condanne: «La società non può ottenere o mantenere la concessione se uno di questi soci assume la qualifica di imputato o condannato per una serie di reati che vanno dalla corruzione, concussione, abuso d'ufficio, peculato, associazione a delinquere, anche semplice, frode fiscale», elencano al ministero dell'Interno, titolare delle licenze. Ma tutto questo non vale per i gestori dei Ctd. I bookmaker esteri lavorano per società che potrebbero essere controllate da chiunque, anche da italiani, schermati dietro le solite scatole cinesi. **BATTAGLIA IN PARLAMENTO** E così il caso dei Ctd è approdato in Parlamento. A sollevarlo un'interrogazione del Movimento 5 stelle che, per la prima volta, mette il dito nella piaga, chiedendo al governo Renzi se sia vero che «gli esercizi irregolari in Italia per l'attività di gestione e di raccolta delle scommesse, fra cui molti Ctd, siano circa seimila», ancora più del censimento ufficiale, e secondo i pentastellati «un numero superiore a quello dei punti legali, con un'evasione che si aggira attorno ai 400 milioni di euro, un'immensa cifra sottratta al Paese». Con un monito all'esecutivo perché intervenga presto anche contro l'uso del contante. Denuncia che sale anche dal mondo del gioco autorizzato, in prima fila la Snai, il concessionario storico delle scommesse. Fra i privati, invece, il leader in Italia si chiama "Intralot", che opera nel nostro Paese dal 2006, con un investimento di circa 90 milioni di euro e l'apertura di 500 punti vendita. La guida Emilio Iaia, che mette al lavoro circa 2.500 addetti (fra diretti ed indiretti) e fattura oltre 300 milioni: «Malgrado la concorrenza dei Ctd, anomalia esclusivamente italiana nell'intera Unione europea, il panorama del gioco legale sta maturando», dice Iaia. «C'è sempre una maggiore attenzione e responsabilità contro tutti i fenomeni compulsivi e vi è il rigido rispetto delle regole per la tutela dei minori e delle fasce di soggetti considerati più deboli». Come a dire che la guerra contro il gioco legale, alla fine, ha portato al proliferare di quello senza controlli. Con maggiori rischi per il giocatore. «Il panorama futuro del gioco legale passa proprio per un maggior livello qualitativo dell'offerta ma anche per l'ampliamento di tutte le necessarie tutele per i più deboli». Con investimenti anche nella prevenzione delle dipendenze. Anello debole. Ancora più debole quando la catena dei controlli si spezza. All'insaputa del legislatore. Giacomo De Panfilis, Camerapress/Contrasto, Olycom

600

CIRCA**MILIONI DI EURO ALL'ANNO**

I guadagni dei bookmakers esteri che operano senza concessioni in Italia Confronto tra agenzie regolari e agenzie non autorizzate

CIRCA**2,****MILIARDI DI EURO ALL'ANNO**

La raccolta delle scommesse che sfugge ai controlli

E spunta pure il Lotto taroccato

Ci sono le ruote come nel lotto vero. Ci sono le estrazioni. Ci sono le ricevute delle giocate. Solo che lo Stato non ne sa nulla. E i Monopoli non hanno mai autorizzato quelle lotterie. È un fenomeno che dilaga. E che si collega al caso dei Ctd, i centri di trasmissione dati, ovvero le agenzie di scommesse non autorizzate. La Procura di Roma, a maggio, ha aperto un'inchiesta su segnalazione di Lottomatica e disposto le prime perquisizioni. A caccia di fac simili di schede, materiale informatico, documenti bancari e fiscali. Sì perché l'ultima moda sono le false lotterie in vendita nei Ctd. Agli occhi del cliente sembrano concorsi regolari. Ma non agli occhi dei magistrati romani, che contestano «l'attività illegale di raccolta giochi e scommesse» e la «totale evasione di imposta».

Giocati 105 milioni, ma ora si teme l'effetto ?op azzurro

Più di 105 milioni puntati nei primi dieci giorni del Mondiale, ma ora i bookmaker sono alle prese con l'eliminazione degli Azzurri e con il rischio che gli incassi scendano. Con una doppia beffa. E cioè che di quegli introiti scommessi, l'Agenzia delle Entrate vedrà solo in parte versate le tasse. Fino alla partitaccia contro l'Uruguay, gli italiani avevano creduto nella squadra. E l'effetto si era visto anche in ricevitoria. Sulla partita con la Costa Rica, ad esempio, sono andati 7,1 milioni, che si aggiungono a 5,5 puntati su Inghilterra-Italia. In più, scaramantici nonostante l'andamento altalenante nel girone, gli scommettitori tricolore avevano attestato ancora l'Italia come seconda probabile vincitrice dei mondiali con il 27,46 per cento delle puntate, dopo il Brasile, anche se la tendenza degli scommettitori si sta lentamente modificando. Tutto da rifare dopo la figuraccia con l'Uruguay. Ma le scommesse continueranno. Il morso di Suarez era dato dai bookmaker 175 a 1. Ora la sua squalifica fino alla fine del torneo è a 1,20. E non si punta solo sul risultato finale. Si può scegliere il marcatore preferito, il primo giocatore che metterà la palla in rete, oppure l'ultimo marcatore. Per i capocannonieri l'azzurro più gettonato era Immobile, mentre fra i goleador stranieri spiccano Cavani, Benzema e Messi, anche se i pronosticatori di Intralot, una delle società private che operano nel circuito legale delle scommesse in Italia, individuano in Fred (13,41 per cento) il vincente della classifica capocannonieri, seguito da Leo Messi (11,54 per cento) e da Neymar (10,62 per cento). Seguono Immobile (8,19 per cento), Cavani (6,32 per cento), Higuain (6,26 per cento), Balotelli (6,20 per cento). Ma già i risultati dei primi match nei gironi hanno stravolto alcuni pronostici cari agli scommettitori azzurri. Primo fra tutti il destino della Spagna campione del mondo uscente e già uscita dal mondiale carioca, cui è seguita a ruota l'Inghilterra e poi, sogno finito, l'Italia. L'Olanda ha infatti sovvertito tutte le previsioni e la vittoria degli iberici che era stata pronosticata dal 76 per cento dei giocatori, ha fatto incassare belle vincite a quel 5 per cento che aveva scelto invece di puntare sugli olandesi. Meno drastica, ma altrettanto inattesa l'eliminazione dell'Italia. Per quanto riguarda il debutto degli Azzurri, invece, il primo successo era stato pronosticato dal 58 per cento degli scommettitori Intralot, il 18 per cento aveva invece puntato sulla vittoria degli inglesi. Sempre per Italia - Inghilterra il 12 per cento degli scommettitori aveva centrato Marchisio come primo marcatore ed il 9 per cento Balotelli come ultimo marcatore. Previsioni sovvertite contro la Costa Rica, dove il 95 per cento degli scommettitori Intralot aveva pronosticato la vittoria degli azzurri e solo il 2 per cento quella dei Ticos. Per quanto riguarda la vincente del Mondiale i pronostici degli scommettitori dicono Brasile (34,8 per cento), Argentina (10,74), Germania (7,37), Uruguay (3,95), Belgio (2,71).

Foto: Lombardia

Foto: Liguria

Foto: Lazio

Foto: Friuli Venezia Giulia

Foto: Emilia Romagna

Foto: Campania

Foto: Basilicata

Foto: Abruzzo

Foto: ALCUNI SCOMMETTITORI IN UN'AGENZIA E, A SINISTRA, EMILIO IAIA. IN BASSO: GLI SPALTI DEL MARACANà AL MONDIALE IN SARDEGNA LA RETE NON AUTORIZZATA SUPERA LA LEGALE. E IL QUESTORE DI CAGLIARI SEQUESTRA PC E TERMINALI

LITE TRA RENZI E LA MERKEL PER EVITARE MANOVRE NEL 2015

CON LA CRESCITA BASSA STANNO SALTANDO I CONTI DEL GOVERNO. AL CONSIGLIO EUROPEO ROTTURA CON LA CANCELLIERA SUL DOCUMENTO SULLA " FLESSIBILITÀ " LA CENA L' Italia drammatizza il negoziato per costringere la Germania ad abbandonare la linea dei falchi
Stefano Feltri

inviato a Ypres Matteo Renzi contro Angela Merkel in uno dei vertici più strani e blindati della storia dei Consigli europei. Quando le discussioni sono serie, l'Europa che con le elezioni ha promesso di aprirsi ai cittadini, si richiude su se stessa e i suoi leader, per essere certi che dei negoziati trapeli il meno possibile, si riuniscono lontano da Bruxelles, a Ypres, tra le mucche e le casette a due piani della piatta campagna belga. Ypres è la città dell'iprite, gas assassino che i tedeschi sperimentarono sui belgi e poi nelle trincee di tutta Europa, 54mila morti mai sepolti. Lo scopo di queste celebrazioni per i cento anni dall'inizio della prima guerra mondiale è chiaro: un secolo fa iniziò la fine dell'Europa e oggi l'Unione rinasce dopo aver sfiorato il collasso con la crisi finanziaria. Perfino la cancelliera Angela Merkel viene accolta da applausi e strette di mano. MA LA SCELTA DI YPRES per riunire il Consiglio europeo che di solito si tiene nel cuore del quartiere europeo di Bruxelles, nel palazzo di Justus Lipsius, ha anche un altro scopo: si parla i nomine e programmi, argomenti troppo delicati per essere affrontati nei corridoi brussellesi che pullulano di centinaia di giornalisti, decine e decine di sherpa che distribuiscono bozze e sussurri. " È importante che il Consiglio dia il via libera alla candidatura di Jean-Claude Juncker solo in presenza di un documento che indichi dove vuole andare l' Europa " , dice il premier italiano Matteo Renzi arrivando a Elverdinge, appena fuori Ypres, nella sala dove, tra il tendone di un circo e una casetta con i panni stesi in giardino, si riuniscono i leader di centrosinistra del Pse. I punti di fondo sono chiari: il primo ministro inglese David Cameron ha perso la sua battaglia per bloccare la scelta dell'ex premier lussemburghese Juncker alla Commissione. Secondo il trattato di Lisbona, i capi di governo riuniti nel Consiglio devono scegliere il nuovo capo dell'esecutivo comunitario " tenendo conto del risultato delle elezioni " . Il Partito popolare è quello che ha preso più voti, e Juncker era il loro nome. Ogni Paese cerca di riempire di contenuti questo passaggio. L'Italia si è spesa molto per assicurarsi che nel documento di sostegno alla candidatura di Juncker, elaborato dal presidente del Consiglio uscente Herman van Rompuy, si parlasse molto di " flessibilità " . Tradotto: per ora non si possono modificare i trattati per cambiare i vincoli dell'austerità, bisogna interpretare nel modo meno restrittivo possibile i parametri che ora sono in vigore. RENZI RIPETE IL MANTRA della flessibilità. Per ora è tutto molto fumoso, solo gli sherpa che sanno tradurre i messaggi in codice brussellese riescono a spiegare i cosa si tratta in concreto: l'Italia sta chiedendo di poter avere ancora tempo per rinviare il pareggio di bilancio, cioè di non dover fare manovre correttive o ulteriori tagli di spesa nel 2015 (non si sa mai che si debba andare a votare). Nel 2014 il governo Italiano si è rifiutato di fare la riduzione strutturale del debito - cioè con interventi permanenti - di mezzo punto di Pil, equivalente a misure per 4-5 miliardi. Motivo, scritto nel Documento di economia e finanza: " Le importanti riforme strutturali, annunciate e in parte avviate, contribuiranno a migliorare il prodotto potenziale dell'economia italiane comporteranno nel medio periodo un miglioramento strutturale del saldo di bilancio e della sua sostenibilità nel tempo " . L'Italia ha ottenuto un mezzo via libera dalla Commissione per rinviare il pareggio di bilancio strutturale, cioè un deficit a zero dopo aver tolto gli effetti della recessione, ma da Bruxelles hanno anche intimato che se non arrivano i miracolosi effetti delle riforme sulla crescita il governo deve essere pronto a interventi correttivi. E proprio ieri la Confindustria ha stimato un aumento del Pil dello 0,2 per cento nel 2014 invece dello 0,8 del governo. Senza un'ulteriore deroga europea, in autunno saranno dolori con la legge di stabilità. E Renzi sa che il problema bisogna risolverlo adesso, ottenendo delle aperture concrete da Bruxelles. A palazzo Chigi si accontentano di far uscire al calcolo del deficit strutturale alcune misure che oggettivamente favoriscano la crescita. La scusa per il rinvio del pareggio di bilancio era il pagamento dei debiti arretrati dello Stato verso i fornitori, al prossimo giro potrebbero essere misure contro la

disoccupazione. LA PARTITA È DIFFICILE per questo Renzi dramatizza: nella breve cena di ieri a Ypres arriva allo scontro con Angela Merkel, dice alla cancelliera che " l'Italia non farà come la Germania nel 2003 " , che impone regole e non le rispetta (Berlino sfiorò il deficit). Noi restiamo sotto la soglia del 3 per cento del deficit in rapporto al Pil ma chiediamo aggiustamenti. Il pretesto per lo scontro è l'interpretazione del concetto di flessibilità nel documento programmatico su cui lavora Van Rompuy: l'Italia nega l'approvazione perché troppo filo-tedesco, troppo poche le aperture, la cena si chiude senza risultato politico e tocca agli sherpa negoziare di notte. E' una mossa diplomatica, non un'intemperanza caratteriale: Renzi vuole costringere la Merkel a confermare le aperture che aveva fatto dopo il vertice dei socialisti a Parigi, parlano di " patto flessibile " (niente di nuovo, ma è un cambio di clima) dopo che le dichiarazioni del capo della banca centrale tedesca Jens Weidmann e del ministro delle Finanze Wolfgang Schauble avevano dato l'impressione di un ripensamento. Angela Merkel capisce le logiche della politica europea ma non sopporta che la sua egemonia sia messa in discussione. Ansa

Foto: YPRES CENT ' ANNI DOPO

Foto: Renzi commemora lo scoppio della I guerra mondiale nella località che darà il nome al gas iprite usato durante il conflitto. A sinistra, Juncker

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

5 articoli

roma

L'INTERVISTA

Marino: "Non ho colpe sulla cultura a Roma per fare un assessore ci vuole molto tempo"

Il sindaco: i privati devono dare di più
CONCETTO VECCHIO

CONCETTO VECCHIO A PAGINA 23 ROMA. Sindaco Marino, "Repubblica" denuncia il degrado della cultura a Roma, il senatore Zanda la invita a un colpo di reni, e il capogruppo del Pd in Comune dice che bisogna cambiare passo. Lei pensa di essere ancora in sintonia con il suo partito e con la città? «Sì, assolutamente. Guardi che i romani sono contenti che ci sia un sindaco che vada in giro in bici.

Ogni volta incontro un cittadino che mi pianta le mani sul manubrio e non mi lascia andare finché non mi ha raccontato la dimensione della buca davanti a casa sua. Preferivano forse un sindaco in autoblu?».

Veramente le rimproverano di non avere una visione sul futuro della città.

«Forse si dimentica la crisi nella quale ci dibattiamo. I consumi culturali diminuiscono dappertutto, le vendite dei libri sono in calo, la gente risparmia anche sulle cure odontoiatriche. La riprova è che nella notte dei musei, quando si entrava a un euro, abbiamo registrato 250mila presenze: con la mia bicicletta sono andato a controllare la fila alla mostra di Frida Kahlo, beh arrivava a piazza Venezia».

Insomma, è solo colpa della crisi? «No, non dico questo. Credo, ad esempio, che i privati devono dare di più. Così il sistema non regge. La filantropia è stata troppo trascurata. I donatori del Teatro dell'Opera hanno versato appena 3 milioni di euro su un bilancio di 58. È troppo poco. Però mi reputo soddisfatto: il Teatro l'ho ereditato con un disavanzo di 10,4 milioni euro e quest'anno avremo un attivo di 200mila». Sì, ma la sua giunta non ha nemmeno un assessore alla Cultura. Com'è possibile? «Solo da un mese. Ho lavorato bene con Flavia Barca, ma ora serve una figura di eccellenza, che abbia chiara la dimensione della sfida. Fare l'assessore alla Cultura a Roma è come fare il ministro in un medio paese europeo».

Sarà il professore Andrea Carandini? «È una persona straordinaria, ma ho una rosa di candidati, e prima di scegliere voglio compiere un'operazione di ascolto».

E quanto ci vuole? «Il tempo che ci vuole».

Le rimproverano anche il mancato governo. Perché non fa le nomine? «A quali si riferisce?» Assessore a parte, sono senza vertice il Macro, le biblioteche, la Casa del cinema. Come lo spiega? «Ma la casa del cinema scade a settembre, sulle biblioteche opereremo a giorni e non perché il tema è stato sollevato dai giornali».

Lei che voto si dà? «Il voto me lo daranno gli elettori tra quattro anni».

E lei pensa di convincerli? (Marino si alza e ci invita sul balconcino con vista sui Fori). «Guardi lì, il Foro di Augusto. Fino a settembre la sera c'è una rivisitazione storica con Piero Angela. Abbiamo venduto 30mila biglietti a 15 euro. È un successo, no? E le Scuderie del Quirinale aperte tutta l'estate, vogliamo parlarne?».

Non è troppo poco quel che ricavate dal sistema dei musei? Francesco Merlo si è trovato al Montemartini con altre quattro persone.

«Ho controllato: il Montemartini fa 112 biglietti al giorno, 41mila all'anno. Non è tanto, convengo, ma i Musei capitolini fanno 500mila ingressi». Infatti, sono gli unici. Avete un giacimento enorme e non lo fate fruttare. Non è un delitto? «I piccoli musei bisognerebbe renderli gratis. Prenda il Carlo Bilotti: ha 18 De Chirico, ma ogni visitatore ci costa 45 euro. Bisognerebbe eliminare la biglietteria, spostare il personale alle Scuderie del Quirinale: dove davvero serve».

Roma è l'unica città al mondo con due soprintendenze. Le sembra sostenibile? «Non lo è, e ne ho già parlato con il ministro Franceschini. Stiamo lavorando benissimo con lui. Guardi, quello spicchio, il Foro di Cesare: è nostro. Il resto no».

Lei a marzo è andato dagli emiri a proporre il brand Roma. Che ne è stato? «Ne ho parlato con il sultano Bin Abdulaziz, e poi l'ambasciatore in Qatar e anche con la first lady azera. Sono disposti a restaurare i nostri monumenti, ma in cambio vorrebbero esporre le nostre opere nei loro Paesi».

Il concerto dei Rolling Stones è stato un successo, ma tutti parlano solo dei 7mila euro per il Circo Massimo. Lei sconta un problema d'immagine? «Io penso che ci sia un po' di provincialismo. È stata una straordinaria vittoria, tutti i media del mondo hanno celebrato l'evento e noi qua a parlare ancora dei 7mila euro. Mah!».

Ma al suo partito che la critica sulla cultura cosa risponde? «Che ho portato la cultura nelle periferie. Lo sa che quaranta su 57 eventi dell'estate romana si terranno fuori dal centro storico. Questa è la mia visione».

La sua solitudine non nasce dal fatto che Renzi è freddo con lei? Teme l'ombra della Madia? «Non è vero. I rapporti sono ottimi. Sono reduce da un importante colloquio con Delrio».

Fare il sindaco di Roma è più difficile che fare il chirurgo? «Molto di più, in sala operatoria devi salvare una vita umana alla volta. Ma non sono preparato psicologicamente alla sconfitta. Non posso che vincere».

Foto: L'INCHIESTA IL GRANDE CRAC DI ROMA L'inchiesta, ieri su Repubblica, che denuncia la chiusura dei musei e il degrado del patrimonio archeologico, la scomparsa dei festival e delle rassegne culturali della Capitale Il sindaco di Roma Ignazio Marino

ROMA

LA RELAZIONE

Atac, nuovi tagli e corse metro ridotte Broggi lascia a luglio

Nel primo trimestre 2014 il servizio diminuito del 3 per cento e i ricavi sono in calo: l'amministratore delegato verso l'addio I DEBITI VIAGGIANO A QUOTA 1,7 MILIARDI ALLARME DEI REVISORI: NON ESCLUSA L'IPOTESI RICAPITALIZZAZIONE MA L'AZIENDA FRENA

Riccardo Tagliapietra

Dopo i bus, Atac taglia le corse di metro e treni. La prima conferma ufficiale arriva dalla relazione sulla situazione infrannuale dell'azienda presentata l'altro ieri all'assemblea del socio unico, il Comune, che ha visto l'approvazione del bilancio 2013 e la presa d'atto del Bilancio Consolidato, con un deficit d'esercizio di 219 milioni di euro. Nel primo trimestre dell'anno sono state tagliate non solo le corse dei bus e tram (-2%), dice Atac, cui si sono aggiunte quelle previste dalla razionalizzazione partita a maggio, ma anche di metro (-3%) e treni regionali (-6.1%). Un dato secondo molti lavoratori e alcuni sindacati, stimato al ribasso. E mentre il contratto di servizio deliberato da Roma Capitale, che accompagnerà l'azienda fino a dicembre, dà speranza ai creditori che complessivamente avanzano da Atac quasi 1,7 miliardi di euro, pare che l'ad Danilo Broggi sia pronto a lasciare l'azienda per dedicarsi ad altro, visto peraltro che lo stipendio attuale incassato dal manager è di 67mila euro lordi, un terzo circa di quanto percepisce mediamente un dirigente Atac. Una volta uscito Broggi, ad occuparsi di tutto sarebbe Giuseppe De Paoli, ingaggiato a settembre con un contratto da 200mila euro l'anno finito sotto la lente della Corte dei Conti, che si trasformerebbe in una sorta di super direttore generale. GLI INTROITI Un altro dei dati che fa temere i contabili, sia il collegio sindacale che la società di revisione Mazaras (che ha espresso perplessità sul bilancio «per le molteplici significative incertezze connesse al superamento delle criticità finanziarie» e quindi sulla continuità aziendale), riguarda il calo dei ricavi rappresentati dalle vendite di titoli di viaggio e delle sanzioni nel 2014, che nonostante la buona volontà dell'azienda sono scesi dello 0,4% rispetto al primo trimestre del 2013, mandando in crisi la grande operazione anti evasione annunciata a più riprese da Atac. Pesano anche la verifica amministrativa contabile disposta dal Ministero dell'Economia, ancora in corso. E pesano le inchieste giudiziarie arrivate a un primo giro di boa con il coinvolgimento dei vecchi vertici aziendali e di qualche manager ancora in azienda. Si aggiungono i 60 milioni di euro di debiti accumulati nei primi sei mesi del 2014, senza contare le manutenzioni necessarie ai mezzi (sia metro che di superficie, compreso il rinnovo del parco), sia gli adeguamenti infrastrutturali. I TIMORI L'ultimo paragrafo riguarda proprio la ricapitalizzazione, che il collegio sindacale auspica nella relazione, lamentando la completa assenza in Atac di un piano industriale (con gli attuali conti potrebbe trasformarsi in un boomerang). Nel comunicato rilanciato ieri da Atac, i vertici, sembra non prendano sul serio l'allarme lanciato dai revisori richiamando l'eventuale ricorso alla ricapitalizzazione con la formula più morbida del «ove se ne verificano i presupposti di legge». La conclusione del Collegio, invece, codice civile alla mano, è una doccia fredda. L'obiettivo? Scongiorare, in caso di mancata ricapitalizzazione, e di inerzia dell'Amministrazione, lo scioglimento e la liquidazione della società.

*Periodo: primo trimestre 2014**I risultati***-2%****-3%****-6,1%**

-0,4% di chilometri percorsi da bus e tram di percorsi chilometrici effettuati dalle ferrovie regionali gestite da Atac di ricavi da vendita biglietti e sanzioni di chilometri di tratte coperte da metro A e B

Le criticità

Biglietti Nel primo trimestre 2014 i ricavi dai biglietti sono stati di 65.054 euro, in calo rispetto al 2013

Debiti I debiti al 31 marzo 2014 sono pari a 1,6 miliardi di cui 321 milioni verso le banche

Ricambi Decine di autobus sono fermi e inutilizzabili nelle rimesse dell'azienda per la mancanza di ricambi

Ruote Il materiale rotabile della metropolitana è usurato. Sulla metro B mancano anche le revisioni generali dei convogli

roma

IL FOCUS

Si punta a ridurre le società e gli affitti passivi

S.Can. Fa.Ro.

Non solo cessioni e accorpamenti. Il capitolo aziende, uno dei più corposi del piano di riequilibrio triennale dei conti del Campidoglio, sarà arricchito anche della voce «spezzettamenti». Il criterio sarà quello strettamente funzionale: per ridurre il numero di società che orbitano nella galassia di Palazzo Senatorio - ben 89 all'alba del decreto Salva Roma si punta a riunire mansioni analoghe in realtà specializzate in ciascuna particolare funzione. Qualche esempio? Risorse per Roma si occupa, tra le altre cose, delle pratiche dei condoni edilizi: un compito che, rientrando nell'arcipelago delle entrate capitoline, potrebbe essere affidato ad Aequa Roma, società creata proprio per riscuotere tasse, imposte e tutte le voci (potenzialmente) attive del bilancio comunale. La stessa Rpr potrebbe poi creare un unico polo di programmazione urbanistica e infrastrutturale con Roma Metropolitane. Non solo: nel settore cultura l'azienda speciale Palaexpo potrebbe occuparsi dell'intero panorama museale ed espositivo di competenza capitolina. Compresa quelle attività che, attualmente, sono svolte da Zètema. «Abbiamo parlato di razionalizzazione, delle società partecipate e delle dismissioni di quelle di secondo livello - conferma Fabio Melilli, segretario regionale Pd, dopo l'incontro di ieri della cabina di regia sul piano di rientro Faremo un'altra riunione tecnica per capire l'approccio sul tema delle società della cultura dove si pensa ad affinare alcuni aspetti, per esempio lavorando su accorpamenti». Soddisfatto Alfredo Ferrari, presidente della commissione capitolina bilancio, che ritiene questo piano, «il primo passo di un processo che adesso dovrà passare alla fase attuativa». La prossima settimana, Ferrari convocherà la commissione per cominciare l'esame del bilancio di previsione 2014, secondo pilastro della manovra. I DUBBI Nodo cruciale del capitolo partecipate resta Multiservizi, società detenuta al 51 per cento da Ama con 3.856 dipendenti, che lavora per il Comune in scuole, aree verdi e cantieri. Qui il piano prevede la «dismissione totale, coerentemente con le modalità di legge e l'attenzione rivolta alla salvaguardia dei livelli occupazionali». Ma il consiglio comunale si è già messo di traverso, con una mozione. E ieri mattina Alessandro Onorato, capogruppo della lista Marchini, ha avviato uno sciopero della fame contro «l'affidamento a Cns, nonostante la chiara indicazione di revoca dell'assemblea capitolina» dell'appalto per scuole comunali e asili nido. Altra partecipata dal destino incerto è Eur spa, società di proprietà per il 90 per cento del ministero dell'Economia e per il 10 del Campidoglio. Nella prima bozza si ipotizzava la dismissione della quota, ma adesso si sta facendo largo l'ipotesi contraria, caldeggiata da Melilli: portare l'intero patrimonio immobiliare dell'Eur nella disponibilità di Palazzo Senatorio. I CANONI Dal Governo arriva un'altra mano al Comune di Roma, che vuole dimezzare la spesa per i fitti passivi: il Demanio è disponibile a mettere a disposizione del Campidoglio una serie di immobili non utilizzati, consentendo così all'amministrazione di spostarvi i propri uffici, alleggerendosi così di pesanti contratti di locazione.

89*Le società che fanno attualmente parte del gruppo di Roma Capitale*

Le ipotesi Farmacap cessione del 20 % dell'azienda Adir cessione dell'intera quota (74 %) Centro ingrosso fiori accorpamento con il Car Zètema assegnazione delle funzioni ad altre aziende Risorse per Roma assegnazione delle funzioni ad altre aziende PalaExpo diventerebbe azienda unica per musei ed esposizioni

Intervista a Flavio Tosi

«Via il Cav, sfiderò Salvini per guidare il centrodestra»

MATTEO PANDINI

Renzi è un bluff. Bossi, Berlusconi e l'indipendenza della Padania vanno messi da parte. E Salvini non può sognare la leadership del centrodestra (...) segue a pagina 10 (...) senza fare i conti con lui. Lui è Flavio Tosi. La settimana prossima si dimetterà da europarlamentare dopo aver raccolto più di 99mila voti alle elezioni di maggio. E a Libero ammette: «Sono pronto a partecipare alle primarie di coalizione. Anche se lo farà Salvini». Tosi, andiamo con ordine. Tutti fanno a gara per trattare con Matteo Renzi, grillini compresi. «Le riforme è meglio dividerle. Però...». Però? «Però l'unica differenza che vedo tra Renzi e Berlusconi, oltre all'età, è che il premier è più parolaio del Cavaliere. In più ha il totale appoggio dei mass media. Berlusconi è proprietario di alcune tv e giornali ma non ha mai avuto una copertura praticamente totale come quella di Renzi». Esagerato. «Renzi è un chiacchierone. È partito col promettere riforme nei primi tre mesi, ora parla di mille giorni. Pensare che è stato sindaco, eppure io guido Verona da sette anni e nei sei anni precedenti lo Stato mi ha tagliato 37 milioni. In un anno di Renzi me ne hanno tolti 31». Almeno vi avrà sistemato le scuole. O no? «Intorno al 20 marzo aveva promesso interventi per 3,7 miliardi e aveva scritto a tutti i sindaci. Gli avevano risposto in 4.400 e lui ha mandato una nuova lettera chiedendo documentazione entro il 23 maggio. Due giorni prima delle elezioni. Ma pare voglia mettere solo 122 milioni totali, altro che quasi 4 miliardi». Però ha imbroccato la scelta degli 80 euro. «Nonono, se si legge per bene gli 80 euro in più non sono altro che una richiesta all'Europa di sfiorare il debito di oltre 40 miliardi. La ricetta Renzi è spesa pubblica e tasse». Vabbè, Tosi, però Renzi ha preso il 40%. Come se lo spiega? «Un po' per Grillo. I sondaggi, che non escludo possano essere stati pilotati, attribuivano al M5S e a Renzi un testa a testa. E molti, per paura di Grillo, hanno scelto il Pd. Poi, come detto, Renzi ha una copertura mediatica assoluta. Nessuno dice che Renzi è stato condannato dalla Corte dei Conti per danno erariale. Berlusconi è stato linciato per molto meno, anche prima delle sentenze, e lo dico io che non sono mai stato tenero con Berlusconi. Per non parlare della vicenda della casa di Firenze che gli pagava l'amico Carrai... Enrico Letta era molto più capace di Renzi, eppure...». Eppure Renzi ha preso il 40% «Molti esponenti del mondo industriale si sono esposti a favore del Pd. Non era mai successa una cosa simile, neanche con Berlusconi. E molti industriali italiani hanno in mano i giornali...». Tutti masochisti? «Renzi prima di far fuori Letta si è fatto benedire dalla Merkel ed è evidentemente gradito a certi ambienti economici e finanziari. Per fare alcune cose serve copertura, oltre a un mandato ben preciso». Forse la spiegazione del successo di Renzi è un filo più semplice, e va cercata nell'inconsistenza del centrodestra. Non crede? «In questo Paese succedono cose strane, per esempio l'inchiesta sul Mose che è scoppiata dopo le elezioni e non prima. E dove anche il Pd è stato pesantemente coinvolto. Eppure anche chi ammette di aver preso mezzo milione se la cava con un patteggiamento. Di quell'indagine resteranno solo gli strascichi su Forza Italia, guarda un po'». Si riferisce al sindaco di Venezia. Anche lei se la prende con le toghe rosse? «Lo scontro tra Robledo e Bruti Liberati non è cosa da poco, è in atto uno scontro tra poteri all'interno della magistratura. Tutto questo è inquietante». Ripetiamo la domanda: il problema non è che questo centrodestra è in crisi profondissima? «Deve tornare credibile. In fretta. Non credo che Renzi voglia votare nel 2017 o nel 2018, perché non è stupido. Gli conviene votare entro un anno, così da affrontare le macerie del centrodestra. In più, col voto anticipato, non corre il rischio che i suoi bluff vengano smascherati. Parla di riforme ma non combina nulla. Sulle Province ha pasticciato, il Senato è ancora lì, la legge elettorale non è cambiata, sul pubblico impiego vedremo, il daspo per i politici è un mistero. Per il momento ha aumentato solo la spesa pubblica». Tosi, sta parlando da leader del centrodestra. Lo dica chiaro una volta per tutte: si candida oppure no alla guida della coalizione? «Voglio partecipare alle primarie. È da sette anni che governo una città. Non sono uno che ambisce a fare il sindaco, sono uno che il sindaco lo fa per davvero». È una frecciata a Salvini che sogna di fare il sindaco di Milano? «No, è una frecciata al premier che ha lasciato Firenze per andare al governo». Anche Salvini s'è detto disponibile a partecipare alle

primarie. «Nessun problema. Sarebbe sbagliato se ogni partito schierasse solo un suo esponente, perché dev'essere una competizione aperta. È una cosa normale. Immagino una gara tra me, Salvini, Passera, Fitto, la Meloni...». Con Salvini ne ha parlato? «No, lo do per scontato perché le primarie sono così per forza. Altrimenti non hanno senso, diventerebbero partitiche. E così facendo il centrodestra non vincerebbe mai». Ha citato Passera, col quale lei ha un feeling dichiarato. Lo vede davvero come concorrente o come sua spalla? «C'è molta stima, già dai tempi in cui era ministro di Monti. Per capacità ha i numeri per partecipare alle primarie». Cosa c'entra Passera con la Lega? «La mia è stima personale. Guardi che le primarie non devono davvero limitarsi all'appartenenza partitica. Un candidato può raccogliere consensi anche all'esterno del suo movimento e magari anche di più». È quello che spera, perché alle Europee ha preso meno voti di Salvini? «Non era una competizione tra pari. Lui era capolista e io no. In più avevo annunciato che mi sarei dimesso, cosa che farò settimana prossima». Lei va molto d'accordo anche con Raffaele Fitto. «Ha un consenso personale a prescindere, che va al di là di Forza Italia». Come lei? «Altrimenti non mi candiderei alle primarie. Ricordo che Renzi ha preso il 40% ma l'affluenza è stata bassissima. Ci sono milioni di voti da recuperare, voti che non sono solo di destra ma soprattutto di centrodestra». E secondo lei bastano le primarie per rilanciare il centrodestra? «È un mezzo, ma il problema è che al momento c'è Berlusconi che dice di essere il capo del centrodestra. O capisce che deve farsi da parte o siamo condannati a perdere. Oggi Renzi vince perché non ha rivali». Accantonare Berlusconi non è mica semplice. «Bisogna avere il coraggio di fare le primarie e rilanciare un programma liberale, cioè il contrario di quello che sta facendo Renzi». La Lega propone la flat tax. «Qualsiasi proposta va dimostrata con i numeri, altrimenti è solo propaganda». Salvini fa propaganda? «No, ma è come per la questione dell'euro. Io dissi a Salvini che, pur essendo eurocritico, non credevo percorribile l'uscita dall'euro». Intanto è saltato il gruppo con la Le Pen. «È stata una brutta figura per tutti, Le Pen in primis. Ma ricordo che la Lega è una forza di centrodestra, non di destra». Significa che lei non si sarebbe alleato con la Le Pen? «Lei è esclusivamente di destra». A luglio la Lega celebrerà il congresso. Ci sta facendo un pensierino? «No, credo che Salvini debba restare leader per almeno altri tre anni. Però presenteremo alcune proposte, per esempio la cancellazione del ruolo di presidente a vita». Ma è il ruolo ritagliato per Bossi! «Lo proponemmo già due anni fa. Serve meritocrazia, altrimenti è come riproporre i senatori a vita. Bossi, come Tosi o chiunque altro, se vuole incarichi deve guadagnarsi i voti. È per questo che spero che nel nuovo sistema elettorale siano previste le preferenze». Pensa di cancellare anche l'articolo 1 dello Statuto, quello sull'indipendenza della Padania? «Io ho una fondazione che si chiama "Ricostruiamo il Paese" e non sono secessionista. La secessione è irrealizzabile e l'ho detto più volte». Anche adesso sta rispondendo da aspirante leader del centrodestra. Si aspetta, anche alla luce di quanto detto finora, altri attacchi giudiziari o giornalistici? «Ho messo tutto in conto. Se Berlusconi fosse stato di centrosinistra non avrebbe subito tutto quello che gli è successo negli anni». Chi salva del governo Renzi? «Lupi è un ottimo ministro e stimo Alfano». Alfano? Ma è un altro nemico giurato della Lega! «È in difficoltà perché ha un ruolo politico in un governo di centrosinistra e che è immigrazionista. La collocazione del Nuovo centrodestra non è con Renzi». E la futura collocazione di Tosi qual è? Ancora nella Lega? «Sì, ma resto me stesso e continuerò a dire quello che penso». Non sta facendo un pensierino alle Regionali venete del 2015? «Il candidato naturale è il governatore uscente». Ultima domanda. Nei mesi scorsi lei è stato definito «il Renzi di centrodestra» e voleva essere un complimento. È ancora così? «Tra me e Renzi c'è una bella differenza. Io faccio quello che dico».

Foto: Il sindaco di Verona e leader della Liga Veneta, Flavio Tosi [LaPresse]

roma

Il sacco di Roma lo pagano i romani

Il dossier Dal 2010 a oggi la pressione fiscale aumentata di 1,6 miliardi di euro Nella Capitale l'addizionale Irpef più alta d'Italia per coprire i buchi degli sprechi

Daniele Di Mario d.dimario@iltempo.it

Roma Capitale. Anche delle tasse. I romani sono infatti gli italiani che pagano l'addizionale comunale Irpef più alta del Paese. Dal 2010 a oggi l'imposizione fiscale è aumentata di 1,6 miliardi. La ricetta delle amministrazioni per ripianare il deficit di bilancio causato dagli errori della politica è sempre stata la tessa: alzare le tasse. Ma i servizi restano pochi e carenti. Di Mario alle pagine 2 e 3 Stangata sui romani, che anche nel 2014 potranno detenere il poco invidiabile primato di cittadini più tassati d'Italia per pagare di tasca propria gli errori della cattiva amministrazione. Roma Capitale anche in fatto di tasse, quindi. L'addizionale comunale dell'Irpef infatti resterà allo 0,9% e il Piano di riequilibrio strutturale di Roma Capitale presentato dal sindaco Ignazio Marino non prevede alcuna inversione di tendenza. Anzi, il Campidoglio aveva chiesto al governo di inserire nel Salva Roma la possibilità di poter aumentare l'addizionale Irpef fino all'1,2%, eventualità scartata da Palazzo Chigi. Tradotto: i romani pagano le tasse non per i servizi erogati (pochi e scadenti secondo la stessa Authority capitolina), ma per coprire il buco di bilancio del Comune. Un buco provocato dalla politica, dalla cattiva gestione delle società partecipate, da scelte nel migliore dei casi poco lungimiranti. L'elenco è lunghissimo e riguarda società di cui non si capisce l'utilità, farmacie comunali clamorosamente in perdita (Farmacap in questo senso è praticamente l'unico caso al mondo), clientele, sprechi, spese incontrollate, entrate non verificate, inefficienza. Se a ciò aggiungiamo le addizionali regionali più alte d'Italia per risanare una Regione, il Lazio, da anni in crisi, il panorama è completo. Ma questa è un'altra storia. STANGATA DAL 2010 A OGGI Le elaborazioni dell'Ufficio Studi della Cisl di Roma e del Lazio effettuate sul Piano di riequilibrio dei conti capitolini non lasciano spazio a dubbi. In tre anni - dal 2010 al 2012 - la pressione fiscale sui romani è aumentata di oltre 2,3 miliardi di euro a fronte di una diminuzione di contributi statali di 970 milioni e di un piccolo aumento di entrate correnti. Alla luce dell'analisi sulle entrate correnti esposta dal Campidoglio per il Piano di riequilibrio strutturale, l'amministrazione mostra come Roma abbia un livello di entrate pro-capite inferiore, in proporzione rispetto agli altri grandi comuni d'Italia. Una differenza dovuta alla contrazione dei trasferimenti statali. A fronte di tale diminuzione, e in concomitanza con l'inizio della gestione commissariale, le entrate tributarie sono aumentate complessivamente di 1,6 miliardi di euro nel previsionale 2013 rispetto al 2010, con una punta di +2,3 miliardi nel 2012. FAMIGLIE PIÙ POVERE Cosa ha prodotto questa impennata di tasse? Secondo il dossier della Cisl di Roma e del Lazio, la contrazione dei consumi conseguente all'aumento della pressione fiscale è stata superiore al 2,5%, con forti ripercussioni soprattutto sul commercio e sul mercato dei servizi, che insieme al terziario rappresenta i tre quarti del Pil del Lazio. ECONOMIA IN CRISI Uno scenario che ha fiaccato il tessuto produttivo romano, fatto principalmente di piccole e medie imprese il cui fatturato è sostenuto soprattutto dalla domanda interna. Insomma, le famiglie romane hanno visto calare il loro potere d'acquisto: una piccola ripresa c'è stata all'inizio dell'anno, ma il lieve segnale di recupero è dettato quasi esclusivamente dal nuovo clima di fiducia che ha attraversato il Paese negli ultimi mesi. Le imprese attive infatti sono aumentate, passando da 323.932 censite dall'Istat nel 2011 alle 464.273 nel primo trimestre 2014 (+6.137, l'1,3%). LE CRITICITÀ DEL COMUNE Eppure, mentre i romani continuano a pagare, la politica continua a sbagliare. Il Piano del Comune evidenzia molte criticità: dispersione dei centri di costo, difficoltà nel controllo delle procedure di spesa, incertezza delle entrate che genera la formazione dei residui passivi, sottovalutazione dell'effettiva esigenza di spesa indotta dalle poche risorse disponibili VERTICE CON PADOAN Ieri il sindaco Marino ha incontrato al Mef il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan per illustrare il Piano di rientro. Con lui l'assessore al Bilancio Silvia Scozzese e il presidente della commissione Bilancio Alfredo Ferrari. Padoan «è molto soddisfatto del metodo

di lavoro utilizzato», ha spiegato Marino, che ha illustrato al ministro e al sottosegretario Giovanni Legnini l'analisi di come si è creato il disavanzo tra il 2009 e il 2013, le voci di spesa aggredibili dal punto di vista economico-finanziario e le esigenze di Roma in quanto Capitale. Roma riceve soli 109 milioni di extragettilo, un quarto del gap tra spesa corrente e fabbisogno standard. Marino in passato aveva parlato di costi aggiuntivi per 500 milioni, ma siamo lontani dai modelli europei di Madrid, Londra, Berlino e Parigi. L'INCONTRO CON I SINDACATI Ieri Marino e i sindacati si sono incontrati per discutere il Piano di rientro. Il giudizio di Cgil, Cisl e Uil resta «negativo». Le parti si rivedranno lunedì. «Abbiamo proposto al sindaco di firmare con noi un patto per il risanamento e lo sviluppo di Roma. Abbiamo delle idee - dice il segretario generale della Cisl Roma e Lazio Mario Bertone e vogliamo vedere se Marino le condivide. Vogliamo condividere un'idea di Capitale per i prossimi anni». WELFARE IN CRISI A non piacere ai sindacati è soprattutto la politica sociale. Nella manovra di bilancio sono stati previsti 350 milioni, «una cifra che non assicura la copertura dei servizi, considerando anche che rispetto al bilancio preventivo dell'anno scorso, le risorse destinate al sociale, al netto di quelle per gli asili, erano di 400 milioni», dice Bertone che denuncia la possibilità di chiusura dei servizi alle persone nei Municipi, l'aumento delle famiglie povere, una famiglia su tre non può accedere ai servizi pubblici e deve rivolgersi al privato. «Serve una capitale a misura di famiglia che risponda alla domanda crescente di welfare dei cittadini che non possono essere lasciati soli». In ballo c'è l'utilizzo dello strumento dell'Isee per garantire equità in termini di accesso e compartecipazione per le persone che beneficiano dei servizi di Roma Capitale. GLI ANZIANI Sul fronte delle Rsa il Campidoglio prevede una riduzione della partecipazione alla spesa per 19 milioni. Una misura che non piace affatto ai sindacati. La Cisl parla di «misure che penalizzano fortemente le famiglie e i pensionati che oltre alla riduzione della capacità devono fare i conti con altri tipi di problemi che riguardano la sfera privata». Un dato su tutti per capire di che cosa stiamo parlando: nel 2012 - la fonte è il Censis - sono state 2.212.000 le famiglie che si sono rivolte al mercato privato per acquistare servizi di collaborazione domestica, baby sitting, assistenza agli anziani o ad altre persone non autosufficienti. Attualmente - denuncia il dossier dell'Ufficio Studi Cisl Roma e Lazio - circa la metà delle famiglie coinvolte non riescono più a far fronte alle difficoltà che comportano situazioni di persone anziane o non autosufficienti a carico e per farvi fronte hanno dovuto ricorrere al privato perché il pubblico non riesce a far fronte alla domanda. Queste famiglie hanno dovuto ridurre i loro consumi, costrette spesso addirittura all'indebitamento. SCURE SULLE AZIENDE Per cercare di far quadrare i conti, il Campidoglio nel Piano di riequilibrio strutturale ha inserito tagli per oltre 444 milioni di euro, una razionalizzazione di spesa corrente che colpisce soprattutto l'acquisto di beni e servizi (-303,8 milioni), l'Ama (-93,4 milioni) e le altre società ed enti partecipati (-28,5 milioni). Tagli che comportano anche una drastica cura dimagrante (vedi grafico nella pagina a fianco): solo nel gruppo Ama 5 società sono già in liquidazione, altre 9 verranno presto cedute o liquidate, una fusa, una dismessa (è il caso della Multiservizi). Per quanto riguarda l'Atac la cessione o liquidazione riguarderà 6 società, altre 2 verranno fuse. Basterà per far tornare i romani a pagare meno tasse e veder crescere il loro potere d'acquisto? Bertone è scettico: «Abbiamo chiesto più volte tavoli di discussione, ma non ci sono mai stati. Vorremmo discutere, prima di parlare di tagli, di contratti di servizio, piani industriali. Ad esempio, si tagliano risorse all'Ama per 93 milioni senza entrare nel merito. L'operazione di razionalizzazione delle partecipate non può essere solamente mirata a fare cassa. Devono essere garantiti i livelli occupazionali, retributivi e normativi». La Cisl chiede, in sostanza una discussione sulla gestione che affronti i problemi dell'efficienza, della centrale unica degli acquisti estesa anche alle partecipate, delle consulenze e del sistema degli appalti. «Non abbiamo mai messo in discussione la necessità di maggiore efficienza, ma serve un confronto, invece si parla solo di personale», conclude Bertone. Tra le proposte sul tavolo ci sono l'azionariato diffuso e la holding, un bilancio consolidato nel quale far confluire i bilanci di tutte le partecipate del Campidoglio, compensando attivi e passivi, con compiti solo finanziari. Un progetto già ipotizzato dall'ex sindaco Gianni Alemanno, osteggiato dal centrosinistra. Ora Marino potrebbe tornare a pensarci.

130 Milioni Entrate per il 2014 derivanti dalla vendita di immobili

117 Milioni Dovrebbero entrare nel 2015 alienando il patrimonio

400

Milioni Risorse che potrebbero arrivare dai fondi comunitari

250 Milioni Le entrate previste dal Comune con la riscossione delle multe

I conti del Campidoglio

ANALISI ENTRATE CORRENTI ROMA CAPITALE dati in migliaia di euro

SINTESI PIANO DI RIEQUILIBRIO dati in euro BILANCIO I Entrate Tributarie imposte tasse trib.speciali II Trasferimenti Contr/traf. Correnti dello Stato Contr/traf. Correnti della Regione Contr/traf. Correnti della Regione per funzioni del. Contr/traf. Da parte di organismi comunitari ed int. Contr/traf. Correnti da altri Enti del settore pubbl. III Extratributarie Proventi dei servizi pubblici Proventi dei beni dell'Ente Interessi su anticipazioni o crediti Utili netti delle aziende spec. e partecipate, ecc Proventi diversi ENTRATE CORRENTI BILANCIO Extra costi Roma Capitale* Società e enti partecipati Acquisto beni e servizi AMA ATAC TPL ALTRO Totale

109 Milioni L'extraggettito previsto dal governo per Roma Capitale

La riorganizzazione del sindaco BILANCIO LIQUIDAZIONE GIA IN ATTO Servizi Ambientali Consorzio Alementama Fondazione Amici del Teatro Brancaccio Marco Polo Fiumicino Servizi CESSAZIONE/ LIQUIDAZIONE Fondazione Insieme per Roma Ecomed CO.RI.SE Cisterna Ambiente Centro Sviluppo Materiale Società per il Polo Tecnologico Romano Acea Consel Scarl Consorzio Italiano Compostatori FUSIONE PER INCORPORAZ. IN AMA (1) BILANCIO CESSAZIONE/ LIQUIDAZIONE SMS Sicurezza Mobilità Consel Scarl Banca Etica BCC Roma Polo Tecnologico FUSIONE PER INCORPORAZ. IN ATAC OGR Atac patrimonio LIQUIDAZIONE Trambus Open CESS. QUOTE Bravobus MANTENIMENTO PARTECIPAZIONE di cui FUSIONI Centro Agroalimentare Romano fusione con CARGEST (controllata) Investimenti fusione con Fiera di Roma (controllata) Centro Ingrosso Fiori Eur BILANCIO MANTENIMENTO PARTECIPAZIONE Zetema Aequa Roma Roma Servizi per la Mobilità Risorse per Roma FUSIONE PER INCORPORAZ. IN RIS. PER ROMA Roma Metropolitane LIQUIDAZIONE Servizi Azionista Roma Roma Patrimonio IPOTESI MANTENIMENTO CESSIONE Alta Roma

500 Milioni Il fabbisogno per i costi aggiuntivi per lo status di Capitale

2,2

Milioni Le famiglie che per il welfare ricorrono ai privati

-2,5% Consumi Il potere d'acquisto delle famiglie è crollato nel 2013

Foto: Mario Bertone Segretario generale della Cisl di Roma e del Lazio